MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXVI - N. 4 - APRILE 2017 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

36 ANNI INSIEME

STORIA. L'ATTENTATO DI VIA RASELLA E L'ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE

L'EDITORIALE

LA RAI CI SANZIONA

MARCO VIDAL: THE MERCHANT OF VENICE, PROFUMI E LUSSO CULTURALE

MASSIMILIANO RICCI: HEAVEN VILLA BORGHESE, IL CENTRO FITNESS PIÙ MODERNO DI ROMA

FONDAZIONE ENASARCO: UN WELFARE A 360° PER AGENTI, FAMIGLIE E IMPRESE

L'opinionista politico

POPULISMO E SOVRANISMO: UNA TRACCIA DI RIFLESSIONE DOPO IL VOTO IN OLANDA

FOCUS LAVORO

CGIL
TANIA SCACCHETTI
Noi proponiamo una Carta dei diritti universali del lavoro

ASSOSOMM
ROSARIO RASIZZA
Agenzie del Lavoro sempre più vicine

CISL
ANNAMARIA FURLAN
Occorre un colpo d'ala capace di riaprire anche l'Europa

AGI
ALDO BOTTINI
Osservatorio sul mondo del lavoro

TIZIANO TREU
Voucher e Cesu: perché in Francia funziona, qui no?

UIL
CARMELO BARBAGALLO
Inaccettabile situazione di abusi contro i lavoratori

ANPAL
MAURIZIO DEL CONTE
Dal sussidio ai percorsi di vita e lavoro: le politiche attive

CONFSAL
MARCO PAOLO NIGI
Voucher o non voucher, si «vuole» evadere

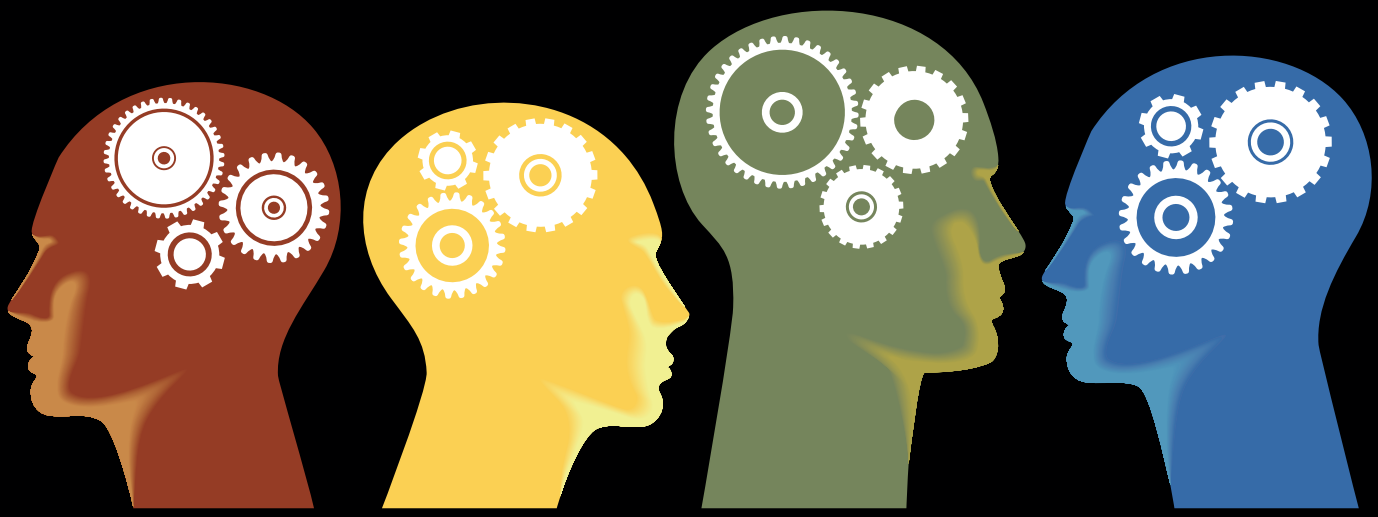
CONFIMPRESE
MARIO RESCA
Togliere i voucher, l'ennesimo passo falso

CONFARTIGIANATO
GIORGIO MERLETTI
Aprire le porte alle imprese

COPIA OMAGGIO

ASSOSOMM

ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLE AGENZIE PER IL LAVORO



Assosomm ha come obiettivo
la tutela e la valorizzazione
degli interessi di tutti gli Associati
e il sostegno
della staffing industry in Italia.

www.assosomm.it

Seguici su

Diego Nardin

il personaggio del mese

HARRY'S BAR
TREVI

★★★★★

NEW OPENING 2016

Il tuo Hotel nel cuore di Roma

Una location d'eccezione situata su un suggestivo Scavo Archeologico, visitabile gratuitamente, per un soggiorno indimenticabile

Via di San Vincenzo, 10 - 00187 ROMA - Tel. +39 06 69940704

www.hotelharrysbartrevi.com

LA RAI CI SANZIONA

di ROMINA CIUFFA

La Rai nasce con un regio decreto (il n. 1067) nel 1923. Subito dopo la prima guerra mondiale, subito prima della seconda, e in periodo fascista, nel quale Benito Mussolini puliva l'Italia dal triennio rosso (gran confusione) e poi, prendendosi tutto il braccio oltre che la mano (in posizione alta e definita peraltro), animava una propaganda monopolistica per sottomettere le masse ad una promozione di valori predefiniti dalla dittatura. Fin qui «tutto bene». Non è pericoloso precipitare, è pericoloso atterrare. L'atterraggio avviene in questo modo: spostiamoci di tanti anni, e arriviamo al referendum popolare del 1995, che conduce all'abrogazione della legge che riservava esclusivamente alla mano pubblica il possesso delle azioni RAI. Tale privatizzazione non è stata mai avviata.

L'oggetto della fornitura, in effetti, è la produzione dei programmi di servizio pubblico, ossia pagati dal contribuente attraverso una forma di tassazione, definita «canone». Un'eccezione al nomen omen: parlare di «canone» non modifica l'evidenza che si tratti di una tassazione sulla proprietà o, per generalizzare, sul possesso di mura (prima, seconda casa, appartamenti collegati, stanze limitrofe, la nonna che vive all'altro piano etc.). Possedere, solo possedere una TV, è come avere della droga in casa: si è «sanzionati».

Perché, oggi, la definirei «sanzione», se è vero che quest'ultima viene applicata contro la volontà dell'utente, sia pure in funzione della violazione di una regola. In linguaggio dell'uomo di strada, una punizione. In questo caso non c'è violazione da parte dell'utente che possiede una TV, come fosse una busta di stupefacenti: nelle nostre case possiamo possedere qualunque cosa sia legale. Pertanto la «sanzione» è applicata sine causa: non v'è violazione di alcuna norma nel possedere una TV o una radio. Ma se prima la RAI aveva una funzione sociale di informazione, diritto costituzionalmente garantito, oggi non l'ha più per due ordini di motivazioni.

Innanzitutto, perché le frequenze sono state liberalizzate, ed a fronte di un mercato che è libero non può permanere un monopolista obbligatorio. Meglio detto: non perché posseggo un'automobile lo Stato ha il diritto di mandarmi multe a casa per il possesso. Lo può fare solo in ragione di una violazione. Nel caso della TV, mutatis mutandis, non perché se ne possegga una, o 100, ciò voglia dire che la RAI sia guardata o apprezzata. Sky non obbliga a pagare un canone, è la scelta del consumatore che, seguendo i propri gusti, opta per adottare un servizio a pagamento. Questa è libertà. Ogni cittadino libero ha il diritto di partecipare attivamente ai processi dove vengono prese le decisioni di interesse pubblico, televisione inclusa. Inoltre, nei telegiornali le notizie sono alterate dalla composizione del Governo, pertanto si sta pagando, con una nuova, ulteriore mazzetta, il corpo politico, che impiegherà tali fondi per trasmettere la propria propaganda scegliendo i contenuti. Non è, esattamente come un centinaio di anni fa, l'approccio mussoliniano?

Va bene, fingiamo di trovarci - e non ci troviamo - in uno Stato democratico, costituzionale, in cui tutti possiamo scegliere i nostri diritti con i soli limiti dell'Altro. La democrazia è un'utopia. Aristotele la collocava tra le forme degeneri dello Stato assieme a tirannide ed oligarchia del resto. La tirannide per il filosofo è una monarchia che ha per fine il vantaggio del monarca, l'oligarchia cura gli interessi degli abbienti; mentre la democrazia degenera quando cerca di ottenere il vantaggio dei nullatenenti rispetto alle altre classi. In nessuno di questi casi si insegue il bene comune ma quello particolare, e la democrazia finisce per diventare una tirannide quando l'arbitrio della moltitudine domina incontrastato e i più agiscono ignorando perfino la legge: i governi infatti non si definiscono buoni o cattivi in base alla forma della loro costituzione, ma in base alle qualità etiche e morali dei loro membri. Specifica: il miglior governo dovrebbe essere formato dalla classe media, cioè da cittadini forniti di modesta fortuna. E sostiene: la miglior forma di governo non darà la cittadinanza ai meccanici. Anche Platone aveva parlato di utopia della Repubblica. Per quest'altro, democrazia, oligarchia e tirannide non possono essere riguardate come modello politico in grado di garantire la giustizia. Ma tornando ad Aristotele, egli dichiara: la scienza politica non può fare gli uomini, ma deve prenderli come li fa la natura. In un certo senso anche con i propri gusti allora: gli altri, i Latini, dicevano de gustibus non disputandum est.

E qui si passa al secondo ordine di ragioni: i contenuti. Io con il mio stipendio pago lo stipendio di Bruno Vespa e Gigi Marzullo, tra gli altri, che ogni santa sera sono presenti in un palinsesto ripetitivo, con «Porta a Porta» e «Sottovoce», nonché gli stipendi dei soliti, soliti, soliti noti. Per assistere a trasmissioni di basso livello culturale, dove si gioca e ci si diverte secondo un arbitrio di quoziente intellettivo pari a meno qualcosa, dove si vincono soldi mentre non si trova lavoro. Per ascoltare dibattiti di personaggi votati a nessuna causa, apprendere parolacce, distruggere l'italiano, sentire urla, grida, insulti. L'Italia della RAI è l'Italia di coloro che vogliono far passare gli italiani da ignoranti. Serie televisive con attori incompetenti, ingestibili, inguardabili. Chiacchiere.

Tutte queste chiacchiere sono oggi luce, perché si pagano in bolletta. Paghiamo le parolacce, le grida isteriche, il narcisismo, esattamente come quando, entrati in casa, pigiamo l'interruttore della luce. Paragoniamo la «Prova del cuoco» a un bene essenziale quale la fornitura elettrica. Ascoltiamo Paola Perego ed i suoi ospiti registrare uno stereotipo sulle donne dell'est, e senza accorgercene ci cibiamo di questo e di altri pregiudizi o giudizi precompilati. Non abbiamo la possibilità di oscurarli perché ci vengono propinati con obbligatorietà. Dovremmo essere messi nella condizione di scegliere tra guardare e non guardare, pagare e non pagare. Avere una TV in casa non vuol dire affatto seguire la RAI, più probabilmente dare sfogo ad uno zapping selvaggio da cui uscir fuori frustrati, insoddisfatti, salvo accontentarsi dell'istrionismo pubblico.

Non che gli altri canali siano migliori, ma non ne paghiamo un contributo. Sono canali privati che vanno avanti da sé. Netflix, il digitale, Sky: a questi gli utenti medi si appoggiano per trovare una distrazione che si avvicini ai propri interessi. Non possiamo paragonare, così come facciamo, Bruno Vespa a Dio, che muove tutto, che decide di cosa renderci edotti ogni santa sera che RAI ha creato. I contenuti garantiscono cultura; quando si tratta di ridondare, di impiegare il caso del giorno per fare audience, di pagare una parcella, allora Aristotele si rivolta nella tomba, obtorto collo. La RAI dovrebbe essere una scelta per il contribuente. Non perché si ha un libro in casa ciò significa che si è alfabetizzati: un bambino di due anni non lo leggerà. Così mi sento io quando velocemente passo dalla Rai a TopCrime: un bambino che cerca il gioco adatto alle sue abilità. Nessuno, solo perché si ha un libro in casa, pagherà la sua università. E così nessuno, solo perché si ha una TV in casa, pagherà il suo canone. Facendosi uccidere subliminalmente. Che la RAI divenga un'opzione, e che il meccanico trovi lavoro: questa è democrazia, non tirannide od oligarchia. Lo dicono i filosofi, che Sanremo non lo guardano. Loro pensano, «come li fa la natura». ■

VICTOR CIUFFA
Fondatore

ANNA MARIA CIUFFA
Editore
Amministratore unico

ROMINA CIUFFA
Direttore responsabile

GIOSETTA CIUFFA
Direttore Relazioni esterne/istituzionali

Direttore Marketing e Comunicazione
PAOLA NARDELLA

Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
www.specchioeconomico.com
www.victorciuffa.com

L'opinionista politico: GIORGIO BENVENUTO

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Luca Borgomeo*
- *Alberto Brandani*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Sergio M. Carbone*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Domenico Casalino*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Giovanni Contena*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Federico Geremei*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giuseppe Novelli*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Bruno Piattelli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Pumarelli*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Fabrizio Svalduz*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **LA RAI CI SANZIONA**
«L'Italia allo Specchio»
di Romina Ciuffa

FOCUS LAVORO

8 **DALL'ITALIA ALLA FRANCIA, VOUCHER E CESU: PERCHÉ LÌ FUNZIONA, QUI NO?**
di Tiziano Treu

10 **DAL SUSSIDIO AI PERCORSI DI VITA E LAVORO: LE POLITICHE ATTIVE**
intervista a Maurizio Del Conte, presidente dell'Anpal

12 **TANIA SCACCHETTI: PROPONIAMO UNA CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO**
intervista al segretario confederale della Cgil

15 **OCCORRE UN COLPO D'ALA CAPACE DI RIAPRIRE ANCHE L'EUROPA**
di Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl

16 **ASSOSOMM, AGENZIE DEL LAVORO SEMPRE PIÙ VICINE**
intervista al presidente Rosario Rasizza

18 **UIL, INACCETTABILE SITUAZIONE DI ABUSI CONTRO I LAVORATORI**
intervista al segretario generale Carmelo Barbagallo

20 **MARCO PAOLO NIGI: VOUCHER O NON VOUCHER, SI «VUOLE» EVADERE**
intervista al segretario generale della Confsal

22 **CONFARTIGIANATO: APRIRE LE PORTE ALLE IMPRESE**
intervista al presidente Giorgio Merletti

24 **ALDO BOTTINI: OSSERVATORIO SPECIALIZZATO NEL MONDO DEL LAVORO**
intervista al presidente dell'Agi

26 **MARIO RESCA: TOGLIERE I VOUCHER È STATO UN ALTRO PASSO FALSO DELL'ITALIA**
intervista al presidente di Confimprese

28 **ENASARCO: TUTTE LE PRESTAZIONI E I SERVIZI DELLA FONDAZIONE**
l'obiettivo è fornire assistenza di welfare integrativo

Gli iscritti in possesso di alcuni requisiti contributivi di base vi accedono sostanzialmente a titolo gratuito, potendo così beneficiare di una gamma di prestazioni che, rispetto al panorama previdenziale italiano, è tra le più complete

il personaggio del mese

30 **DIEGO NARDIN: FOPE, UN «GIOIELLO» D'IMPRESA CHE BRILLA NEL MONDO**
intervista all'amministratore delegato della società

33 **AUTO ELETTRICA: ENEL E SYMBOLA UNITE PER VINCERE LA SFIDA DELLA «E-MOBILITY»**
un rapporto sulla filiera della mobilità elettrica

34 **POPULISMO E SOVRANISMO: UNA TRACCIA DI RIFLESSIONE DOPO IL VOTO IN OLANDA**
dell'opinionista Giorgio Benvenuto

37 **GUIDO GEORGE LOMBARDI: «CODEX», IL XXI SECOLO VISTO DALLA TRUMP TOWER**
nel libro l'autore ci svela la chiave segreta dell'economia

39 **LA RETORICA COME ARTE AL SERVIZIO DELLA VERITÀ**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

40 **COM'È BELLA L'ITALIA CHE LAVORA E PRODUCE**
di Lucio Ghia

42 **MARCO VIDAL: THE MERCHANT OF VENICE, PRODOTTI DI «LUSSO CULTURALE»**
intervista all'amministratore delegato del brand

The Merchant of Venice è un marchio legato a Venezia: rimarca il ruolo di capostipite che la città ebbe nella tradizione profumiera. Creato da Mavive, azienda della famiglia Vidal, comprende diverse linee di prodotto

46 **SI È AMPLIATA LA FORBICE DI DISEGUAGLIANZA SOCIALE IN ITALIA E, IN PIÙ, SI FANNO «LAVORETTI»**
di Fabio Picciolini

49 **TRASPORTO PUBBLICO NON DI LINEA: UNA RIFORMA NON PIÙ RINVIABILE**
di Massimiliano Dona, presidente dell'UNC

In Italia è difficile liberalizzare e le lobby riescono a difendere i loro privilegi impedendo l'ingresso di nuovi soggetti. La politica dovrebbe guardare l'interesse generale e non quello delle singole categorie

50 **QUANDO LA RIVOLUZIONE DIGITALE ENTRA IN FABBRICA**
di Fabrizio Padua

51 **AL SALONE DEL RISPARMIO PROFESSIONISTI, INDUSTRIA E ISTITUZIONI A CONFRONTO**
in programma dall'11 al 13 aprile a Milano

52 **STORIA. L'ATTENTATO DI VIA RASELLA E L'ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE**
di Romano Bartoloni

56 **MASSIMILIANO RICCI: HEAVEN VILLA BORGHESE, LA SUPERPALESTRA DI ROMA**
intervista al presidente del Gruppo Heaven

Nel cuore di Villa Borghese ha aperto il nuovo circolo fitness per atleti e amanti dello star bene che, con un significativo investimento, rappresenta l'iniziativa più rilevante in campo sportivo a Roma degli ultimi anni

74 **LE NUOVE DUECENTO LIRE: IL MISTERO CHE INGHIOTTE LE MONETINE**
di Victor Ciuffa
dal Corriere della Sera di mercoledì 22 febbraio 1978

www.specchioeconomico.com

twitter
www.twitter.com/specchioeconomi
www.twitter.com/ciuffaeditore

facebook
www.facebook.com/specchioeconomico

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

A N N O XXXVI

4

APRILE 2017

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

FOCUS LAVORO

DALL'ITALIA ALLA FRANCIA, VOUCHER E CESU: PERCHÉ LÌ FUNZIONA, QUI NO?

di TIZIANO TREU

La decisione del Governo attuata con il recente decreto abrogativo dei voucher del 17 marzo 2017 e la relativa motivazione sono comprensibili; ma non saranno esenti da polemiche, anche per l'uso a dir poco arrischiato della decretazione d'urgenza. In realtà segnalano uno stato di preoccupante e persistente tensione sociale sui temi del lavoro, compreso quello dei voucher, il cui rischio è stato eccessivamente enfatizzato e poteva essere affrontato con modifiche legislative diverse. Tanto più che la tracciabilità dei voucher ne stava già riducendo i picchi di utilizzo; e che, come rileva l'Inps, i percettori di voucher come unica fonte di reddito sono solo il 12 per cento del totale. Ora si tratterà di riprendere l'argomento con soluzioni non affrettate per regolare questi lavori accessori, riducendo i rischi che essi si svolgano in nero

APPROFONDIMENTO

IL CESU FRANCESE

Il «chèque emploi service universel», controllo servizio per l'impiego universale, comunemente conosciuto con l'acronimo CESU, è un mezzo di pagamento e dichiarazione utilizzato in lavori di servizi per la persona in Francia. La sua attuazione è una delle misure chiave della legge n. 2005-841 del 26 luglio 2005 sullo sviluppo dei servizi alla persona (Piano Borloo o piano della coesione sociale). Il CESU è in vigore dal 1° gennaio 20061. Esso può essere utilizzato per dichiarare la presenza di un dipendente in casa o pagare un intermediario (come un'associazione o una società di servizi) da chi si avvalga di un lavoratore a domicilio. I suoi vantaggi per il datore di lavoro sono la semplicità, la sicurezza d'uso, l'ampie possibilità di cofinanziamento e i benefici fiscali ad esso connessi.

È disponibile in due forme: prefinanziato e dichiarativo. Il Cesu pre-finanziato è speciale titolo di pagamento ad ammontare predefinito (ad esempio un buono pasto) che individua il nome del destinatario ed è riservato al pagamento degli stipendi o dei servizi alla persona o relativi alla cura dei figli. Fornisce l'accesso ai servizi a costi inferiori. È finanziato in tutto o in parte dalle società, i comitati o datori di lavoro pubblici per il loro personale. Può anche essere pagato dalle autorità locali, le organizzazioni sociali, i fondi pensione, gli organismi di azione sociale o di prevenzione, etc. a favore di destinatari che si dedicano ai servizi alla persona o alla custodia dei bambini.

Il Cesu dichiarativo permette al datore di lavoro di dichiarare il dipendente che lavora in casa. Copre coloro che hanno lavoratori domestici, a tempo pieno o part-time, per aiuto in famiglia e nelle attività abituali (tutoraggio, assistenza per persone anziane o disabili, ecc). Dopo la dichiarazione, il Centro nazionale Cesu stabilisce la busta paga e l'indirizzo del lavoratore per conto del datore di lavoro. La dichiarazione del numero di ore lavorate e dello stipendio netto del dipendente deve essere fatta una volta al mese, al più tardi 15 giorni dopo la fine del mese in cui viene impiegato il lavoratore. { possibile dichiarare solamente l'interezza delle ore lavorate, ma possono essere aggiunte ore di servizio per consentire la definizione degli importi dell'imposta. *(Romina Ciuffa)*

I dati recenti sull'occupazione segnalano un miglioramento, sia pure ancora insufficiente, soprattutto per i giovani. In due anni, da marzo 2015 a oggi, gli occupati sono cresciuti di 967.000 (+627 nel 2015; +340 nel 2016). Sono aumentati anche i lavoratori a tempo indeterminato per effetto degli incentivi introdotti a dal gennaio 2015, anche se in misura calante. La sentenza della Corte Costituzionale del 27 gennaio 2017 n. 26 che ha dichiarato inammissibile il referendum sull'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, ha evitato un confronto referendario che sarebbe stato sicuramente conflittuale.

I due quesiti dichiarati ammissibili dalla Corte, riguardanti la disciplina dei voucher e la responsabilità solidale in materia di appalti, sono apparsi di impatto sociale meno grave del quesito sull'art. 18, ma non sono da sottovalutare. In particolare quello sui voucher, che infatti ha riaperto un aspro dibattito per la riforma o per il superamento dell'istituto, come dirò subito. Il quesito sui voucher, al di là del merito specifico della disciplina dell'istituto, tocca il nervo scoperto della precarietà. Ed è **aggravato dalla diffusione degli abusi cui si è prestato questo strumento**; anche se i dati più recenti indicano una flessione nella crescita dei buoni lavori (nel gennaio 2017 sono aumentati solo del 3,9 per cento rispetto allo stesso mese del 2016).

Per introdurre modifiche correttive nella disciplina dell'istituto sono state avanzate diverse proposte, anche di origine parlamentare. L'obiettivo comune a molte di queste modifiche è stato di riportare i voucher all'idea originaria del decreto n. 276 del 2003, secondo il quale essi devono essere limitati a lavori effettivamente accessori al lavoro normale. I limiti previsti dal decreto per raggiungere l'obiettivo riguardavano sia i soggetti che potevano usare i voucher - studenti, pensionati, disoccupati, cioè soggetti fuori dal mercato del lavoro attivo - sia le attività (giardinaggio, insegnamento privato, cura delle persone, ecc.). Tali limiti indicavano però solo la presunzione che il lavoro fosse accessorio; una presunzione non assoluta, perché anche **i pensionati ad esempio possono fare concorrenza indebita ai lavoratori attivi, usando i voucher a costi ridotti, in grande quantità**. E così le attività previste nel decreto.

Per questo motivo si era proposto da varie parti di stabilire anche limiti quantitativi all'uso dei voucher, quali che siano i soggetti e le attività interessate. Per essere efficaci tali limiti dovrebbero riguardare sia il reddito percepito dal singolo lavoratore, come si prevede in alcune proposte di legge, sia soprattutto la quantità di impiego da parte dei datori di lavoro, ad esempio non più di una certa percentuale di lavoratori e di ore di lavoro sul totale. Soprattutto questo secondo ordine di limiti è decisivo per evitare che i voucher siano utilizzati per una quantità di prestazioni che giustificherebbero un rapporto di lavoro regolare, anche a termine o part time.

In particolare, le proposte della Commissione Lavoro della Camera erano, a mio avviso, utili a riformare i voucher, mantenendone gli aspetti utili di strumento semplice per lavori accessori. Questa ipotesi di modifica, come quelle, invero meno elaborate, volte a correggere la norma sugli appalti oggetto del referendum, **sono state superate del decreto del Governo del 17 marzo 2017 di abrogare entrambe le normative, quella sui voucher, come quella sugli appalti, accettando così in toto la richiesta dei quesiti referendari**. Tale decisione del Governo è stata evidentemente motivata dalla volontà di evitare il confronto referendario sui due quesiti ammessi. La scelta abrogativa è stata netta per non lasciare adito a dubbi, i quali invece avrebbero potuto sussistere in presenza di singole modifiche anche sostanziali della normativa in questione.

La decisione e la relativa motivazione sono comprensibili; ma non saranno esenti da polemiche, anche per l'uso a dir poco arrischiato della decretazione d'urgenza. In realtà segnalano uno stato di preoccupante e persistente tensione sociale sui temi del lavoro, compreso quello dei voucher, il cui rischio è stato eccessivamente enfatizzato e poteva essere affrontato con modifiche legislative come quelle accennate. **Tanto più che la tracciabilità dei voucher ne stava già riducendo i picchi di utilizzo; e che, come rileva l'Inps, i percettori di voucher come unica fonte di reddito sono solo il 12 per cento del totale**.

Ora si tratterà di riprendere l'argomento - come preannuncia il Governo - con soluzioni non affrettate per rispondere all'esigenza che resta effettiva di trovare strumenti semplici per regolare questi lavori accessori, riducendo i rischi che essi si svolgano «in nero». **Una ipotesi è di rifarsi all'istituto francese dei Cesu, che riguarda essenzialmente i servizi di cura forniti alle persone. Nel caso francese peraltro il ricorso ai voucher è fortemente sostenuto da misure di defiscalizzazione a favore delle famiglie che sono alquanto costose**: in quel Paese si stimano sette miliardi di euro. In Italia il decreto legislativo a firma G. Santini e altri (AS n. 1535) che riprende questa formula comporta una somma minore, ma comunque quasi 4 miliardi a regime.

Un'altra alternativa possibile è **rivedere la normativa del lavoro intermittente**, che è pur sempre un lavoro contrattualizzato regolare, ampliando l'ambito dei soggetti che vi possono ricorrere e le possibili quantità di utilizzo; e inoltre semplificandone l'uso, pur con una rigorosa tracciabilità del loro impiego. ■

Alcuni «Cesu» francesi

Una ipotesi è quella di rifarsi all'istituto francese dei Cesu, che riguarda essenzialmente i servizi di cura forniti alle persone. Nel caso francese peraltro il ricorso ai voucher è fortemente sostenuto da misure di defiscalizzazione a favore delle famiglie che sono alquanto costose: in quel Paese si stimano sette miliardi di euro. In Italia un decreto legislativo che riprende questa formula comporta una somma minore, ma comunque quasi 4 miliardi a regime. Un'altra alternativa è rivedere la normativa del lavoro intermittente, pur sempre un lavoro contrattualizzato regolare, ampliando l'ambito dei soggetti che vi possono ricorrere e le possibili quantità di utilizzo e semplificandone l'uso, pur con una rigorosa tracciabilità del loro impiego

FOCUS LAVORO

ANPAL. DAL SUSSIDIO AI PERCORSI DI VITA E LAVORO: LE POLITICHE ATTIVE

Maurizio Del Conte, presidente dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le Politiche attive del lavoro

L'Agenzia nazionale per le Politiche attive del lavoro (Anpal) ha come principale obiettivo il coordinamento delle politiche del lavoro a favore di persone in cerca di occupazione e la ricollocazione dei disoccupati in Naspi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego), in Dis-Coll per collaboratori e precari mediante la predisposizione di strumenti e metodologie a supporto degli operatori pubblici e privati del mercato del lavoro. Per l'attuazione delle nuove politiche attive del lavoro l'Anpal realizza il sistema informativo unitario delle politiche del lavoro, in cooperazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, le Regioni e le Province autonome, l'Inps e l'Inapp (ex Isfol). L'Anpal coordina la Rete nazionale formata dalle strutture regionali per le politiche attive del lavoro, dall'Inps, dall'Inail, dalle Agenzie per il lavoro e dagli altri soggetti autorizzati all'attività di intermediazione, dagli enti di formazione, da Anpal Servizi (ex Italia Lavoro), dall'Inapp e dal sistema delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, dalle università e dagli altri istituti di scuola secondaria di secondo grado.

È guidata dal presidente Maurizio Del Conte, che rilascia a Specchio Economico questa intervista.

Domanda. Che cosa è cambiato dal 1 gennaio di quest'anno con la trasformazione di Italia Lavoro in Anpal Servizi?

Risposta. Il disegno di trasformazione societaria era iniziato a settembre scorso con l'Agenzia nazionale per le Politiche attive che subentrava nella proprietà delle azioni di Italia Lavoro spa e la conseguente assunzione da parte mia del ruolo di amministratore unico. È un passaggio determinante nella costruzione di una regia centrale per la rete nazionale delle politiche attive del lavoro; negli anni Italia Lavoro ha sviluppato know how e un'importante azione di supporto anche alle Regioni per lo sviluppo dell'occupazione, realizzando progetti anche attraverso la costruzione di una rete tra pubblico e privato a favore di coloro che cercano lavoro o devono ricollocarsi, contribuendo così a costruire quel cambiamento culturale che sottende all'intera riforma: legare le politiche passive - dunque il sussidio di disoccupazione - alle politiche attive, dove al centro è la persona e la sua ricerca di nuova occupazione. Le competenze e l'esperienza maturata negli anni da Italia Lavoro sono valorizzate in Anpal Servizi, che diventa così il braccio operativo di Anpal; l'obiettivo è parlare semplicemente dell'Agenzia nazionale, è all'interno di essa che - con i diversi contributi - si realizzano le politiche attive.

D. Secondo l'Istat, solo il 47,2 per cento delle donne lavora (dato 2015). A cosa è dovuto?

R. I dati Istat sull'occupazione sono molto preoccupanti e non dovrebbero essere presi alla leggera. Significa che in Italia permangono ostacoli molto forti allo sviluppo e alla liberazione delle energie delle donne. Liberazione che non va intesa come un vantaggio solo per le donne, ma, al contrario, come un vantaggio per l'intera società. **La «Womenomics», l'economia al femminile, genera infatti veri e propri moltiplicatori che producono effetti di crescita nel settore dei consumi, dei servizi, degli investimenti e dell'innovazione, contribuendo allo sviluppo dell'intero sistema economico.** Per conoscere e affrontare il problema abbiamo anche il progetto «EQuIPE 2020», che propone un nuovo modo di affrontare la questione dell'occupazione femminile. Supera la logica della «tutela per le donne» e sperimenta misure che generano un legame diretto tra l'occupazione femminile e il recupero della competitività delle aziende, che si traducono anche in una maggiore partecipazione delle donne al lavoro.

D. Un milione di famiglie invece è senza lavoro, soprattutto al sud. Come si riesce ad uscire da questa vera e propria emergenza?

R. Il Governo è consapevole dell'urgenza del tema nelle regioni del Mezzogiorno; per favorire nuova occupazione è stato introdotto un nuovo incentivo per l'assunzione di soggetti disoccupati che dichiarino la propria immediata disponibilità allo svolgimento di un'attività lavorativa e alla partecipazione alle misure di politiche attive del lavoro, concordate con il Centro per l'impiego. L'incentivo riguarda i contributi previdenziali a carico del datore di lavoro entro un massimo di 8.060 euro annuali per ciascun lavoratore assunto. Certamente la misura

non è sufficiente da sola a creare nuova occupazione, l'obiettivo deve essere la crescita economica del Paese nel suo complesso, ma aiuta le imprese a scommettere sul futuro, a investire in capitale umano anche per il recupero della produttività. A questo proposito è un incentivo che ben si integra con le opportunità offerte da Industria 4.0.

D. Come combattete la disoccupazione giovanile? Quali le misure e gli incentivi?

R. Il programma Garanzia Giovani - attivo dal 2015 - ha raggiunto oltre un milione e 300 mila giovani. Nel dettaglio **le misure previste a livello nazionale e regionale sono l'accoglienza, l'orientamento, la formazione, l'accompagnamento al lavoro, l'apprendistato, il tirocinio, il servizio civile, il sostegno all'autoimprenditorialità, la mobilità professionale all'interno del territorio nazionale o in Paesi UE, il bonus occupazionale per le imprese e la formazione a distanza.** Un insieme di misure che ha l'obiettivo di ridurre il tempo - troppo ampio in Italia - che intercorre dalla fine degli studi e della formazione all'occupazione. I destinatari sono i cosiddetti «Neet», i giovani che non studiano e non lavorano: **a differenza di quanto spesso si sente in giro, è un gran successo essere riusciti per la prima volta a raggiungere e registrare un così alto numero di soggetti.** Un piano straordinario per il 2017 stanzia 200 milioni per favorire l'assunzione di giovani, con una decontribuzione di fatto totale per le imprese che assumono. L'altro obiettivo che abbiamo davanti è mettere in stretta relazione il mondo della scuola e della formazione e il sistema delle imprese e la domanda di lavoro che esprime. **Attualmente le due realtà non dialogano, è una delle maggiori cause della disoccupazione giovanile. Per questo è uno dei compiti prioritari dell'Agenzia.**

D. A che punto è il contratto di ricollocazione? Come pensa si possa sviluppare?

R. Da pochi giorni ha preso avvio la sperimentazione, che coinvolge circa 30 mila destinatari individuati tra i percettori di NASpI - la Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego - da almeno 4 mesi, i quali avranno a disposizione un buono fino a un massimo di 5 mila euro per servizi di assistenza intensiva alla ricollocazione, presso un centro per l'impiego o un'agenzia per il lavoro privata accreditata. C'è da sottolineare che l'assegno non viene erogato direttamente all'utente ma agli operatori attraverso un meccanismo fortemente incentivante, perché l'operatore sarà retribuito solo a risultato raggiunto, cioè alla firma di un contratto di lavoro da parte del disoccupato. **L'AdR è di fatto la prima misura nazionale di politica attiva, e rappresenta per il Paese un radicale cambio di prospettiva.** Non si tratta di un sussidio alla disoccupazione, bensì di un buono per accedere a un percorso personalizzato di accompagnamento al lavoro, seguito da un tutor dedicato. A regime il bacino dei destinatari è di circa 400 mila disoccupati: la sperimentazione è importante sia per individuare eventuali correzioni da fare nel processo sia per registrare la risposta dei disoccupati alla proposta. Bisogna sottolineare che l'adesione è volontaria.

D. Come sono i rapporti con le Regioni?

R. L'Italia è un Paese complesso, con forti differenze a livello territoriale, che sfuggono anche alla tradizionale divisione tra nord e sud. I rapporti con le Regioni sono buoni, l'accordo Stato-Regioni che sancisce la nascita dell'Agenzia nazionale è precedente al referendum costituzionale dello scorso dicembre. Questo significa che il dialogo è continuo, a volte il confronto è serrato ma sempre costruttivo, nella consapevolezza che **solo con un proficuo dialogo tra Stato centrale e istituzioni decentrate - comprese le Città metropolitane - si possa rispondere alle problematiche dei cittadini, soprattutto in tema di occupazione,** dove spesso siamo di fronte a crisi aziendali che si identificano con un preciso territorio. È il caso di Almaviva e degli oltre 1.600 licenziamenti avvenuti nel Lazio: la risposta è stata costruita insieme da Regione Lazio, Ministero dello sviluppo economico, Ministero del Lavoro e naturalmente Anpal, che ha la regia dell'intervento.

D. Come si può migliorare l'attività dei centri pubblici per l'impiego, in particolare al sud, dove esistono maggiori difficoltà?

R. Il piano di rafforzamento dei servizi e delle misure di politica attiva del lavoro predisposto insieme dall'Anpal e dalle Regioni sta per vedere la luce; in particolare si vuole migliorare la qualità dei servizi offerti attraverso l'implementazione e l'evoluzione di strumenti quali la metodologia di profilazione dell'utente, gli standard di servizio in relazione a ciascuno dei servizi e misure di politica attiva, la definizione di costi standard unitari, la messa a regime del sistema informativo unitario delle politiche del lavoro. È inoltre previsto un incremento delle risorse, oltre a un aggiornamento professionale che si sta già svolgendo. L'Anpal si propone di realizzare un servizio dedicato agli operatori dei Centri per fornire una mappa geo referenziata delle imprese che presentano una maggiore propensione all'assunzione di personale. Il servizio, disponibile on line, consentirà a ciascun operatore

Maurizio Del Conte con Paolo Gentiloni, presidente del Consiglio dei ministri

abilitato di navigare tra le imprese presenti nel bacino del proprio centro, potendo selezionare le aziende in base al settore produttivo, alle tipologie di contratto adottate, ai profili professionali richiesti, all'età e al genere. Questo dovrebbe consentire agli operatori di sviluppare delle vere e proprie strategie di marketing delle politiche del lavoro - incentivi, politiche di attivazione, opportunità di formazione - rafforzando quindi i rapporti con le imprese. È uno strumento determinante per mettere i Centri pubblici in grado di collaborare e competere con le agenzie private per il lavoro nell'erogazione dei servizi, quali quelli previsti dall'assegno di ricollocazione.

D. Quali sono le prossime iniziative di Anpal Servizi?

R. Come accennavo prima, **un intervento forte nella transizione scuola-lavoro**: la nascita dei tutor, che aiuteranno scuole e università nella costruzione di rapporti stabili con le imprese e nell'erogazione di servizi che facilitino la progettazione e la realizzazione di percorsi di alternanza scuola/lavoro, di tirocini, di apprendistato di primo livello e di alta formazione e ricerca. Il tutor consentirà allo studente, a partire dal terzo anno della scuola secondaria di secondo grado, di pianificare un percorso personale di ingresso nel mondo del lavoro. L'intervento intende coinvolgere gradualmente 5 mila istituti, oltre a università e istituti tecnici superiori. Inoltre l'azione per Almaviva, sopra citata, è un esempio di come l'Agenzia intende agire, **con la creazione di una task force interistituzionale in grado di affrontare le crisi che si presenteranno, un vero cambiamento culturale, un approccio che oltre alla garanzia del sussidio per chi resta disoccupato propone percorsi di vita e di lavoro.** ■

FOCUS LAVORO

TANIA SCACCHETTI: CGIL, PROPONIAMO UNA CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO

a cura di ROMINA CIUFFA

Tania Scacchetti, segretario confederale della Cgil

La Confederazione generale italiana del lavoro è un'associazione di rappresentanza dei lavoratori e del lavoro. È la più antica organizzazione sindacale italiana con oltre 5 milioni di iscritti, tra lavoratori, pensionati e giovani che entrano nel mondo del lavoro; la sua storia è profondamente intrecciata alla storia del Paese. La Cgil svolge un importante ruolo di protezione del lavoro da un'azione del mercato incondizionato e illimitato. Lo fa attraverso l'opera incessante di costruzione e ricostruzione della solidarietà nel lavoro e tra i lavoratori, attraverso la pratica quotidiana di impegno concreto nella rappresentanza e nella contrattazione. Quando è nata nel 1906 – ma le prime Camere del lavoro risalgono al 1891 – aveva duecentomila aderenti. Da allora ha mantenuto la doppia struttura: verticale, costituita dalle Federazioni di categoria, e orizzontale, attraverso le Camere del lavoro. Attualmente le categorie nazionali sono 12 mentre le Camere del lavoro in tutto il territorio nazionale sono 115. La Cgil nazionale è a Roma, nella storica sede di Corso d'Italia 25

L'assemblea della Cgil ha eletto il 29 novembre 2016 la nuova segreteria confederale nazionale con l'83 per cento. Cinque i nuovi ingressi al fianco di Susanna Camusso: tra questi anche il nome di Tania Scacchetti, segretaria della Camera del Lavoro di Modena. Nata 43 anni fa a Modena, Tania Scacchetti, sposata, due figli, diplomata al liceo classico, comincia la propria esperienza sindacale nella categoria del commercio da delegata della Cir (Coop italiana ristorazione) mentre frequenta la facoltà di Sociologia a Trento. Nel 2000 entra in distacco alla Filcams Cgil e nel 2005 viene eletta nella segreteria provinciale della categoria. Due anni dopo passa alla segreteria confederale di Modena, dove assume la responsabilità dell'area welfare. Il 3 dicembre 2012 il comitato direttivo della struttura la elegge, a larga maggioranza, nuovo segretario generale provinciale della Cgil di Modena ed è stata riconfermata il 5 marzo 2014, al termine dei lavori del XVII Congresso provinciale. Il 29 novembre 2016, al termine della votazione dell'assemblea generale della Cgil, entra a far parte della segreteria nazionale

Domanda. Il lavoro occasionale sembrava, all'inizio, un ottimo incentivo nell'attuale crisi del lavoro, dando la possibilità a più lavoratori di essere attivi, ivi inclusi i pensionati, le casalinghe, i disabili, gli extracomunitari, gli studenti. Quindi l'allargamento dell'utilizzo del buono anche ai settori professionali. Da cui i famigerati «voucher». Cosa pensa la Cgil del voucher in sé e delle modalità in cui esso è stato abolito, dopo una campagna che ipotizzava il referendum per il 28 maggio?

Risposta. In Italia il sistema dei voucher ha subìto notevoli variazioni e modifiche. Nel 2003 i buoni lavoro erano destinati solo ai soggetti a rischio esclusione sociale per attività lavorative di natura meramente occasionale, e il campo di utilizzo era riservato esclusivamente a piccoli lavori domestici, assistenza ai bambini e agli anziani, ripetizioni, lavori di giardinaggio, e per manifestazioni culturali e sociali. Tra il 2010 e 2012, lo strumento del voucher ha perso ogni riferimento alla occasionalità, tutti i soggetti e tutti i settori potevano utilizzarlo, con il solo vincolo del tetto economico. Divenne così uno strumento malato, abusato e irriformabile perché sostitutivo del lavoro 'buono'. Per questo ne abbiamo chiesto l'abrograzione tramite uno dei quesiti referendari a supporto della nostra proposta di legge, la Carta dei diritti universali del lavoro. **Oggi siamo di fronte ad una prima vittoria: il Governo ha varato un decreto che ne prevede la cancellazione, ora aspettiamo che il Parlamento faccia la legge, a quel punto potremo dire di aver compiuto un grande passo contro l'impoverimento continuo del lavoro e dei suoi diritti, come unica logica della competizione.**

D. Crede che un referendum avrebbe ammesso il voucher o lo avrebbe abolito? Quali sono le prossime iniziative della Cgil per movimentare il Governo e il Legislatore?

R. Da molti mesi siamo impegnati, prima con le assemblee, poi con la raccolta firme e adesso con la campagna elettorale, a discutere e a confrontarci con i cittadini ed i lavoratori. Abbiamo riscontrato molta condivisione sui temi proposti e la volontà di rimettere al centro del dibattito e delle scelte politiche del Paese i diritti del lavoro. Siamo certi che i referendum popolari avrebbero mobilitato molti elettori e trovato il loro sostegno. Finché non avremo una legge in merito che fa decadere la consultazione referendaria, prevista per il 28 maggio, continuiamo la nostra campagna elettorale. In programma abbiamo numerose iniziative su tutto il territorio nazionale e l'8 aprile si terrà a Roma un attivo nazionale dei nostri quadri e delegati per organizzare la nostra sfida per i diritti e conquistare la Carta dei diritti universali del lavoro.

D. Sembrerebbe che l'introduzione dei «buoni-lavoro» abbia, piuttosto che ridurlo, aumentato il lavoro nero. Vero? In che modo? In realtà, molto spesso i voucher sono stati utilizzati come «fuori-busta», una sorta di ricatto anche al dipendente. Cosa ne pensa?

R. Siamo certi che l'uso dei voucher abbia favorito e non ridotto il lavoro nero. In questi anni di completa deregolamentazione dell'utilizzo dei buoni e in assenza, quasi totale, di percorsi certi e controllati di tracciabilità, il voucher, in molti casi, ha remunerato solo una parte residuale delle ore di lavoro svolte da una persona. Un fenomeno diffuso rilevato anche dall'Inps. Il fatto che non esista un contratto a normare l'uso dei voucher, ma che il rapporto sia solo fra il prestatore e l'utilizzatore rende certamente ricattabili i lavoratori: molti ci riferiscono che viene loro detto che li si farà lavorare solo se sono accettati i voucher.

D. E in che modo con l'impiego dei voucher possono essere tutelati i diritti fondamentali del lavoratore (a partire dagli infortuni sul lavoro o la maternità)?

R. I lavoratori pagati con i voucher non hanno tutele, non hanno diritto alla malattia, alla maternità, alle ferie, ai permessi o alla disoccupazione. La maggior parte dei 'voucheristi' non riesce ad accumulare un numero di contributi utili a maturare un mese di contribuzione all'anno.

D. Con l'eliminazione del voucher, in che modo possono essere aiutati i lavoratori più deboli? E come tutelarli?

R. Noi abbiamo una nostra proposta, contenuta nella Carta dei diritti, per normare il lavoro occasionale e considerarlo nell'ambito del lavoro subordinato, quindi riconoscendo tutti i diritti previsti dallo stesso. **Crediamo che il contratto di lavoro subordinato occasionale debba avere natura meramente occasionale e saltuaria ed essere attivato solo per studenti, inoccupati, pensionati e disoccupati per piccoli lavori domestici, familiari o per la realizzazione di manifestazioni sociali, sportive, culturali di piccola entità.** Pensiamo inoltre che opportunità di qualificazione professionale possano rappresentare un sostegno per i lavoratori più deboli. ■

Elsa Maria Fornero, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, con delega alle Pari opportunità, nel Governo Monti

«Siamo certi che l'uso dei voucher abbia favorito e non ridotto il lavoro nero. In questi anni di completa deregolamentazione dell'utilizzo dei buoni e in assenza, quasi totale, di percorsi certi e controllati di tracciabilità, il voucher, in molti casi, ha remunerato solo una parte residuale delle ore di lavoro svolte da una persona. Un fenomeno diffuso rilevato anche dall'Inps. Il fatto che non esista un contratto a normare l'uso dei voucher, ma che il rapporto sia solo fra il prestatore e l'utilizzatore rende certamente ricattabili i lavoratori: molti ci riferiscono che viene loro detto che li si farà lavorare solo se sono accettati i voucher»

D. In che modo l'Italia può combattere l'elusione e l'evasione? Ci sono proposte CGIL che riguardino il lavoro nero e che non è accettata dai vari Governi? Quali sono?

R. **In Italia ogni anno vengono evasi dai 91 ai 180 miliardi di euro, 47 solo di Iva, risorse preziose che vengono sottratte al rilancio dell'economia.** Infatti, i miliardi di evasi non ingrossano né i consumi né gli investimenti, ma sono accumulati prevalentemente in ricchezze private. Per questo crediamo serva una vera e grande lotta all'evasione fiscale per l'equità, l'efficienza e lo sviluppo del Paese. È necessaria una riduzione strutturale della ricchezza evasa più che il recupero di una imposta ormai non pagata. Proponiamo una serie di azioni volte alla trasparenza della formazione del reddito e alla repressione delle irregolarità attraverso la tracciabilità, la rapidità e la semplicità delle informazioni sui movimenti di beni, servizi e denaro, e lo sviluppo tecnologico. Tutto ciò però non può prescindere da una forte volontà politica.

D. I giovani sono patrimonio italiano. Per quanto ormai si parla di giovani anche quando si tratta di ultraquarantenni... Non siamo più un Paese dove il lavoro è un diritto, la meritocrazia una garanzia, una vita «normale» scontata. Molti non fanno figli perché non hanno lavoro né casa. Si fugge dall'Italia, perdiamo così tutto l'investimento fatto sull'istruzione e la formazione, ma forse la piaga più grande è proprio quella dei «giovani» che in Italia restano. Se ne parla, se ne parla, se ne parla... eppure i curricula non arrivano mai da nessuna parte e non vengono letti. Il nepotismo prevale. Le paghe sono al limite del vergognoso. Dov'è finita la «dignità»?

R. **Per la Cgil la vera emergenza sociale del Paese è la disoccupazione giovanile e l'aumento dei giovani intrappolati nella condizione di Neet** *(Not in Education, Employment or Training, ndr)*. Le riforme del lavoro, ultima il Jobs Act, e il programma europeo di Garanzia Giovani non hanno rappresentato una svolta per la condizione giovanile, anzi hanno contribuito alla precarizzazione e al proliferare di tirocini che raramente si sono trasformati in stabili occasioni di lavoro. Il programma europeo può rappresentare un'importante opportunità, se però non lo si utilizza solo come 'escamotage' dalle imprese per ridurre il costo del lavoro. Riteniamo che non sia più rinviabile una discussione su un piano straordinario per l'occupazione giovanile, come proponiamo da tempo.

D. Cosa pensa la CGIL del problema degli immigrati? In generale e dal punto di vista del lavoro. Una posizione chiara? Proposte ferme?

R. Innanzitutto il fenomeno migratorio non è un problema, ma una risorsa, una grande opportunità sia per chi

parte sia per le società che accolgono. **In Italia, così come in tutti i Paesi di destinazione, la forza lavoro degli immigrati rappresenta un sostegno prezioso** perché spesso utilizzata per compensare la carenza di risorse interne in determinati ambiti produttivi e, in generale, per contrastare il progressivo invecchiamento della popolazione. In questi lunghi anni di crisi, i lavoratori stranieri hanno ricoperto un ruolo ancor più centrale per le dinamiche occupazionali. Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un'inversione di tendenza: gli emigrati italiani all'estero sono cresciuti più degli immigrati in Italia, e spesso, purtroppo, a partire sono i giovani, con una grande bagaglio, quello formativo. Per questo ribadisco la necessità di un piano straordinario per l'occupazione giovanile.

D. Per quanto riguarda le pensioni, come possiamo immaginare un futuro che ci garantisca di recepirle, e, soprattutto, com'è possibile che si continui ad aumentare l'eta pensionabile ma senza possibilità di trovare lavoro?

R. Gli effetti di una riforma sbagliata come quella Fornero sono sotto gli occhi di tutti. L'innalzamento dell'età pensionabile ha penalizzato moltissime persone poiché i lavori non sono tutti uguali ed è impossibile continuare a svolgere determinate mansioni ad una certa età. Ma, soprattutto, spostare sempre più avanti i requisiti per l'accesso alla pensione costituisce un impedimento alle assunzioni dei giovani. Da mesi siamo impegnati unitariamente per modificare la legge. Con l'ultima manovra abbiamo ottenuto alcuni risultati per la tenuta del potere di acquisto dei pensionati e per consentire ai lavoratori precoci, in determinate condizioni, di accedere alla pensione con il requisito di anzianità di 41 anni, un diritto che secondo la Cgil dovrebbe essere esteso a tutti. Inoltre nella legge di stabilità si prevedono due misure: l'Ape volontaria, strumento per noi negativo ed ingiusto poiché vincola l'accesso anticipato alla pensione ad un vero e proprio mutuo, e l'Ape sociale, in cui, per lavoratori in determinate condizioni di svantaggio, il costo del prestito è a carico dello Stato. I decreti attuativi relativi a questi interventi, in via di definizione, presentano alcuni limiti, in particolare la definizione di platee molto ristrette. Andrà poi affrontato il nodo di come garantire un futuro previdenziale universalistico e dignitoso alle giovani generazioni, che si affacciano tardi nel mercato del lavoro, hanno spesso carriere discontinue e basse retribuzioni. Questi ed altri temi sono oggetto di un confronto per noi necessario e sul quale manteniamo aperta la mobilitazione sindacale. ■

FOCUS LAVORO

CISL: OCCORRE UN COLPO D'ALA CAPACE DI RIAPRIRE ANCHE L'EUROPA

di ANNAMARIA FURLAN
SEGRETARIA GENERALE CISL

A oltre sessant'anni dalla nascita, con più di 4 milioni e mezzo di iscritti, la Cisl accoglie lavoratori dipendenti, pensionati, giovani, anziani, casalinghe, immigrati, oltre che inquilini, consumatori, contribuenti, studenti che vogliono accedere all'impiego o adulti che vi tornano. Godono di uno spazio privilegiato di confronto, aggregazione, solidarietà senza barriere o esclusioni partitiche, religiose, culturali.

Non bisogna sottovalutare il disagio, il senso di sfiducia e di solitudine di milioni di cittadini europei di fronte al dramma della disoccupazione soprattutto giovanile, all'aumento delle diseguaglianze sociali e della povertà, al divario crescente tra zone forti e aree deboli di questa Europa. **Senza un lavoro stabile e dignitoso per le nuove generazioni, senza una vera inclusione sociale, non c'è futuro per il nostro Continente già dilaniato dai venti nazionalistici e dai populismi striscianti.** L'Europa deve rimettere al centro i temi della crescita e dello sviluppo, le condizioni necessarie per creare lavoro e dare risposte ai tanti giovani che appaiono oggi smarriti, delusi ed in balia spesso di ideologie sbagliate e pericolose, come ha ricordato qualche settimana fa Papa Francesco.

Per questo il sindacato ha sollecitato una svolta ai Governi Europei in occasione dell'anniversario dei 60 anni dei Trattati di Roma. Lo abbiamo detto con forza: **occorre un colpo d'ala capace di riaprire l'orizzonte dell'integrazione economica e politica, prima che sia troppo tardi.** Questa e' l'unica via da percorrere per risollevare il nostro continente e offrire nuove prospettive alle generazioni future. L'Europa resta un decisivo vettore di sviluppo economico, coesione, giustizia sociale, integrazione tra i popoli. Oggi quell'utopia concreta, di straordinaria lungimiranza, è ancor più attuale poiché è impensabile credere di poter affrontare le dinamiche mondiali interdipendenti di un'economia dominata dalla finanza deregolata e globale con la strumentazione impotente degli Stati nazionali.

Purtroppo sono state estremamente rigide in questo ultimo decennio le modalità attraverso le quali la politica europea ha gestito il processo di integrazione. Ma al di là delle tante complesse ragioni che ci hanno condotto alla fase di stagnazione attuale, **è evidente la debolezza dell'Europa nel quadro mondiale**, con una incapacità di contrastare le ricadute economiche, sociali e politiche negative di una globalizzazione priva di regole e di governo.

L'onda crescente dei nazional populismi è figlia legittima non dell'idea originaria di Europa, oggi più strategica che mai, ma di una politica europea miope, quasi ottusa che ha preteso di governare con la centralità dei baricentri nazionali.

Ecco perché abbiamo sollecitato le istituzioni europee ad eliminare quei paletti rigidi che frenano oggi la crescita e gli investimenti pubblici in infrastrutture materiali ed immateriali, innovazione, ricerca, politiche attive del lavoro, formazione. Per questo occorre completare l'Unione economica in tempi brevi; avviare l'Unione fiscale; creare un ministro del Tesoro europeo che risponda al Parlamento; passare dal «Fiscal Compact» all' «Investment Compact»; avviare una politica comune di sicurezza, di difesa europea e di accoglienza dei profughi; costruire un Fondo europeo integrativo dei sussidi di disoccupazione nazionali quando il tasso di disoccupazione di un Paese membro supera la media del tasso di disoccupazione europeo; dare vita ad un Fondo europeo di sostegno all'occupazione giovanile.

La Brexit, la vittoria di Trump, il ritorno dei protezionismi e di scenari geopolitici che speravamo definitivamente consegnati ai drammatici archivi della storia, non lasciano dubbi sulla necessità della svolta europea. Anche davanti agli attentati terroristici, l'Europa deve rispondere unita, in modo da rinnovare gli obiettivi di pace e di solidarietà tra i popoli. I lavoratori, le loro lotte, le loro conquiste, i loro diritti, le loro tutele, il welfare sarebbero i primi a subire gli effetti devastanti del ritorno alle monete nazionali, alle barriere doganali e valutarie, alle svalutazioni competitive, all'inflazione galoppante, ad un debito pubblico, in assenza dell'euro e del «Quantitative Easing» della Bce, condannato al default.

Bisogna costruire, invece, una Europa che metta al centro il lavoro, la crescita dei salari, il welfare delle persone. È questo il quadro strategico sul quale si muove il sindacato italiano ed europeo, per una crescita inclusiva e per ripristinare la fiducia dei cittadini nel progetto europeo. ■

FOCUS LAVORO

ROSARIO RASIZZA: ASSOSOMM, AGENZIE DEL LAVORO SEMPRE PIÙ VICINE

Rosario Rasizza, presidente di Assosomm

«Le Agenzie per il Lavoro non sono dispensatrici di precarietà, bensì soggetti regolarmente autorizzati, da parte del Ministero del Lavoro, a operare una lecita intermediazione di manodopera. Il ricorso alla buona flessibilità rappresenta oggi la soluzione più idonea per una sanatoria di tutte le situazioni che lascino emergere forme di inquadramento lavorativo spurie, quando non totalmente irregolari e a volte, purtroppo, anche disumane. Non c'è soluzione davvero efficace contro la disonestà di chi operi al di fuori dei confini della legge, quando non del buonsenso. Assosomm ripudia ogni forma di improprio parallelismo tra la somministrazione e il caporalato e auspica che sempre più controlli possano essere avviati per far emergere qualsiasi altra forma e situazione di lavoro sommerso»

Assosomm, guidata dal presidente Rosario Rasizza, è l'Associazione italiana delle Agenzie per il Lavoro, costituita con l'obiettivo di raccogliere, tutelare e valorizzare gli interessi di tutti gli associati e di sostenere e potenziare l'intero settore attraverso iniziative che possano incidere per lo sviluppo e per l'evoluzione dell'attività della somministrazione. Un'associazione dinamica, snella e pronta ad ascoltare le opinioni e le proposte di tutti gli associati, il cui scopo è tradurre la pluralità delle richieste degli stessi in istanze istituzionali e sociali e di fornire una completa assistenza in termini operativi, giuridici e contrattuali. Assosomm opera nella certezza che le Agenzie per il Lavoro possano rappresentare una carta vincente nel delicato scenario del sistema impresa italiano: solo cercando di conciliare con deontologia e concretezza il naturale bisogno di continuità professionale delle persone con quelle di flessibilità delle moderne aziende, potrà essere garantita una vera lotta ad ogni forma di lavoro irregolare. Inoltre promuove lo sviluppo della «staffing industry» al fine di allineare la media italiana di utilizzo del lavoro in somministrazione a quella europea. Il vantaggio competitivo dato dalla qualità dell'intermediazione professionale offerta dalle Agenzie per il Lavoro è oggi riconosciuto anche dalle parti politiche e sociali, che hanno rilevato nel loro operato una primaria risposta alla crisi internazionale. Questo riconoscimento deve tradursi in una nuova stagione legislativa che riconosca il valore strategico del settore. **Assosomm ritiene necessario sviluppare nuove forme di coinvolgimento delle Agenzie per il Lavoro nelle politiche attive del lavoro, perseguendo le sperimentazioni avviate in questi anni e potenziando gli incentivi normativi ed economici per chi colloca specifiche categorie di lavoratori.** Ne parla a Specchio Economico il presidente Rosario Rasizza.

Domanda. Cosa pensa Assosomm dello sfruttamento nel mondo del lavoro?

Risposta. Ne prendiamo distanze e ribadiamo la preziosità sociale della buona flessibilità, innanzitutto esprimendo la propria **vicinanza alla famiglia di Paola Clemente, deceduta tragicamente mentre svolgeva il proprio lavoro in condizioni sulla cui ingiustizia le indagini stanno oggi procedendo.** Crediamo comunque all'operato della magistratura, e siamo certi che chi sarà riconosciuto colpevole di condotta scorretta risponderà dei danni, peraltro incommensurabili, causati. Assosomm prende altresì le distanze da qualsivoglia realtà che non osservi le leggi che regolano il funzionamento del lavoro in somministrazione.

D. Qual è l'apporto delle Agenzie del Lavoro?

R. **Le Agenzie per il Lavoro non sono «dispensatrici di precarietà», bensì soggetti regolarmente autorizzati, da parte del Ministero del Lavoro,** a operare una lecita intermediazione di manodopera. Il ricorso alla buona flessibilità rappresenta la soluzione più idonea per una sanatoria di tutte le situazioni che lascino emergere forme di inquadramento lavorativo spurie, quando non totalmente irregolari e a volte, purtroppo, anche disumane. **Molte delle Agenzie per il Lavoro facenti parte di Assosomm sono particolarmente attive nell'ambito dell'agricoltura italiana**, garantendo ai titolari di impresa, con il proprio intervento, una gestione dei lavoratori anche nell'ambito di un contratto di lavoro di breve o di brevissima durata, **completa di tutela previdenziale e assolvimento degli obblighi contributivi**. Il comparto agricolo si contraddistingue naturalmente per picchi lavorativi legati all'andamento stagionale e impone il ricorso a missioni lavorative con precise date di inizio e di fine. La buona flessibilità, ovvero il ricorso alla somministrazione di lavoro, per come è intesa dalle attuali leggi dello Stato italiano, consente di assumere le persone in modo regolare, sia dal punto di vista del compenso che degli orari lavorativi. Noi ci dissociamo da ogni forma di caporalato che si nasconda non già nelle pieghe del contratto in somministrazione, ma nel suo stesso abuso. Non c'è soluzione efficace, del resto, contro la disonestà di chi operi al di fuori dei confini della legge, quando non del buonsenso. Ripudiamo anche ogni forma di improprio parallelismo tra la somministrazione e il caporalato e auspichiamo che sempre più controlli possano essere avviati per far emergere qualsiasi altra forma e situazione di lavoro sommerso.

D. Ritiene che ci siano pregiudizi nei confronti delle Agenzie del Lavoro?

R. Ogni pregiudizio contro il lavoro in somministrazione e le Agenzie per il Lavoro, che invece si impegnano quotidianamente con rigore e onestà, rappresenta per Assosomm una forma di attacco contro il Ministero del Lavoro stesso che le ha autorizzate ad operare su apposita licenza. **Ci rendiamo ancora una volta disponibili a partecipare a tutti i tavoli di discussione istituzionale volti a creare sempre nuovi e migliori strumenti di lotta allo sfruttamento delle persone che lavorano.** In particolare, e in riferimento al comparto dell'Agricoltura, vogliamo riprendere i discorsi già avviati sul tema del miglioramento della situazione occupazionale (ivi compreso l'aspetto, di notevole importanza, legato al trasporto sul luogo di lavoro dei lavoratori).

D. Com'è l'andamento del lavoro in somministrazione in Italia?

R. È cresciuto: circa 8,6 miliardi, pari al +6 per cento sul 2015. Il 2016 ha segnato, per il ricorso al lavoro in somministrazione e alle Agenzie per il Lavoro, il più alto giro d'affari di sempre, con circa 8,6 miliardi di euro, pari al +6 per cento sul 2015, e il quarto trimestre ha segnato una crescita del 12 per cento. Anche il mese di avvio del 2017 conferma il trend con un gennaio capace di far registrare un fatturato di settore in aumento del 20 per cento, dato che testimonia una ripresa economica più convincente rispetto al previsto. L'Osservatorio Assosomm rileva che nel 2016 sono state attivate circa 440 mila missioni che hanno interessato 330 mila lavoratori di cui, a tempo indeterminato, 40 mila, pari a circa il 12 per cento degli avviati. Sono inoltre state oltre 440 milioni le ore lavorate e oltre 260 mila gli equivalenti full time. **Le aziende segnalano la necessità di entrare in contatto con persone qualificate e si dimostrano più propense ad allungare la durata dei contratti in somministrazione.** Nel dibattito in atto sui numeri del lavoro, guardando nello specifico al settore della somministrazione, le prime 10 Agenzie per il Lavoro, su 85 imprese attive nella somministrazione, hanno fatto registrare i due terzi del fatturato globale; le missioni avviate hanno interessato circa 330 mila lavoratori, di cui 40 mila assunti con contratto a tempo indeterminato. **Dato emblematico questo, se si pensa che il settore della somministrazione, immaginato come istituto atto a fornire manodopera per un arco di tempo limitato ad esigenze temporanee, registra una percentuale del 12 per cento di lavoratori assunti a tempo indeterminato che, a dicembre 2016, hanno raggiunto il picco di quasi 42 mila.** Dai numeri dei tempi indeterminati in aumento non solo si evince l'esigenza delle aziende utilizzatrici di richiedere manodopera per un periodo di tempo lungo, con risorse umane che hanno acquisito competenze e si sono qualificate nel corso del tempo, ma emerge la consapevolezza di un settore in netta crescita e rafforzamento e che dà sempre più stabilità ai propri dipendenti. Permangono però problematiche che riguardano i tempi entro i quali le imprese di somministrazione rientrano dall'esborso dei costi lavoro dei somministrati in favore delle imprese utilizzatrici. Il settore sta cercando di creare meccanismi di autotutela in modo da consentire, con l'intervento di propri mezzi, di corrispondere le retribuzioni dei lavoratori in caso di problemi con il mancato pagamento delle stesse. La ricerca di adeguate soluzioni pone sicuramente una sfida necessaria per ottemperare al corretto

funzionamento del mercato e delle società operanti nel rispetto dei principi di concorrenza leale a tutela dei lavoratori, ma se seguita da un'azione concreta da parte del legislatore, sicuramente a beneficiarne saranno in molti, dai lavoratori, al settore della somministrazione e, per finire, l'intero sistema economico-produttivo.

D. Quale l'impegno di Assosomm sul versante rosa del mercato del lavoro?

R. Abbiamo appena sostenuto «Love and Violence», esposizione collettiva di arte contemporanea tenutasi a Padova da febbraio fino al 2 aprile 2017. Assosomm non è nuova ad azioni di impegno nei riguardi del versante femminile. Si ricorda l'ultima iniziativa varata, «Filiale in rosa 2016», svoltasi a novembre 2016 e sostanziata attraverso l'adesione di 100 filiali che, sparse in tutta Italia, hanno tenuto aperte le proprie porte in giornate straordinarie allo scopo di rispondere alle difficoltà delle donne in fatto di miglioramento del proprio stato occupazionale. **Se si riflette su quanto la realizzazione professionale, e la conseguente indipendenza economica, rappresenti la base sulla quale poggiare per ovviare a una situazione familiare ingiusta, diventa chiaro quanto possa essere importante il ruolo giocato da un attore sociale, come un'Agenzia per il Lavoro, in grado di fare concretamente qualcosa per offrire un'opportunità di impiego e di risalita alle persone.**

D. Cosa bisogna fare per la cosiddetta «Womenomics»?

R. Resta ancora molto da fare per portare ancora più donne al lavoro. È per questo che continuiamo a promuovere azioni per agevolare questa ondata rosa. È necessario rivedere i principi alla base della *Womenomics*, un'economia e una società fondate sulle donne. **Ma non si tratta di puntare tutto sulle quote rosa, bensì di strutturare percorsi virtuosi per aiutare le donne a conquistare un maggior numero di posti.** Inoltre va implementata una rete di servizi che facilitino le donne a conciliare famiglia e lavoro. ■

FOCUS LAVORO

CARMELO BARBAGALLO: UIL, INACCETTABILE SITUAZIONE DI ABUSI CONTRO I LAVORATORI

Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil

«La scelta di abolire i voucher ha certamente risolto un problema. Anche noi avevamo chiesto una radicale trasformazione del loro uso, perché ormai si era determinata un'inaccettabile situazione di abusi e, in alcuni casi, anche di illegalità. Il Governo, però, è andato oltre e, per scongiurare lo scontro che avrebbe potuto innescare la consultazione referendaria, ha adottato una soluzione estrema. In questo modo, ora, si possono creare degli scompensi per alcune attività eccezionali e occasionali che vedono impegnati gli studenti, i pensionati, i disoccupati di lungo corso. Per queste situazioni occorre trovare una nuova soluzione: vogliamo puntare a un accordo con il Governo, una legge è necessaria, o alcune di quelle attività resterebbero senza una forma di tutela e ricadrebbero nel nero»

Carmelo Barbagallo ha iniziato a lavorare all'età di 8 anni. **Dopo 5 anni di lavoro minorile, 1 anno di lavoro nero e 3 mesi di apprendistato**, finalmente viene assunto con contratto regolare in una concessionaria d'auto. Comincia così un periodo lungo quindici anni in cui, cambiando più volte mestiere, acquisisce una grande esperienza del mondo del lavoro e dei difficili e conflittuali rapporti tra padrone e operaio. Da un negozio di barbiere a un pastificio, da una cooperativa ittica a un magazzino di smistamento postale, Barbagallo approda, infine, alla Fiat di Termini Imerese, la cittadina siciliana che gli ha dato i natali. Quello stabilimento diventa per lui, operaio specializzato, la fucina in cui si forgia all'attività sindacale. Lì inizia il suo percorso che, da delegato, lo porterà sino alla carica di segretario generale della Uil Sicilia. Le sue battaglie civili, in difesa della legalità, lo rendono un bersaglio della mafia. In particolare, dopo parole di verità pronunciate in occasione dei funerali del suo amico sindacalista della Uil, Domenico Geraci, assassinato a Caccamo nel 1998, viene fatto segno di gravissimi atti intimidatori: già in precedenza un colpo di fucile era esploso nella sua abitazione lasciandolo miracolosamente incolume. Il suo carisma e le sue indubbie capacità fanno coagulare intorno a lui il diffuso consenso di tutta la Uil. E così, nel giugno del 2000, con Luigi Angeletti segretario generale, Barbagallo viene eletto in segreteria confederale nazionale con delega all'organizzazione. A partire dalla Conferenza nazionale di Bellaria del 2012, ha ideato, progettato e avviato la riforma organizzativa della Uil, la cui completa attuazione è destinata a generare la nascita di un più snello ed efficiente «Sindacato a rete». È stato eletto, all'unanimità dal Consiglio confederale, segretario generale della Uil il 21 novembre 2014.

Domanda. La vicenda dei voucher ha tenuto banco per lunghi mesi. Dopo tante polemiche e discussioni, alla fine, il Governo ha optato per la soluzione più drastica e radicale: un decreto legge ne ha sancito la totale abolizione. Anche questa scelta, però, ha suscitato critiche e contrasti. Qual'è la sua opinione'

Risposta. La scelta di abolire i voucher ha certamente risolto un problema. Anche noi avevamo chiesto una radicale trasformazione del loro uso, perché ormai si era determinata un'inaccettabile situazione di abusi e, in alcuni casi, anche di illegalità. Il Governo, però, è andato oltre e, per scongiurare lo scontro che avrebbe potuto innescare la consultazione referendaria, ha adottato una soluzione estrema. In questo modo, ora, si possono creare degli scompensi per alcune attività eccezionali e occasionali che

vedono impegnati gli studenti, i pensionati, i disoccupati di lungo corso. Occorre trovare una nuova soluzione e, per questo motivo, vogliamo puntare a un accordo con il Governo.

D. Serve dunque un nuovo provvedimento?

R. Sì, una legge è necessaria, altrimenti alcune di quelle attività resterebbero senza una seppur minima forma di tutela e ricadrebbero nel «nero». C'è già un tavolo al ministero del Lavoro: potremmo iniziare la discussione proprio in quella sede.

D. Resta però aperta la questione occupazionale nel suo insieme: nonostante i vari interventi, non si riesce a dare una svolta strutturale al problema. Allo stesso modo, appare difficile generare una vera ripresa economica del Paese. Come si esce da questo stallo?

R. Il vero cambiamento per lo sviluppo del Paese si deve fondare sulla valorizzazione del lavoro, sulla tutela delle pensioni e sugli investimenti. Il 75 per cento delle nostre imprese produce beni e servizi per il mercato interno, e se non aumenta il potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati e non si dà lavoro ai giovani facendo gli indispensabili investimenti pubblici e privati, la domanda interna non aumenta, le imprese rischiano di chiudere, l'occupazione non cresce e l'economia stenta a decollare. Bisogna puntare, inoltre, sul rinnovo di quei contratti che sono ancora sospesi e sulla produttività che può essere notevolmente incrementata se basata sul benessere lavorativo. Infine, si deve agire sulla leva fiscale con soluzioni incisive e strutturali: **fino a quando i lavoratori pagheranno tasse troppo alte, i salari non cresceranno e l'economia non ripartirà.**

D. Peraltro, i dati economici degli istituti di statistica, da un lato, ci mostrano un lieve incremento del Pil, dall'altro, parlano di un aumento del debito pubblico. Come interpretare questi valori?

R. Sono sempre i soliti dati contraddittori: qualcosa aumenta, qualcos'altro diminuisce. Il problema è che siamo ancora costretti a fare i conti con politiche economiche europee sbagliate che costituiscono un freno alla crescita del nostro Paese. E poiché non cresciamo, non diminuisce il debito pubblico: bisogna invertire questa tendenza. Tutti sono contro l'austerità, ma tutti continuano a praticarla.

D. È l'Europa il problema, dunque?

R. No. Però, a 60 anni dai Trattati di Roma, questa Europa non ha risolto il problema delle disuguaglianze: i ricchi sono diventati più ricchi e sono anche diminuiti di numero, mentre i poveri sono aumentati e di moltissimo. Non è ciò a cui avevano pensato i nostri Padri fondatori; anzi, è esattamente il contrario di quanto era stato previsto 60 anni fa, quando era stata ideata un'Europa sociale per la crescita e il benessere dei popoli. Il malessere che, oggi, attraversa tutti i paesi del vecchio Continente è la conseguenza di questa condizione negata.

D. C'è chi propone un'Europa a due velocità: avrebbe un senso per superare le contraddizioni in atto?

R. Non credo, perché la parte più lenta rappresenta la maggioranza e questa differenziazione non farebbe altro che accentuare le divergenze. Bisogna, invece, cambiare la politica economica dell'Europa che si è impoverita a causa dell'austerità ed è necessario che lavoratori e pensionati recuperino il loro potere d'acquisto. I movimenti sindacali europei devono reagire con determinazione per chiedere una concreta inversione di rotta.

D. C'è una vicenda emblematica delle difficoltà economiche con cui deve fare i conti il nostro Paese: quella che riguarda l'Alitalia. L'Azienda ha presentato il suo piano, la trattativa è in corso e, dunque, la situazione muta di ora in ora. Tuttavia, proviamo a fare il punto su ciò che sta accadendo.

R. Non sappiamo se nei prossimi giorni ci sarà qualche cambiamento ma, allo stato attuale, potrei sintetizzare il mio giudizio con una battuta: **più che un piano industriale, mi sembra un piano di taglio e cucito.** Bisogna parlare di tagli alle spese e non di esuberi e di riduzione degli stipendi che, al netto, sono già inferiori a quelli pagati da altre Compagnie. **E invece si discute di tutto tranne che dello sviluppo di Alitalia.** Ecco perché abbiamo chiesto di verificare il conto economico, per capire dove e come sono state spese le risorse: secondo noi, alcune inutilmente, altre in modo non coerente al precedente piano. Peraltro, negli ultimi 10 anni si sono avvicendati 10 amministratori delegati e questo dato la dice lunga sulle difficoltà che si sono dovute affrontare.

D. Cosa chiede il Sindacato?

R. Vogliamo fare una trattativa seria con un management che punti sul futuro della Compagnia. Se l'Alitalia non cresce in termini di rotte intercontinentali, se non c'è un piano industriale di rilancio, l'unica prospettiva resta quella di un ridimensionamento complessivo: una cosa che non ha senso e che respingiamo al mittente, perché non si possono far pagare ai lavoratori gli errori commessi dal management. Vogliamo affrontare questi temi per evitare i rischi di una preoccupante instabilità: noi puntiamo a un'Alitalia efficiente, perché anche questo può essere un tassello importante per dare un input positivo alla nostra economia e al nostro Paese. ■

La sede romana della Uil

«A 60 anni dai Trattati di Roma, questa Europa non ha risolto il problema delle disuguaglianze: i ricchi sono diventati più ricchi e sono anche diminuiti di numero, mentre i poveri sono aumentati e di moltissimo. Non è ciò a cui avevano pensato i nostri Padri fondatori; anzi, è esattamente il contrario di quanto era stato previsto 60 anni fa, quando era stata ideata un'Europa sociale per la crescita e il benessere dei popoli. Il malessere che, oggi, attraversa tutti i paesi del vecchio Continente è la conseguenza di questa condizione negata»

FOCUS LAVORO

MARCO PAOLO NIGI: CONFSAL, VOUCHER O NON VOUCHER, SI «VUOLE» EVADERE

a cura di ROMINA CIUFFA

Marco Paolo Nigi, segretario generale della Confsal, la Confederazione dei sindacati dei lavoratori autonomi

La Confsal è nata nel luglio del 1979 da due forti formazioni autonome, lo SNALS e l'UNSA, come base di partenza per tentare la totale unificazione del sindacalismo autonomo italiano con i seguenti obiettivi: creare una valida alternativa al sindacalismo ideologico che spesso si è mosso in una visione ristretta o distorta degli interessi del lavoro; affermare una linea di azione sindacale meno rituale e demagogica, più sollecita a porre l'attenzione agli interessi generali della collettività; ricercare la perequazione e la giustizia retributiva dei lavoratori nell'affermazione ed esaltazione della professionalità e della meritocrazia; attivare adeguate strategie di promozione sociale finalizzate al recupero del sistema economico per garantire più alti livelli di qualità della vita di tutti i lavoratori

Per lui, il sindacato è una scuola di vita. Scuola anche perché è dalla scuola che proviene, come professore. Segretario generale della Confsal, principale Confederazione dei sindacati autonomi, e dello Snals, storico rappresentante dei lavoratori della scuola, spiega la sua visione tout court sullo stato generale del mondo del lavoro, a partire dai famigerati «voucher».

Domanda. Cosa pensa dei voucher?

Risposta. Il voucher poteva servire a diminuire il lavoro nero ma per come è stato proposto ha dimostrato il contrario, e cioè il suo stesso aumento, un paradosso.

D. In che modo ciò è accaduto?

R. Il primo errore commesso dal Governo è stato quello di non distinguere le categorie: non si può assolutamente pensare di abbracciarle tutte sostituendo la retribuzione con i voucher. Dovevano essere esclusi innanzitutto i lavoratori dipendenti che non possono accedere ai voucher perché hanno i contratti che li tutelano sotto il piano fiscale, retributivo e contributivo; dovevano invece essere incluse altre categorie quali i lavori cosiddetti domestici, a cominciare da giardinieri, casalinghe, elettricisti, falegnami, donne delle pulizie, perché non si possono tutelare con contratti di lavoro occasionale. Eppure i voucher sono stati estesi dal settore «domestico» a quello professionale. La paura nei riguardi di una Confederazione come la Confsal - che aveva detto che avrebbe raccolto le firme per il referendum e, di fatto, le ha raccolte -, più in generale la paura di perdere il referendum, ha portato il Governo a fare un altro errore: non a modificare lo strumento ma a toglierlo di mezzo. E questo è stato un secondo errore, perché il voucher costituisce di base un'idea valida.

D. In che modo i voucher hanno inciso o inciderebbero sulla pensione?

R. Le pensioni sono un sistema che si regge in piedi su un equilibrio finanziario entrate=uscite, è così che garantiamo a tutti le pensioni. Ma nel momento in cui si presenti un disavanzo esso va coperto, altrimenti non è possibile pagare le pensioni, sperando inoltre che i più anziani muoiano, e si dà una reversibilità a una percentuale più bassa. Se si aggravano le uscite bisogna agire sulle entrate e ciò lo fa lo Stato con l'aumento del debito pubblico. I problemi del mondo d'oggi che interagiscono con le pensioni sono anche le coppie di fatto, le unioni civili, i matrimoni con le donne dell'est che si lasciano sposare e ottengono la pensione di reversibilità. Così, a forza di aumentare l'età pensionabile, arriveremo a cento anni. Noi riteniamo che sia necessario aumentare il numero dei contribuenti, per questo eravamo favorevoli ai voucher, concettualmente utili alla

lotta all'evasione fiscale e al sommerso. Il voucher è stato creato dal Governo Berlusconi, poi cambiato dai premier successivi Monti e Renzi; prima erano lotta all'evasione, poi si sono trasformati in un incentivo perché invece di assumere, al datore è proposto il voucher, e il resto è dato al nero.

D. Può essere anche considerato come un ricatto al dipendente?

R. Certo, il datore di lavoro cerca di risparmiare sempre mentre il lavoratore è una categoria debole che pur di guadagnare, soprattutto in tempi di crisi, accetta qualunque compromesso. In realtà l'evasione non si risolve perché non ce n'è la volontà, non perché non ce ne siano le possibilità.

D. Secondo la sua esperienza, nel referendum chi avrebbe vinto?

R. Avrebbe vinto chi proponeva il referendum, ossia chi ne voleva l'eliminazione, perché anche i lavoratori si sono resi conto che questi bonus per il lavoro accessorio non andavano a loro vantaggio, peraltro non garantendo nemmeno i diritti classici come in caso di incidente sul luogo di lavoro o i mesi dedicati alla maternità. Dai voucher il «piacere» lo hanno avuto solo i datori di lavoro e questo molti lavoratori lo sanno.

D. I voucher vengono usati negli altri Paesi, ma funzionano?

R. Funzionano e ci sono, come in Germania e nei Paesi del nord.

D. Manca la dignità del lavoro: come si spiega che all'estero le cose funzionino, mentre da noi è un'epopea?

R. In atto ci sono tanti contrasti; il primo è quello di un fisco europeo diverso da nazione a nazione. La paga oraria di un operaio tedesco è uguale alla paga di un operaio italiano, 19 euro l'ora, però il netto che percepisce il lavoratore tedesco è il doppio di quello che percepisce il lavoratore italiano perché il 53-55 per cento glielo porta via la tassazione. **Si ha una moneta unica, una politica unica, ma un fisco diverso, quindi la prima cosa che dovrebbe farsi è unificare il fisco in modo che la paga netta di un operaio sia uguale per tutti.**

D. E i giovani come faranno?

R. Vorrei fare un discorso partendo più da lontano: è la scuola che mette nelle condizioni di non essere meritevoli. Oggi sono usati solo due voti, il 9 e il 10, e il 5 non lo da più nessuno altrimenti i genitori divengono subito i sindacalisti dei propri figli. Quindi **c'è un diritto allo studio ma non c'è un dovere di studiare:** in Italia bisogna cambiare la scuola perché se non c'è istruzione non c'è futuro, bisogna rivalutare il ruolo sociale degli insegnanti. I giovani devono fare un percorso di istruzione, educazione e formazione, ci vorrebbe una scuola diversa, dove si studia, dove ci si impegna e dove va avanti il merito. Bisognerebbe aumentare gli anni per la preparazione di base e diminuire gli anni universitari, invece si sta facendo il contrario. L'ho definita umoristicamente la «teoria dell'uovo sodo»: se si mette un uovo a sodare per oltre 6 minuti l'uovo diventa verde ed è da buttare. **I giovani di oggi sono diventati verdi**. Ho cominciato a insegnare nel 1968 e guadagnavo 107 mila lire al mese, ora gli insegnanti prendono circa 1.200 euro, ma non c'è né paragone né proporzione perché se prima una stanza costava qualche milione di lire, adesso ci vogliono migliaia di euro, per cui un giovane non può neppure comprarsi casa. C'è da dire un'altra cosa; allora **era poca la retribuzione ma era alta la considerazione sociale,** ora un giovane insegnante viene definito non all'altezza. Bisogna ripartire dall'investimento nella scuola, non considerarlo un costo: non va tagliato bensì considerato un investimento redditizio. Stanno cercando di massificare tutti i cervelli in modo che non abbiano elementi di criticità e che siano manovrabili.

D. Credete ancora nel potere dello sciopero?

R. **Lo sciopero è un'arma obsoleta** cui un sindacato moderno non dovrebbe neanche pensare, andava bene una volta quando ci si credeva e quando c'era un padrone, una controparte; oggi questa figura non esiste più, non esistono più né l'operaio né il padrone. Se persiste l'attuale situazione di crisi, si possono determinare proteste non controllabili o l'utilizzo estremo dello sciopero. Ultimamente si sono visti gli orrori da parte della Pubblica Amministrazione e del potere politico, che farebbero arrabbiare anche le persone più pacifiche. La storia degli 80 euro introdotta dal Governo Renzi, ad esempio: hanno calcolato questi 80 euro andandoli a sommare al reddito e quindi chi ne usufruisce deve pagare ulteriori tasse, portando i contribuenti all'esasperazione. Inoltre, così facendo hanno parificato colui che prendeva uno stipendio di non oltre 1.300 euro con colui che aveva ottenuto, per scelta del datore, uno stipendio da 1.380, in un certo senso colpendo la meritocrazia anche qui. Altra cosa grave accaduta di recente è stata quella di consentire a Luca Cordero di Montezemolo e Diego Della Valle di mettere treni sulla nostra linea ferroviaria, causando una congestione del traffico con spaventosi ritardi e non dando alcun vantaggio ai contribuenti nonché viaggiatori, perché i binari si sono «intasati» e si corre sempre il rischio che un treno si fermi e blocchi gli altri. Tutto questo si è fatto per liberalizzare, perché **quegli stessi che volevano nazionalizzare sono gli stessi che ora vogliono privatizzare**; coloro che hanno rovinato l'agricoltura sono gli stessi che oggi danno gli incentivi per tornare a coltivare la terra. Possono permettersi di farci qualsiasi cosa. ■

«La paura di una Confederazione come la Confsal - che aveva detto 'noi raccoglieremo le firme per il referendum' e, di fatto, le ha raccolte -, più in generale la paura di perdere il referendum, ha portato il Governo a fare un altro errore: non a modificare lo strumento ma a toglierlo di mezzo», dichiara Marco Paolo Nigi, guida Confsal

Lo sciopero è un'arma obsoleta cui un sindacato moderno non dovrebbe neanche pensare, andava bene una volta quando ci si credeva e quando c'era un padrone, una controparte; oggi questa figura non esiste più, non esistono più né l'operaio né il padrone. Se persiste l'attuale situazione di crisi, si possono determinare proteste non controllabili o l'utilizzo estremo dello sciopero. Ultimamente si sono visti gli orrori da parte della P.A. e del potere politico che farebbero arrabbiare anche le persone più pacifiche. La storia degli 80 euro introdotta dal Governo Renzi, ad esempio: hanno calcolato questi 80 euro andandoli a sommare al reddito, e quindi chi ne usufruisce deve pagare ulteriori tasse, portando i contribuenti all'esasperazione

FOCUS LAVORO

GIORGIO MERLETTI: CONFARTIGIANATO, APRIRE LE PORTE ALLE IMPRESE

Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato e di Rete Imprese Italia

Eredi di un sapere tramandato da secoli, gli artigiani e i piccoli imprenditori sono il motore del futuro produttivo italiano. Nata nel 1946, Confartigianato Imprese è al loro fianco, con l'attività di 118 associazioni territoriali, 20 federazioni regionali, 12 federazioni di categoria, 46 associazioni di mestiere. Ogni giorno, nelle 1.200 sedi di Confartigianato Imprese operative in tutta Italia, 10.700 persone lavorano al servizio di oltre 1 milione e mezzo di imprenditori artigiani con 3 milioni di addetti. L'Italia ha il record in Europa per il maggior numero di imprese artigiane. E Confartigianato Imprese è la più grande rete europea di rappresentanza degli interessi e di erogazione di servizi all'artigianato e alle piccole imprese e ne accompagna l'evoluzione ed innovazione mantenendo la tradizione di mestieri antichi

Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato e di Rete Imprese Italia, è nato ad Arsago Seprio (Varese) nel 1951. Laureato in architettura, è imprenditore nel settore della falegnameria. Oltre ai molteplici incarichi confederali, dal 1990 Merletti ha maturato anche una lunga esperienza di amministratore pubblico a livello locale, culminata con l'incarico di sindaco del suo paese, dal 2004 al 2009. Risponde qui a Specchio Economico.

Domanda. In che modo Confartigianato e Rete Imprese Italia sono al fianco degli imprenditori per aiutarli a trovare nuove opportunità di mercato in Italia e all'estero, accompagnandoli nella rivoluzione digitale che sta profondamente modificando il modo di fare impresa?

Risposta. Sono numerosi i servizi e le attività messi in campo: promozione del made in Italy e di marchi di qualità sui prodotti, formazione e agevolazioni finanziarie per accedere a strumenti di innovazione tecnologica e di digital marketing; consulenza personalizzata per certificare la qualità aziendale. Soprattutto, **portiamo nel mondo l'eccellenza del made in Italy con un'intensa attività di promozione delle aziende nei principali eventi fieristici e nelle missioni economiche di livello internazionale**, compito che Confartigianato svolge insieme con le associazioni territoriali e la collaborazione con il Ministero dello Sviluppo economico e Ice Agenzia. Sul fronte dell'innovazione digitale, oltre alle attività di formazione e aggiornamento, Confartigianato porta le aziende a iniziative come «Maker Faire», e le promuove su piattaforme come Amazon e Samsung Academy. Ci rivolgiamo ai giovani con il portale www.valorizzati.it, che connette le scuole e gli istituti professionali di tutta Italia con le rispettive attività artigiane per far conoscere ai ragazzi l'impresa artigiana e le scuole che preparano ad entrare nel mondo del lavoro, per orientarli sulle potenzialità occupazionali di centinaia di attività, da quelle tradizionali ai mestieri più innovativi.

D. Come può il digital manufacturing esaltare il modello delle piccole imprese?

R. Faccio due esempi. Il primo riguarda un settore tra i più apprezzati al mondo: l'oreficeria. Ebbene, **proprio grazie alle stampanti 3D, i nostri maestri orafi riescono a perfezionare la loro arte e a dare vita ad opere inimitabili**. Il secondo esempio si riferisce alla produzione di calzature. **Gli artigiani calzaturieri di Confartigianato, senza muoversi dal proprio laboratorio in Italia, realizzano scarpe su misura che calzano a pennello per clienti distanti migliaia di chilometri.** E questo è possibile grazie al «foot scanner», lo strumento che, posizionato in qual-

siasi negozio del mondo, prende le esatte misure del piede del cliente e le trasmette, via Internet, agli artigiani in Italia in grado di realizzare a distanza la scarpa perfetta desiderata dal cliente, su misura come quelle che soltanto gli artigiani sanno fare.

D. L'Italia è formata da quei piccoli e coraggiosi imprenditori che ogni giorno «combattono» una battaglia kafkiana contro la burocrazia e contro il peso fiscale che non ha eguali in Europa: perché il nostro Paese è poco ospitale verso le imprese, sia italiane che estere?

R. **Meno fisco, meno burocrazia, più credito, minor costo del lavoro sono quattro leve sulle quali agire per rimettere in moto il sistema produttivo.** Più in generale il problema, ad oggi irrisolto, è proprio quello di trovare un modello complessivo di sviluppo post crisi. Io vedo, girando l'Italia, gli enormi sforzi dei nostri imprenditori di inventarsi nuovi modi di produrre beni e servizi. Vedo i loro successi, ma vedo anche tante difficoltà e, lasciatemelo dire, anche molta delusione e rabbia per l'assenza e l'inefficienza dello Stato. **Le imprese possono anche mettercela tutta, ma spesso i loro sforzi si schiantano contro la porta chiusa di un ufficio pubblico, un permesso negato, un finanziamento non erogato dalla banca, una fattura non pagata da mesi o da anni in barba alle leggi che impongono il saldo a 30 giorni.**

D. Le parole d'ordine per essere competitivi sono mercato globale, rivoluzione digitale e fare rete, ma questi tre fattori non sono assecondati da una politica poco attenta al contributo che i piccoli imprenditori offrono al Paese. Qual è il motivo?

R. Molto semplicemente, dico che non c'è consapevolezza della nostra realtà imprenditoriale, del fatto che il sistema produttivo italiano è unico al mondo: **il 99,4 per cento delle imprese sono micro e piccole, con meno di 50 addetti. Sono ricche di antica tradizione produttiva, ma al tempo stesso fortemente pervase di creatività e di spinta alla continua innovazione.** Siamo il Paese Ocse con la più alta quota di lavoratori indipendenti: 5 milioni e mezzo. Da noi l'incidenza del lavoro autonomo è superiore di 8 punti rispetto alla media dell'Eurozona. E nelle micro e piccole imprese si concentrano più di due terzi dell'occupazione privata italiana, pari 10 milioni e mezzo di addetti.

D. Come pensa si possa ridurre la distanza che separa la scuola dal mondo del lavoro per valorizzare la nostra straordinaria capacità manifatturiera integrata con le nuove tecnologie 4.0?

R. La scuola e il mondo della formazione vivono ancora chiusi in loro stessi, lontani dal mondo del lavoro e dell'impresa. E così **si è scavato un abisso tra sapere e saper fare, tra cultura accademica, conoscenza teorica e competenze tecniche e pratiche. Con il risultato che le nuove generazioni non trovano occupazione, le aziende non trovano manodopera qualificata e si bloccano le potenzialità di crescita del Paese. Ecco, bisogna ricomporre questa frattura.** La scuola, il sistema della formazione devono imparare ad insegnare la cultura del lavoro. Bisogna puntare in modo serio sull'apprendistato, il contratto grazie al quale i giovani studiano e lavorano. **Noi lo consideriamo una preziosa «palestra» per formare i ragazzi. Infatti, per formare i nuovi assunti, ogni anno gli imprenditori artigiani dedicano 103 milioni di ore e spendono quasi 2 miliardi di euro.** Per cambiare le cose bisognerebbe «importare» in Italia l'esperienza tedesca del sistema di formazione duale che consente ai giovani di conseguire un titolo di studio imparando un mestiere. In pratica, integra il sapere e il saper fare ed è la strada migliore per trasmettere alle nuove generazioni le abilità e le competenze che fanno grande nel mondo l'artigianato italiano. Bisogna credere e investire nella formazione. **Ma deve essere una formazione di qualità, rispondente ai reali bisogni delle imprese.** Se è importante migliorare la qualità dell'istruzione tecnica e professionale, lo è ancora di più valorizzare la capacità formativa dell'impresa, perché il lavoro nell'impresa è formativo per antonomasia e perché la formazione che parte dall'impresa è quella più legata alle necessità di mercato e garantisce, quindi, i maggiori sbocchi occupazionali. È questa la strada vincente per valorizzare la qualità manifatturiera made in Italy e per offrire alle nuove generazioni solide prospettive di vita e di lavoro. Dobbiamo percorrerla con decisione. Confartigianato ripete da molto tempo che sul lavoro giovanile si devono concentrare gli sforzi di tutti: istituzioni, famiglie, scuola, imprese, mezzi di comunicazione. Se non interverremo subito, in breve tempo perderemo i nostri giovani, costringendoli a fuggire all'estero, e con loro perderemo il patrimonio produttivo italiano. Quindi, non c'è tempo da perdere. Ne va del futuro dei nostri giovani e del nostro Paese.

D. Il nostro Governo ha la responsabilità di ripensare un sistema economico, produttivo e sociale che concepisca la piccola impresa come «modello generale d'impresa»: qual'è la ricetta di Confartigianato?

R. Ci stiamo giocando il futuro: **la crisi non è passata e gli imprenditori stanno ancora cercando di uscirne con grandi sforzi. Faccio appello al senso di responsabilità della politica affinché si costruisca un progetto, un pensiero, una visione di sviluppo.** Il Paese potrà uscire dalla crisi soltanto se verrà adeguatamente sostenuta l'economia reale del Paese, vale a dire il sistema di 4 milioni e 200 mila micro e piccole imprese. ■

«Dico che non c'è consapevolezza della nostra realtà imprenditoriale, del fatto che il sistema produttivo italiano è unico al mondo. Ci stiamo giocando il futuro: la crisi non è passata e gli imprenditori stanno ancora cercando di uscirne con grandi sforzi. Faccio appello al senso di responsabilità della politica affinché si costruisca un progetto, un pensiero, una visione di sviluppo. Il Paese potrà uscire dalla crisi soltanto se verrà adeguatamente sostenuta l'economia reale del Paese, vale a dire il sistema di 4 milioni e 200 mila micro e piccole imprese»

FOCUS LAVORO

ALDO BOTTINI: AGI, OSSERVATORIO SPECIALIZZATO NEL MONDO DEL LAVORO

di Aldo Bottini, presidente di
Agi, Avvocati giuslavoristi italiani

L'Agi nasce nel 2002 per iniziativa di un gruppo di avvocati giuslavoristi, professionisti con specializzazione nel diritto del lavoro, della previdenza ed assistenza sociale e dei rapporti di agenzia. Le tematiche del diritto del lavoro sono molteplici e di rilevanza sociale ed economica, incidono sul diritto costituzionale al lavoro e alla tutela della dignità e della personalità dell'individuo nella formazione sociale costituita dall'organizzazione nell'ambito del quale presta la propria attività. Basti pensare alle tematiche dei licenziamenti, individuali e collettivi, dei trasferimenti d'azienda, degli ammortizzatori sociali, della contribuzione previdenziale obbligatoria, dei diritti dei lavoratori e della libertà d'impresa. Sono questioni che coinvolgono quotidianamente la vita di gran parte della popolazione

Negli ultimi dieci anni il mondo è cambiato più del mezzo secolo precedente del dopoguerra. La produzione si è dislocata ovunque, in prossimità delle materie prime e della manodopera più conveniente, ma anche delle risorse intellettuali elevate e molto diffuse (basti pensare agli ingegneri indiani). Le nuove tecnologie e la fusione fra l'elettronica e le reti di telecomunicazione hanno totalmente automatizzato le linee di produzione e dato vita agli oggetti di uso quotidiano, finora inermi e ora interattivi. Tutto questo è avvenuto e sta avvenendo nel pieno di una crisi economica, scatenata da eventi e comportamenti di tipo finanziario, ma che ha le sue cause profonde proprio nei fenomeni sommariamente descritti.

Dovremmo forse meravigliarci che il lavoro non abbia passato indenne questo grande conflitto mondiale (il paragone non è forzato, viviamo una «guerra» violenta anche se, per fortuna, non cruenta)? E che il concetto stesso di posto di lavoro sia stato rivoluzionato e l'occupazione nei Paesi sviluppati sia crollata, trascinando nella disoccupazione un'intera generazione di giovani e anche quella dei padri più in là negli anni, ma non abbastanza anziani per poter ricevere la pensione? Dobbiamo preoccuparcene, anzi dobbiamo occuparcene, ma non possiamo meravigliarcene.

Da 35 anni anni mi occupo di relazioni nel mondo del lavoro da un osservatorio specializzato, quello di avvocato giuslavorista, e ho avuto modo di conoscere i problemi sia dal versante delle risorse umane, i lavoratori; sia da quello delle imprese, che hanno bisogno di manodopera, collaboratori e lavoro intellettuale. Ho detto semplicemente osservatorio, non osservatorio privilegiato, perché, se lo è stato, non lo è più: la tempesta nella quale siamo immersi non esclude affatto le professioni liberali, gli avvocati in modo particolare, anche per il grande, eccessivo numero di colleghi che si contendono un mercato non più in espansione e contrassegnato da redditi calanti. Questo vale in generale.

Se ci si addentra nella specializzazione il problema non è soprattutto quantitativo ma qualitativo, perché la competenza deve essere elevata e oggi è necessario cambiare pelle. Se, per fare un esempio, il Jobs act riduce gli spazi per il contenzioso, questo non significa affatto che riduca gli spazi e la necessità della consulenza, dell'assistenza nella mediazione e nella conciliazione fra le parti. Ma è necessaria una disponibilità al cambiamento e all'aggiornamento, anche formativo, per valorizzare le capacità alla trattativa e all'accordo, rispetto alle argomentazioni rimesse alla valutazione e alla decisione

del giudice. Ferma restando, ovviamente, la competenza giuridica. Oggi non siamo neppure sicuri che questa evoluzione, necessaria, sia anche sufficiente di qui a cinque o dieci anni. Molti profetizzano che la maggior parte delle controversie saranno decise dagli algoritmi. Non ci credo, ma questa eventualità mi coglierebbe già comodamente in pensione.

Nel mondo e nelle istituzioni forensi, fino a non molti anni fa la parola specializzazione non era sconosciuta, ma era certamente respinta. **Esattamente 15 anni fa, nel marzo 2002, con altri sette colleghi milanesi, equamente suddivisi tra giuslavoristi pro-labour e rappresentanti delle imprese, ho fondato Agi-Avvocati giuslavoristi italiani, associazione oggi formata da 1.700 specialisti, che dal 2015 ho l'onore di presiedere: due anni ricchi di cambiamenti, anche legislativi.**

Due anni dopo la fondazione, fu istituita la Scuola di alta formazione in Diritto del lavoro, con frequenza obbligatoria ed esame finale davanti a una commissione della quale, con gli avvocati giuslavoristi, fanno parte magistrati del lavoro e docenti universitari. È appena iniziato il settimo biennio, con 75 iscritti a Milano e altri 100 collegati in videoconferenza da nove sedi, grazie a convenzioni con le università. Nel frattempo, la legge di riforma dell'ordinamento forense, in vigore dall'inizio del 2013, ha istituito il titolo di avvocato specialista e Agi - dal 2009 tra le associazioni forensi maggiormente rappresentative - è dal 2013 riconosciuta dal Consiglio nazionale forense tra le associazioni specialistiche maggiormente rappresentative. La Scuola superiore dell'avvocatura, fondazione istituita dal Cnf e prevista dalla legge professionale, ha stipulato una convenzione con Agi, riconoscendo alla Scuola di alta formazione i requisiti scientifici e didattici ai fini della specializzazione. Purtroppo, a quattro anni dalla riforma, il titolo formale di specialista è tuttora congelato per uno dei consueti bracci di ferro davanti al Tar, che ha sospeso il decreto attuativo.

I giuslavoristi italiani hanno dunque conseguito il principale scopo previsto dallo statuto sociale, e sono interlocutori delle istituzioni e dell'accademia per individuare le soluzioni anche legislative ai problemi del mondo del lavoro. Qualche settimana fa, in commissione Giustizia del Senato dov'è in discussione la riforma della giustizia civile, abbiamo chiesto il riconoscimento della negoziazione assistita nelle controversie di lavoro. Questo istituto recente - già abbastanza conosciuto anche dal grande pubblico perché consente ai coniugi di definire, con l'assistenza dei rispettivi avvocati, la separazione e il divorzio con atti che possono trasferire il patrimonio e modificare lo stato civile delle persone - è precluso in materia di lavoro. L'accordo eventualmente raggiunto tra le parti deve essere convalidato in una «sede protetta», talvolta anche solo un sindacalista o l'ufficio territoriale del Lavoro. Come se due avvocati non rappresentino una garanzia sufficiente per evitare la prevaricazione di una parte sull'altra.

La nostra ambizione è di essere osservatori e interpreti del diritto del lavoro vivente. In Agi convivono esperienze e sensibilità diverse, tenute insieme dal rispetto reciproco e dalla comune consapevolezza di operare nel delicatissimo campo del diritto costituzionale al lavoro, al quale si collega strettamente la tutela della dignità e della personalità dell'individuo; e anche nel campo della libertà di iniziativa economica. In tempo di crisi discutiamo se la flessibilità abbia leso i diritti e se un indennizzo sia adeguato e possa compensare un posto di lavoro perduto per un licenziamento illegittimo. Ma questa non è un'anomalia italiana, è così nella pressoché totalità dei Paesi europei. Dobbiamo riconoscere che le leggi possono rendere più o meno efficiente e più o meno litigioso il mercato del lavoro; gli incentivi economici possono aiutare, ma l'occupazione si espande soltanto se c'è crescita, sviluppo economico.

Nei piani di sviluppo delle imprese deve trovar posto, con la conoscenza dei nuovi mercati, la cura della ricerca e dell'innovazione, anche la cura delle risorse umane e delle relazioni industriali. Una consulenza legale qualificata e specializzata aiuta molto la creazione di un buon clima in azienda, e va ben altre i rapporti tra singolo lavoratore e datore di lavoro. ■

AGI
Avvocati Giuslavoristi Italiani

Esattamente 15 anni fa, nel marzo 2002, con altri sette colleghi milanesi, equamente suddivisi tra giuslavoristi pro-labour e rappresentanti delle imprese, ho fondato Agi-Avvocati giuslavoristi italiani, associazione oggi formata da 1.700 specialisti, che dal 2015 ho l'onore di presiedere: due anni ricchi di cambiamenti, anche legislativi. La nostra ambizione è di essere osservatori e interpreti del diritto del lavoro vivente. In Agi convivono esperienze e sensibilità diverse, tenute insieme dal rispetto reciproco e dalla comune consapevolezza di operare nel delicatissimo campo del diritto costituzionale al lavoro, al quale si collega strettamente la tutela della dignità e della personalità dell'individuo; e anche nel campo della libertà di iniziativa economica

FOCUS LAVORO

CONFIMPRESE: TOGLIERE I VOUCHER È STATO L'ENNESIMO PASSO FALSO DELL'ITALIA

di Mario Resca, presidente Confimprese

Confimprese rappresenta oltre 300 marchi nel settore del commercio e 144 miliardi di euro di fatturato, pari al 16 per cento del totale mercato retail di 900 miliardi. Le aziende associate operano attraverso 30 mila punti vendita e 450 mila addetti

La fine dei voucher ha decretato la lotta di tutti contro tutti. Il Governo li ha sacrificati alla lotta politica senza pensare ai lavoratori e mettendo in grave difficoltà le aziende, che da sempre li usano solo in contesti occasionali. **Con i problemi che abbiamo di burocrazia, lentezza ed evasione fiscale l'eliminazione dei voucher è l'ennesimo passo indietro che il nostro Paese compie.**

L'aspetto paradossale è che il Governo ha abolito lo strumento senza proporre una valida alternativa: oggi i sindacati difendono i lavoratori, ma non si preoccupano assolutamente di coloro che un lavoro non ce l'hanno e, a fronte di un Paese che fatica a riprendersi dalla grande crisi, con un tasso di disoccupazione, anche giovanile, che ci relega a fanalino di coda in Europa davanti soltanto alla Grecia, ha eliminato uno strumento che in molti casi ha rappresentato il primo gradino di ingresso delle nuove generazioni nel mondo del lavoro.

Non si può negare alle imprese uno strumento di flessibilità e ai giovani la possibilità di entrare in contesti produttivi dove ci sono professionalità, metodo, formazione, regole e tutele. I voucher hanno permesso negli ultimi anni di crisi a molte famiglie di incrementare il proprio reddito in modo trasparente e, contrariamente a quanto erroneamente riportato, non hanno distrutto il mercato del lavoro, non sono un espediente da parte delle imprese per eludere la stipulazione di contratti stabili. Se, come sostengono i sindacati, rappresentano l'ultimo gradino prima della precarietà, la loro eliminazione comporterà il ritorno al sommerso che in Italia vale 211 miliardi di euro.

Il nostro Osservatorio indica che il loro utilizzo da parte delle imprese non ha mai superato l'1 per cento annuo in percentuale alla forza lavoro e la loro incidenza sul costo del lavoro è pari all'1,30 per cento. Le aziende si limitano a farne uso sempre in contesti particolari quali eventi stagionali e occasionali e momenti di picco di particolare intensità e, comunque, nel rispetto delle vigenti norme di legge. Quest'anno l'Osservatorio Confimprese evidenzia che, in termini di sviluppo, le aziende associate apriranno 1.150 negozi con una ricaduta occupazionale di quasi 10 mila posti di lavoro, un risultato di per sé già eccellente in un panorama di sostanziale immobilità.

Il retail è un settore labour intensive con picchi di stagionalità e necessità di reperire risorse che lavorino nei punti vendita in modo saltuario. Senza la possibilità di ricorso ai voucher le aziende perdono uno strumento di flessibilità aggiuntiva e non continuativa e c'è da chiedersi quali strategie adotteranno per supplire a tale necessità. Uno sguardo allargato all'Europa ci permette di fare alcune considerazioni. In Germania i Minijobs introdotti nel 2003 e in Francia i Cesu del 2005 hanno avuto, al pari del lavoro interinale e del lavoro part-time, un effetto molto positivo: quello di ridurre notevolmente sia il nero sia la disoccupazione. I Minijobs vengono principalmente utilizzati nel settore commerciale da negozi, grandi magazzini, hotel e ristoranti e in tutti i comparti dove occorrono implementazioni temporanee del personale, ma anche in genere alle aziende. I Cesu francesi hanno invece limiti temporali e di guadagno abbastanza stringenti e, soprattutto, è molto difficile abusarne, visto che tutte le operazioni devono avvenire registrandosi presso il centro nazionale Cesu, che gestisce il sistema e si occupa, in maniera automatica, di fornire la busta paga, compreso il calcolo dei contributi e delle altre voci di spesa.

Gli assegni di lavoro francesi sono in parte una forma di assistenza sociale: sono pensati in particolare per l'aiuto agli anziani, sono in parte finanziati dallo stato e molte famiglie li ricevono come parte di piani di welfare pubblico o privato. Alla luce di quanto sopra esposto, sembra che l'orientamento italiano sia quello di seguire il modello tedesco per le aziende e quello francese per i privati. Ma non sarà così semplice farlo per l'Inps, perché significherà probabilmente spendere denaro non solo per mantenere in piedi il sistema ma anche per garantire la copertura contributiva aggiuntiva.

E allora ci chiediamo perché il Governo abbia abolito i voucher non solo senza avere un piano B, ma anche già pensando di seguire un modello di flessibilità europea, che può funzionare soltanto in sistemi economici solidi e in crescita. ■

UBI welfare

Più VALORE

per la tua
AZIENDA

più
OPPORTUNITÀ

per i tuoi
DIPENDENTI

Migliora il benessere dei tuoi dipendenti e cogli i benefici fiscali.

UBI Banca è da sempre vicina alla tua azienda e oggi ti mette a disposizione anche l'innovativo servizio UBI Welfare.

Grazie a un approccio integrato, con i nostri Specialisti Welfare siamo in grado di offrirti una consulenza mirata, una piattaforma completa e servizi evoluti per la gestione del piano welfare con soluzioni progettate per ottenere vantaggi per te e i tuoi dipendenti.

UBI Banca
Fare banca per bene.

Il servizio UBI Welfare include una piattaforma informatica offerta dalla Banca in collaborazione con DoubleYou Srl (Società del Gruppo Zucchetti) e un insieme di servizi connessi alla gestione del piano welfare aziendale.
Per le condizioni contrattuali ed economiche si rinvia alla documentazione contrattuale disponibile in filiale. Agevolazioni fiscali previste per i piani di welfare aziendale secondo la normativa vigente.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Il presidente Costa: «un welfare a 360° per agenti, pensionati e famiglie»

Tutte le prestazioni e i servizi integrativi della Fondazione Enasarco

La Fondazione Enasarco è l'Ente Nazionale di Assistenza per gli Agenti, Rappresentanti di Commercio e Consulenti Finanziari. Oggi è un soggetto di diritto privato che persegue finalità di pubblico interesse mediante la gestione di forme di pensioni integrative obbligatorie a favore degli Agenti, Rappresentanti di Commercio e Consulenti Finanziari

Nella foto Gianroberto Costa, presidente della Fondazione Enasarco

La Fondazione Enasarco mette a disposizione dei propri iscritti in attività e in pensione una serie di prestazioni assistenziali, tecnicamente definite prestazioni integrative di previdenza. Gli agenti in possesso di alcuni requisiti contributivi di base vi accedono sostanzialmente a titolo gratuito, potendo così beneficiare di una gamma di prestazioni che, rispetto al panorama previdenziale italiano, è tra le più complete e che viene annualmente aggiornata e disciplinata dal «Programma delle prestazioni integrative».

Questo sistema di welfare supporta l'iscritto nella sua vita familiare - è il caso dei contributi per nascita o adozione -, sociale (i soggiorni termali e quelli estivi per bambini), o professionale. Proprio in quest'ambito, dal 2017 il CdA della Cassa ha inserito il nuovo contributo per la formazione, in favore del quale ha stanziato 1,5 milioni di euro ripartiti su base regionale per favorire la categoria nell'aggiornamento professionale.

«Questa prestazione rientra in un più ampio progetto di sostegno alle esigenze della categoria», ha dichiarato il presidente Gianroberto Costa. «L'obiettivo è fornire più servizi di welfare integrativo, rendendo la Fondazione più accessibile, efficiente e adeguata alle necessità degli iscritti». Passiamo infine in rassegna altre tre prestazioni (i premi studio, i premi per tesi di laurea e il contributo per gli agenti ospitati in case di riposo), le cui scadenze sono fissate per il mese di aprile. Per tutte le informazioni in merito è possibile consultare il «Programma delle prestazioni integrative 2017» pubblicato nel sito enasarco.it.

Tutte le richieste in eccedenza al numero o alla spesa ripartita su base regionale verranno valutate nei casi di rinuncia o mancanza dei requisiti nelle domande presentate in precedenza.

LA «CARTA» FORMAZIONE

È una nuova prestazione erogata dalla Fondazione per garantire agli agenti e ai Consulenti Finanziari in attività un aggiornamento professionale. Ogni anno vengono assegnati fino a 1.500 contributi, destinati a coprire il 50 per cento della spesa sostenuta dall'iscritto, per un massimo di 1.000 euro (tenuto conto del costo massimo per un'ora di formazione di 50 euro); tutte le richieste in eccedenza al numero o alla spesa ripartita su base regionale verranno valutate nei casi di rinuncia o mancanza dei requisiti nelle domande presentate in precedenza.

Per ottenere il contributo è necessario possedere tutti i seguenti requisiti: gli iscritti in attività devono avere un'anzianità contributiva complessiva di almeno tre anni - per un totale di 12 trimestri, di cui 4 negli anni 2015 e 2016 - e aver frequentato in aula almeno il 75 per cento della durata del corso.

Quanto ai corsi di formazione, essi devono prevedere almeno 14 ore di formazione frontale, riguardare l'attività di agenzia (comunicazione ed empowerment personale, politiche di vendita, marketing, certificazione di qualità dell'agenzia, Programmazione Neuro-Linguistica, utilizzo di strumenti informatici inerenti le attività di ufficio e/o vendita, lingue straniere). I formatori devono essere aziende che si occupano di formazione, organismi di istruzione pubblica o parificata, accreditati presso la Fondazione Enasarco. E per fare questo gli enti di formazione possono accreditarsi presso la Fondazione: i requisiti per partecipare all'accreditamento sono riportati all'interno del bando-disciplinare pubblicato nel sito enasarco.it.

È possibile inviare la richiesta esclusivamente online, attraverso l'area riservata inEnasarco, a partire dal 1° maggio 2017, purché l'inizio del corso oggetto della domanda sia previsto entro 60 giorni dalla data di prenotazione; entro i 60 giorni successivi la richiesta, dovrà essere inviata la documentazione necessaria. Non sono accettate domande presentate con altre modalità, ad esempio con raccomandata o consegnate presso le nostre sedi, o presso i patronati.

I PREMI STUDIO

Per supportare gli studenti che nel 2016 hanno conseguito un diploma o una laurea, la Fondazione bandisce un concorso annuale per l'assegnazione di 900 contributi destinati ai figli degli iscritti; agli orfani di iscritti Enasarco; agli iscritti in attività.

I partecipanti devono aver conseguito un diploma nell'anno scolastico o accademico 2015/16 o una laurea (nel 2016) con un voto finale di almeno 70/100 (scuola secondaria di 2° grado); 100/110 (laurea di 1° livello); 100/110 (laurea specialistica). Alla data del conseguimento del diploma, è necessario avere i seguenti requisiti:

- Figli di iscritti in attività: l'agente deve avere un conto previdenziale (al 31/12/16) incrementato esclusivamente da contributi obbligatori, con un saldo attivo di almeno 3.097,50 euro e un'anzianità contributiva complessiva

Roma. La sede della Fondazione Enasarco

di almeno cinque anni (di cui 2014, 2015 e 2016 consecutivi, per un totale di 12 trimestri); i figli devono inoltre essere fiscalmente a carico degli iscritti alla data del 31/12/15.

♦ Figli di pensionati: essere fiscalmente a carico di pensionati Enasarco alla data del 31/12/15.

♦ Essere orfani di pensionati Enasarco.

♦ Essere orfani di agenti con un'anzianità contributiva complessiva di almeno due anni, se il decesso è avvenuto in presenza di un mandato di agenzia attivo; per decessi avvenuti dopo la cessazione dell'attività, è necessaria un'anzianità contributiva complessiva di almeno cinque anni.

♦ Agenti in attività: avere un conto previdenziale (al 31/12/16) incrementato esclusivamente da contributi obbligatori, con un saldo attivo di almeno 3.097,50 euro e un'anzianità contributiva complessiva di almeno cinque anni (di cui 2014, 2015 e 2016 consecutivi, per un totale di 12 trimestri).

Quanto spetta:

♦ 500 premi da 500 euro ciascuno (scuola secondaria di 2° grado);

♦ 210 premi da 700 euro ciascuno (laurea di 1° livello);

♦ 185 premi da 1.000 euro ciascuno (laurea specialistica);

♦ 4 premi da 1.000 euro ciascuno in favore degli agenti (laurea di 1° livello o laurea specialistica);

♦ 1 premio da 5.000 euro, (corsi di specializzazione/master post laurea in materie attinenti gli scopi istituzionali della Fondazione). I moduli da compilare sono disponibili nel sito enasarco.it e presso gli uffici della Fondazione. Si può scegliere di inviare la domanda completa della necessaria documentazione tramite posta elettronica certificata (PEC) all'indirizzo prestazioni@pec.enasarco.it, o con raccomandata A/R (a Fondazione Enasarco - Servizio Prestazioni - Ufficio Prestazioni Integrative e Firr - Via A. Usodimare 31, 00154 Roma). Il contributo deve essere richiesto entro il 30/04/17, pena la decadenza del diritto. Sulla base delle domande pervenute sarà stilata una graduatoria da utilizzare per la concessione del contributo che sarà pubblicata sul sito enasarco.it.

I PREMI PER LA LAUREA

Per supportare gli studenti che nel 2016 hanno discusso una tesi di laurea su materie inerenti la professione di agente o la previdenza Enasarco, la Fondazione bandisce un concorso annuale per l'assegnazione di 10 contributi, di 2.600 euro ciascuno, destinati ai figli degli iscritti; agli iscritti in attività; agli orfani di iscritti Enasarco. I partecipanti devono aver conseguito il diploma di laurea con una votazione finale di almeno 100/110. La Fondazione si riserva la facoltà di pubblicare e di divulgare le tesi di laurea vincitrici, senza corrispettivo. Alla data del conseguimento del diploma, è necessario avere i seguenti requisiti:

♦ Figli di iscritti in attività: l'agente deve avere un conto previdenziale incrementato esclusivamente da contributi obbligatori, con un saldo attivo (al 31/12/16) di almeno 3.097,50 euro e un'anzianità contributiva complessiva di almeno cinque anni (di cui 2014, 2015 e 2016 consecutivi, per un totale di 12 trimestri); i figli devono inoltre essere fiscalmente a carico degli iscritti alla data del 31/12/15.

♦ Figli di pensionati: essere fiscalmente a carico di pensionati Enasarco alla data dell'evento.

♦ Essere orfani di pensionati Enasarco.

♦ Essere orfani di agenti con un'anzianità contributiva complessiva di almeno due anni, se il decesso è avvenuto in presenza di un mandato di agenzia attivo; per decessi avvenuti dopo la cessazione dell'attività, è necessaria un'anzianità contributiva complessiva di almeno cinque anni.

♦ Iscritti in attività: avere un conto previdenziale incrementato esclusivamente da contributi obbligatori, con un saldo attivo (al 31/12/16) di almeno 3.097,50 euro e un'anzianità contributiva complessiva di almeno cinque anni (di cui 2014, 2015 e 2016 consecutivi, per un totale di 12 trimestri).

I moduli da compilare sono disponibili nel sito enasarco.it e presso gli uffici della Fondazione. Si può scegliere di inviare la domanda completa della necessaria documentazione tramite posta elettronica certificata (PEC) all'indirizzo prestazioni@pec.enasarco.it, o con raccomandata A/R (a Fondazione Enasarco - Servizio Prestazioni - Ufficio Prestazioni Integrative e Firr - Via A. Usodimare 31, 00154 Roma).

Il contributo deve essere richiesto entro il 30/04/17, pena la decadenza del diritto. Sulla base delle domande pervenute sarà stilata una graduatoria da utilizzare per la concessione del contributo che sarà pubblicata sul sito enasarco.it.

IL CONTRIBUTO PER LE CASE DI RIPOSO

Per supportare economicamente i pensionati Enasarco ospitati in case di riposo, nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017, la Fondazione bandisce un concorso annuale per la concessione di 30 contributi. Nel caso in cui i posti messi a concorso non vengano totalmente assegnati, potranno farne richiesta i coniugi superstiti.

Per accedere al concorso è necessario possedere tutti i seguenti requisiti: aver superato il 65° anno di età; essere titolari della pensione Enasarco (vecchiaia; invalidità; inabilità; pensione ai superstiti); non svolgere alcuna attività lavorativa; avere un reddito individuale complessivo annuo lordo 2015 non superiore a 19.593,21 euro; essere ospitati stabilmente, nel 2017, in case di riposo per anziani in Italia. Il contributo, fino a 5.200 euro (corrisposto in due semestralità), non potrà superare la spesa totale sostenuta e documentata. Se il soggiorno iniziasse dopo il 1° gennaio o se si interrompesse in corso d'anno, l'importo erogato verrà proporzionalmente ridotto. In caso di decesso del pensionato nel corso del semestre, gli eredi legittimi potranno richiedere entro sei mesi l'accredito di eventuali importi residui.

I moduli da compilare sono disponibili nel sito enasarco.it e negli uffici della Fondazione. Si può scegliere di inviare la domanda, completa della necessaria documentazione, tramite posta elettronica certificata (PEC) all'indirizzo prestazioni@pec.enasarco.it, o con raccomandata A/R (a Fondazione Enasarco - Servizio Prestazioni - Ufficio Prestazioni Integrative e Firr - Via A. Usodimare 31, 00154 Roma).

Il pensionato deve inoltre indicare se il pagamento è a suo carico o se riceve un rimborso (e in che misura) da parte di atri enti previdenziali o assistenziali. Il contributo deve essere richiesto entro il 30/04/17, pena la decadenza del diritto. Sulla base delle domande pervenute sarà stilata una graduatoria da utilizzare per la concessione del contributo che sarà pubblicata sul sito enasarco.it. ■

DIEGO NARDIN: FOPE, UN «GIOIELLO» D'IMPRESA ITALIANA CHE BRILLA NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

IL PERSONAGGIO DEL MESE

a cura di ALFIO PAOLANGELI

Nel 1929 Umberto Cazzola fonda il primo laboratorio orafo a Vicenza con un approccio innovatore e spesso pionieristico che trasmette nel tempo anche al figlio Odino. L'azienda si specializza nella manifattura di cinturini per orologi in oro e in altri metalli diventando fornitore dei più importanti marchi svizzeri. Con l'ingresso della terza generazione, Fope mette a frutto il vasto bagaglio di saperi maturato e lo investe nella realizzazione di una propria linea di gioielli in oro.

Nasce così la maglia Novecento, un concetto che si articola in più collezioni e diventa la firma del marchio, facendone il successo prima a livello nazionale e successivamente anche all'estero. Il coinvolgimento della quarta generazione segna il definitivo lancio di Fope nel mercato della gioielleria internazionale dove si afferma come sinonimo di eleganza e qualità made in Italy. Fope coniuga la forza di valori consolidati nel tempo a una grande spinta innovatrice e crea gioielli unici che ogni giorno esporta in più di cinquanta Paesi del mondo in 600 punti vendita: dall'Europa agli Stati Uniti, dagli Emirati al Sud Est asiatico, il marchio è venduto in una selezione delle migliori gioiellerie indipendenti.

Gli uffici e la produzione restano in un unico edificio a Vicenza, poco distante dalla sede originale. Qui è iniziata l'attività e da qui continua orgogliosamente un progresso basato sulla perizia degli artigiani orafi e sulla precisione delle tecnologie impiegate. Generazione dopo generazione la famiglia Cazzola ha saputo mantenere le redini dell'azienda, rinnovando una passione tramandata dal fondatore e trasformandola in lavoro, creatività e successo. Vicenza è storicamente una delle tre città

Diego Nardin, amministratore delegato di Fope

protagoniste della gioielleria italiana. Laboratori grandi e piccoli hanno sempre lavorato l'oro, legando fortemente il territorio a una tradizione che è passata di generazione in generazione.

Oggi lo scenario è in parte cambiato, ma dal 1929 la famiglia Cazzola e i suoi collaboratori continuano ad aggiornare modi e tecniche per creare gioielli bellissimi e unici; la specializzazione dei mastri orafi in fabbrica è impagabile e si riflette sull'unicità di tutta la produzione del marchio Fope. Ne parla a Specchio Economico Diego Nardin che dal 2008 è amministratore delegato di questo «gioiello» d'impresa.

Domanda. Quali sono le peculiarità che vi contraddistinguono?

Risposta. Il punto di forza di Fope è il modello di business applicato che prevede relazioni commerciali dirette con le gioiellerie multi-brand, indipendenti o appartenenti a gruppi, specializzate in prodotti di lusso quali orologi e gioielleria di alta gamma. Niente distributori intermediari, dunque, ma collaborazioni che garantiscono fidelizzazione e affidabilità del gioielliere con le quali si studiano nuove azioni di marketing congiunto per fidelizzare il cliente finale, e un ottimo after-sale service. L'altro fattore che ci caratterizza è la nostra produzione in house e l'integrazione, in ambito orafo, fra tradizione e nuove tecnologie poiché tutta la fase realizzativa del prodotto avviene interamente nella nostra sede di Vicenza: ultimato il ciclo della produzione, ogni gioiello viene controllato in tutte le sue caratteristiche: dal colore al modello richiesto, dalla taglia alla caratura dei diamanti fino, naturalmente, alla verifica della manifattura dell'oggetto; l'attenzione per i dettagli è fondamentale.

D. Quindi un mix vincente per non perdere la magia del lavoro artigianale e per sfruttare nel modo migliore l'innovazione.

R. Proprio così: l'intero processo produttivo avviene internamente nella sede vicentina: dalla fase di prototipazione alla spedizione dei gioielli pronti per la vendita. Fin dalla fondazione l'azienda ha dimostrato una forte spinta verso la sperimentazione e l'innovazione, ma le sfide più recenti dettate dal successo internazionale e dalla globalizzazione hanno imposto scelte significative; tra tutte quella di mantenere la produzione a Vicenza con investimenti sia nell'organizzazione dei processi che nella computerizzazione e nella robotica delle attività. Macchine sempre allo stato dell'arte, a controllo numerico e spesso personalizzate sono il fiore all'occhiello di una fabbrica, quella di Fope, che rivela un approccio industriale in continua evoluzione, pur mantenendo un'anima artigianale.

D. Gli investimenti in Ricerca e Sviluppo hanno portato l'introduzione di un elevato livello di automazione con tecnologie proprietarie volte a ottimizzare processi in modo da garantire altissima qualità del prodotto. Quali sono?

R. Con il bilancio del 2015 abbiamo raggiunto il requisito della PMI innovativa proprio perché investiamo moltissimo in quest'ambito. Per consolidare la crescita l'azienda continua a investire in Ricerca e Sviluppo che in passato ha portato ad esempio a brevettare Flex'it, un sistema di minuscole molle in oro nascoste tra le maglie che rendono i bracciali flessibili. Quindi accanto al più «romantico» processo di finitura, abbiniamo alcune tecnologie di proprietà che ci garantiscono altissimi standard di qualità per tutto ciò che può essere automatizzato ed estrema flessibilità necessaria per far fronte ai picchi di produzione.

D. Come si è chiuso il Bilancio di attività del 2016?

R. Con soddisfazione chiudiamo il nostro primo bilancio da società quotata in Borsa registrando una crescita significativa di tutti gli indicatori e una forte solidità patrimoniale; i ricavi netti sono pari a 23,1 milioni di euro, in crescita dello 10,3 per cento rispetto ai 20,9 milioni di euro del 2015 principalmente grazie alle performance registrate sui mercati esteri, in particolare europei - Germania e Regno Unito su tutti - e americani; il mercato italiano, in crescita dell'8 per cento, ha beneficiato del contributo dei volumi di vendite realizzato dalla prima boutique monomarca aperta a Venezia, in Piazza San Marco, che nel suo primo esercizio ha registrato risultati positivi e superiori alle aspettative, anche in termini di «visibilità» del brand.

D. Avete intenzione di aprire altri punti vendita in Italia?

R. Fope è un'azienda a forte vocazione internazionale, l'80 per cento del fatturato è realizzato all'estero e persegue un progetto di sviluppo strategico basato sulla crescita e sul consolidamento del brand nel mercato internazionale del lusso. Guardiamo con attenzione all'apertura di un negozio monomarca nel mercato inglese, a Londra, una città che registra significativi flussi turistici internazionali: la nostra priorità non è tanto quella di far fatturato con il negozio, ma puntiamo più che altro a consolidare il brand migliorando la sua visibilità.

D. Progetti per il futuro?

R. Il positivo andamento dei primi mesi dell'esercizio ci consente di guardare a un 2017 di ulteriore creazione di valore per i nostri azionisti. Contiamo di fare leva sui nostri vantaggi competitivi: la qualità del prodotto, una sintesi perfetta di artigianalità e tecnologia made in Italy, la riconoscibilità del design e le relazioni consolidate con i clienti. La quotazione su AIM Italia rappresenta per la società una tappa fondamentale in quanto esprime contemporaneamente un riconoscimento del lavoro svolto che ci porta oggi ad affrontare il mercato azionario, e un punto di partenza per affrontare nuove sfide di

sviluppo e concretizzare le grandi potenzialità del mercato.

D. La fiera internazionale della gioielleria «Baselworld» ha segnato un importante passo verso l'ampliamento della gamma di prodotto della società. Quali sono le novità?

R. Il nuovo anno segna per Fope un passaggio fondamentale, direi quasi rivoluzionario. A coronamento di un lungo lavoro di studio e ricerca esordisce LadyFope, il primo orologio Swiss-made con movimento al quarzo che monta un bracciale Flex'it. Questa è una delle tante novità che è stata presentata a «Baselworld», la principale fiera internazionale dell'orologeria e della gioielleria tenutasi a Basilea lo scorso marzo. «LadyFope» segna un importante passo verso l'ampliamento della gamma di prodotto della società. La collezione si compone di 5 versioni, 3 in oro rosa e 2 in oro bianco impreziositi da diamanti e il diametro della cassa è di 32 millimetri. La seconda novità presentata a Baselworld è stata il lancio della nuova maglia Flex'it con la collezione «Prima»: Flex'it è un'invenzione firmata e brevettata da Fope nel 2007, ma la nuova proposta ha richiesto più di 18 mesi di investimenti e di sperimentazione. Le parure delle linee Flex'it, in oro rosa, bianco o giallo, comprendono collane, anelli, orecchini e bracciali, tutti flessibili, con una particolare lavorazione del metallo che consente di adattare le dimensioni del gioiello alla superficie del corpo. La maglia è sottile e leggera, eppure resistente e capace di nascondere decine di minuscole molle in oro 18 carati che sono quelle rendono i bracciali e gli anelli così flessibili. Le parure offrono diverse combinazioni di rondelline ellittiche e dettagli in oro e diamanti. Infine la terza novità è stata la collezione «Solo Venezia», che rende omaggio alla città che da un anno ospita il primo negozio monomarca in piazza San Marco. La maglia in oro, flessibile nei bracciali, è arricchita da un originale motivo che si ispira alla tradizione dei merletti tipici dell'isola veneziana di Burano. Il design è ricco, ma arioso: i fili annodati, quasi a gomitolo, arricchiscono la trama dell'oro quasi fossero impunture di un tessuto. Si tratta di un dettaglio prezioso dalle linee morbide e raffinate, reso disponibile in due versioni e nelle tre tonalità dell'oro. Come per le altre collezioni di Fope, anche questa è interamente made in Italy, realizzata nei laboratori della vicina Vicenza, dove continua a operare con un mix di tradizione artigianale e di alta tecnologia.

I gioielli Fope spaziano dai classici senza tempo, realizzati declinando l'iconica maglia «Novecento», fino alle recenti linee Flex'it che includono gli originali bracciali resi flessibili grazie a un sistema brevettato di minuscole molle in oro nascoste tra le maglie: collezioni decisamente eleganti e raffinati, sempre caratterizzate da grande comfort e portabilità

D. Fope è un'azienda sostenibile?

R. Le politiche aziendali e di prodotto di Fope sono state guidate dai più alti valori etici sin dalla fondazione, nel 1929. Consideriamo le nostre scelte fondamentali in ogni aspetto: dall'approvvigionamento delle materie prime alla qualità del lavoro, dalla produzione alla spedizione dei nostri gioielli. L'attenzione che mettiamo nei rapporti con i fornitori e nei processi interni fa parte della nostra responsabilità di imprenditori, un ruolo che si riflette prima di tutto nei confronti della società e, di conseguenza, dei nostri clienti. Fope conduce la propria attività aziendale secondo regole di etica, efficienza e rispetto, puntando a coinvolgere dipendenti e collaboratori nell'adozione di comportamenti positivi, nel miglioramento costante della qualità del prodotto e nella valorizzazione dell'individuo come singolo e come parte del gruppo di lavoro. Per dare ulteriore sostanza al proprio impegno verso politiche aziendali responsabili, nel 2013 Fope si è sottoposto alla valutazione di un auditor indipendente accreditato e ha ottenuto lo stato di membro certificato dal Responsible Jewellery Council, l'ente internazionale no-profit che stabilisce gli standard etici e ambientali dell'intera filiera della gioielleria nel rispetto dei diritti umani. La globalizzazione e l'apertura di nuovi mercati hanno reso sempre più importante la certificazione dei prodotti italiani al 100 per cento e la lotta alla contraffazione. La vigente legislazione italiana impone già che gli oggetti realizzati in metalli preziosi e loro leghe portino incisi almeno due marchi, il marchio di identificazione e l'indicazione del titolo, ma Fope ha deciso di fornire garanzie ulteriori. Prima di tutto la registrazione dei propri marchi e la protezione attraverso brevetti industriali e di design, e poi la certificazione secondo il sistema di tracciabilità TF - Traceability & Fashion, promosso dalle Camere di Commercio italiane e gestito da Unionfiliere.

Il positivo andamento dei primi mesi dell'esercizio ci consente di guardare a un 2017 di ulteriore creazione di valore per i nostri azionisti. Contiamo di fare leva sui nostri vantaggi competitivi: la qualità del prodotto, una sintesi perfetta di artigianalità e tecnologia made in Italy, la riconoscibilità del design e le relazioni consolidate con i clienti. Inoltre, la quotazione su AIM Italia rappresenta per la società una tappa fondamentale di crescita

MOBILITÀ SOSTENIBILE

AUTO ELETTRICA, ENEL E SYMBOLA INSIEME PER VINCERE LA SFIDA DELLA «E-MOBILITY»

Un rapporto sulla filiera italiana della mobilità elettrica

Una mobilità più sostenibile, efficiente ed amica dell'ambiente. Non si tratta di un progetto futuristico ma di una realtà sempre più diffusa, anche in Italia, grazie alla maturità delle tecnologie di stoccaggio dell'elettricità, all'evoluzione dei motori e alla diffusione sempre più ampia delle fonti di energia rinnovabili e delle reti di distribuzione intelligenti.

Per dare voce a questa Italia innovativa e al lavoro di piccole e grandi realtà di una filiera industriale visionaria e competitiva, **è nato lo studio «100 Italian e-mobility stories» promosso da Enel e Fondazione Symbola e presentato a febbraio a Roma dall'amministratore delegato e direttore generale di Enel Francesco Starace, e dal presidente di Symbola, Ermete Realacci.**

Un rapporto dedicato alla filiera italiana della mobilità elettrica, che raccoglie esperienze eccellenti dalla realizzazione e costruzione dei veicoli alle batterie, dalla componentistica al design, dalle ricariche alle app dedicate ai servizi tradizionali La diffusione di auto elettriche cresce rapidamente, segnando un incremento del 33 per cento in Europa nel primo trimestre del 2016 rispetto all'anno precedente. Cresce soprattutto negli Stati Uniti e in Cina, che insieme a Norvegia e Olanda rappresentano il 70 per cento delle vendite mondiali.

Le e-car sono state protagoniste al salone dell'auto di Parigi ed è significativo l'avvio delle prime partnership tra costruttori di auto e energy utility, che vede l'Italia protagonista di un nuovo modello di business e con servizi inediti per i clienti finali. L'Italia con 6 mila vetture conta solo lo 0,01 per cento dei veicoli elettrici, a fronte del 25 per cento della Norvegia o del 10 per cento dell'Olanda. Il nostro Paese non è ancora ai livelli del nord Europa per infrastruttura di ricarica, ma è un gap superabile con strategie lungimiranti e politiche adeguate.

FRANCESCO STARACE (ENEL) ED ERMETE REALACCI (SYMBOLA) DANNO VOCE A UN'ITALIA INNOVATIVA CHE CERCA STRATEGIE LUNGIMIRANTI

Enel, sottolinea il numero uno dell'azienda elettrica, fa sul serio sul fronte della mobilità elettrica. «L'Italia è il Paese dei talenti, soprattutto nell'ambito del design e della manifattura e il settore della mobilità elettrica non fa eccezione. Con questa raccolta di storie vogliamo celebrare l'eccellenza del Made in Italy ma anche dare un impulso alla diffusione dei veicoli elettrici–ha spiegato Francesco Starace–. Enel, insieme ad alcune delle principali case automobilistiche, è in prima linea nello sviluppo di offerte e servizi integrati per i clienti e di una infrastruttura di ricarica capillare, come quella che stiamo realizzando lungo l'asse autostradale italiano. Inoltre siamo i primi al mondo ad aver sviluppato una tecnologia, il Vehicle to Grid, che utilizza i veicoli elettrici anche per garantire maggiore efficienza e stabilità alla rete di distribuzione consentendo, allo stesso tempo, di generare ricavi per i proprietari».

Oltre che alla maturità delle tecnologie coinvolte, lo sviluppo della nuova mobilità si deve ai nuovi stili di vita più sobri e sostenibili, alla maggiore sensibilità ambientale di consumatori e istituzioni e alla voglia crescente di «sharing-mobility». L'Italia - evidenzia il rapporto Symbola - è protagonista della nuova mobilità con l'avvio delle prime ricerche tecnico-economiche sviluppate congiuntamente dall'industria e da importanti università italiane, volte a individuare le barriere e promuovere le necessarie soluzioni per il decollo della mobilità elettrica nel Paese, per essere in prima fila nella sfida del futuro.

«Nonostante problemi noti e antichi come il debito pubblico, la diseguaglianza nella distribuzione della ricchezza, una burocrazia spesso soffocante–ha chiosato il presidente della Fondazione Symbola Ermete Realacci–l'Italia è anche un Paese in cui i problemi convivono con le eccellenze. Puntare sulla sostenibilità e sull'efficienza, nella mobilità, come negli altri settori, è la strada del futuro e va nella direzione dell'Accordo di Parigi. È da questi talenti, da queste energie che dobbiamo partire: incoraggiandoli, valorizzandoli e portandoli a sistema». ■

POPULISMO E SOVRANISMO: UNA TRACCIA DI RIFLESSIONE DOPO IL VOTO IN OLANDA

l'opinionista Giorgio Benvenuto

I populismi hanno una lunga storia anche se uno degli elementi comuni alle diverse esperienze è senza dubbio l'appellarsi al popolo quale fonte primaria ed esclusiva della sovranità, al di là di ogni forma di rappresentanza. Anche se poi il «popolo», evocato non di rado, diventa una astrazione, utilizzata per contestare i gruppi dirigenti e dare forma politica ad un malessere più o meno esteso ma senza approfondirne le ragioni.

La ventata populista che attraversa l'Europa, ma non solo, e che viene identificata anche con il termine «sovranismo» emerge con evidenza da molteplici delusioni: gli effetti della globalizzazione, la lunghissima recessione che ha accentuato le diseguaglianze, il declino dei ceti medi, il predominio incontrollato ed incontrollabile della finanza sull'economia reale, l'imposizione di regole da parte di un'euroburocrazia avvertita come lontana dalle esigenze dei popoli europei, la crisi della socialdemocrazia e della sinistra incapace di elaborare nuove idee e proposte e ansiosa di legittimarsi ad ogni costo rinnegando spesso i suoi principi ideali.

Il populismo contesta le classi dirigenti e tutto quello che in qualche modo fa parte del loro mondo, dai media ai corpi intermedi, tentando di sostituire ad esse un concetto diverso di comunità (nazionale) che corre lungo l'asse fra un leader carismatico e quel popolo che ad esso si affida e consegna le ragioni della sua protesta e delle sue paure. In questo senso il populismo raccoglie in sé due pulsioni antitetiche: una vena democraticistica (vedi l'uso di internet e dei social), una tendenza autoritaria e intollerante.

La spinta verso il populismo trova una delle sue ragioni di fondo nel distacco fra politica e cittadini. A tal proposito in Europa la suddi-

tanza di gran parte della cultura di sinistra e riformista nei confronti del neoliberismo e dello strapotere della finanza ha creato un ulteriore vuoto nelle attese dei ceti sociali più duramente colpiti dalla crisi e da politiche di rigore a senso unico. La concentrazione della ricchezza in poche mani indica il livello di frattura che si è determinato fra i pochi che hanno ed i molti che temono di perdere tutto. E la cui protesta investe direttamente le classi dirigenti.

Altro motivo che ha supportato l'emergere dei populismi va cercato nella frantumazione sociale che ha disperso interessi e bisogni sia dal punto di vista generazionale che da quello legato al reddito ed alla dequalificazione professionale derivante dall'evoluzione tecnologica. Ad esempio **l'euro è diventato l'emblema di questo impoverimento di interi strati sociali invece che un punto di forza per la costruzione di una migliore unità europea.** Certamente esercita una influenza di notevole impatto il clima di incertezza che attraversa tutte le società più sviluppate. La fine di modelli che erano in grado di offrire sicurezze sul futuro, la gestione del potere incentrato sulla cura dell'esistente, il declino di valori fondanti come la solidarietà, la famiglia, la promozione della persona.

Il populismo si propaga anche perchè le tendenze individualistiche hanno preso il sopravvento sulla centralità della persona e la sua dignità. Centralità della persona che ha senso se al tempo stesso ci sono forze in grado di accettare le sfide che vanno affrontate e che disegneranno il futuro di tutti, ma anche una cultura che sia in grado di riproporre ragioni di coesione, di collaborazione, di dialogo.

Si pone comunque come un interrogativo per ora insoluto su quali realtà sociali poter contare per impedire l'avanzata dei populismi. Intere generazioni, le più giovani, rischiano di fare i conti con la precarietà; buona parte di milioni di anziani rischiano di vedere ridursi protezione sociale e garanzie pensionistiche; una parte consistente dei territori rischiano di essere tagliati fuori dalla rivoluzione tecnologica in atto. Lo stesso concetto di classi dirigenti verrà sottoposto inevitabilmente ad una revisione dettata da coloro che più di altri terranno nelle proprie mani il potere della conoscenza e delle innovazioni tecnologiche.

È fondamentale allora dimostrare che l'isolamento, il nazionalismo, il razzismo risorgente non solo sono fenomeni antistorici, ma anche i fattori che possono perpe-

«Il Quarto Stato» di Giuseppe Pelizza da Volpedo raffigura la marcia del proletariato verso un avvenire di riscatto e dignità

tuare diseguaglianze, emarginazione, perdita di diritti. Mine vaganti che possono inchiodare intere generazioni ad una condizione di sudditanza nei confronti di leadership che fanno leva sul timore di perdere quello che si ha per affermare un dominio che svuota di valore la partecipazione democratica e impedisce la formazione di nuove classi dirigenti preparate e capaci di fare sintesi degli interessi più generali.

È errato di conseguenza considerare le difficoltà dei corpi intermedi come sintomo inequivocabile di declino e di futura marginalità nei processi economici e sociali. **In realtà uno dei compiti più urgenti diviene quelli di assecondare il rinnovamento delle forze sociali,** di evitare il loro chiudersi in una autoreferenzialità perdente, di combattere l'onda antisindacale che individua nelle forze sociali l'ultima sopravvivenza di una società e di una economia ormai consegnate alla storia.

Non è facile confrontarsi con un mondo che vede una continua scomposizione degli interessi in un solo luogo di lavoro o in un singolo territorio; non è agevole fare i conti con una realtà che manda in crisi forme organizzative tradizionali ed esperienze solidali ad esse collegate; non è impresa da poco coniugare insieme la difesa dei diritti degli attuali lavoratori con la affermazione delle attese delle generazioni che tentano di affacciarsi al mondo del lavoro per costruire il loro futuro.

Proprio per tali motivi però non è immaginabile che compiti di tale rilevanza possano essere esercitati in modo verticistico o populista. **La mediazione sociale, l'organizzazione delle esigenze nella società del lavoro, la valorizzazione del lavoro hanno più che mai bisogno di organizzazioni che vivono nel sociale e nei luoghi di lavoro, che ne colgono i fermenti,** che ne riescono a rappresentare le novità come i bisogni tradizionali. Non è vero dunque che manchino terreni di impegno e di conquista per le forze sindacali e dell'associazionismo: il valore del lavoro, le nuove frontiere del welfare, l'equità fiscale, il diritto ad una istruzione al passo con i tempi, l'opera tesa a ridurre le diseguaglianze sono altrettante sfide da affrontare.

In particolare le forze sindacali possono e devono essere in grado di

«La ventata populista che attraversa l'Europa emerge con evidenza da molteplici delusioni: gli effetti della globalizzazione, la lunga recessione, il declino dei ceti medi, il predominio della finanza sull'economia reale, l'imposizione di regole avvertita come lontana dalle esigenze dei popoli europei, la crisi della socialdemocrazia e della sinistra incapace di elaborare nuove idee e proposte e ansiosa di legittimarsi ad ogni costo rinnegando spesso i suoi principi ideali»

«L'Europa ha tirato un sospiro di sollievo per la vittoria di Mark Rutte nelle elezioni in Olanda. I populisti islamofobi e antieuropei di Geert Wilders non sono riusciti a confermare le previsioni che li davano vincenti. La diga europea ha tenuto. Ora si attende l'esito delle elezioni in Francia e in Germania»

dare risposte a questi grandi interrogativi. Lo dimostra la vitalità della contrattazione che sta affrontando senza timori i cambiamenti in atto e sta favorendo l'emergere di una nuova classe dirigente sulla quale puntare. Formazione, coesione, unità di intenti devono però essere gli strumenti più affidabili per affrontare queste tematiche di grande spessore e sui quali puntare con coraggio e lungimiranza.

Infine, ma non ultima, si pone una questione di democrazia. Da sempre il riformismo ha coniugato il progresso sociale con i valori di libertà e democrazia. Oggi essi così come sono appaiono logorati e non in grado di determinare nuova fiducia. Restare fermi significa imboccare la via della regressione e di eventuali avventure autoritarie. Andare avanti significa confrontarsi in primo luogo con il futuro che si vuole costruire per l'Europa, con l'attualizzazione dei valori di una sinistra laica e riformista, con la rigenerazione delle organizzazioni che possono aprire una stagione nuova e non populista.

L'Europa ha tirato un sospiro di sollievo per la vittoria di Mark Rutte nelle elezioni in Olanda. I populisti islamofobi e antieuropei di Geert Wilders non sono riusciti a confermare le previsioni che li davano vincenti. Il voto in Olanda si caratterizza per l'avanzata dei Verdi e per il crollo dei Laburisti che scendono da 39 a 29 seggi. La diga europea ha tenuto. Ora si attende l'esito delle elezioni in Francia e in Germania. Rutte ha saputo presentarsi nelle ultime battute della campagna elettorale come un abile statista quando ha avuto una ferma ma misurata reazione alle invettive di Erdogan che aveva accusato l'Olanda di essere addirittura responsabile del massacro di Srebrenica. Efficace la definizione del voto olandese di Rutte: «il voto olandese è il quarto di finale di una partita contro il populismo, prima della semifinale in Francia e della finale in Germania».

È fondamentale che prima di quelle elezioni l'Europa esca dal letargo e si muova. Il piano di Juncker è vago. Non propone una scelta. L'antidoto all'antieuropeismo è quello di andare avanti sulla strada dell'integrazione europea, sociale ed economica. **L'Italia ha un'occasione straordinaria.** Il 2017 vede realizzarsi una congiunzione politica (astrale, direbbero gli scienziati) nella quale il nostro paese presiederà la celebrazione della ricorrenza del 60esimo anniversario dei Trattati per la costituzione dell'Europa unita; presiederà il vertice dei sette Paesi maggiormente industrializzati del mondo; sono italiani il presidente del Parlamento Europeo ed il capogruppo del Partito Socialista Europeo; è italiano il segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati; è italiana la rappresentante per gli affari internazionali dell'Europa. E, dulcis in fundo, l'Italia fa parte quest'anno del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

«È ora di riprendere il cammino sulla strada dell'integrazione economica, sociale e politica in Europa. È decisivo, per sconfiggere ogni forma di populismo, mettere in soffitta la politica dell'austerità impostando un piano di sviluppo che assicuri un futuro ed un ruolo vero all'Europa nell'epoca della globalizzazione»

È un'occasione che va colta. L'Italia non può perderla. **L'Europa deve uscire dal pantano. È ora di riprendere il cammino sulla strada dell'integrazione economica, sociale e politica europea.** È decisivo, per sconfiggere ogni forma di populismo e di sovranismo, mettere in soffitta la politica dell'austerità impostando un piano realistico di sviluppo che assicuri un futuro ed un ruolo vero all'Europa nell'epoca della globalizzazione. ■

«CODEX - La chiave segreta dell'economia e della politica», The Value Matrix, 2009

RECENSIONI

GUIDO GEORGE LOMBARDI: CODEX, IL XXI SECOLO VISTO DALLA TRUMP TOWER

Economista, ex docente universitario, nato in Italia ma negli Usa dal 1969, Guido George Lombardi ha lavorato per circa 30 anni come consulente aziendale e finanziario. Studia e ricerca un nuovo sistema di regole e valori per affrontare meglio, e senza paure, il XXI secolo

Il presidente americano Donald Trump dice di questo libro: «Codex è una lettura interessante e istruttiva che consente di comprendere in profondità i cambiamenti economici e i bisogni di questo secolo». La referenza è ottima. Lui, invece, scrive: «Molti economisti ritengono che nel XXI secolo le basi per il benessere sociale ed economico debbano risiedere nei principi umanitari e nella rettitudine delle politiche economiche, e non nel trascinarsi di speculazioni e di avide strategie monetarie. Personalmente, ritengo che la vera soluzione sia già alla nostra portata, e che essa sia strettamente legata al nostro tradizionale sistema di valori che ha dato vita alla civiltà occidentale». L'autore vive nella Trump Tower ed è consulente del neoeletto numero uno nel mondo, ma è italiano: Guido George Lombardi dà con il suo Codex la «chiave segreta dell'economia e della politica». Ma è davvero così segreta?

Nel libro si pone delle domande, la prima delle quali - «a cosa diamo valore?» - fa riferimento ad un viaggio mentale che parte da Brasilia, descrittivo della realtà di un minatore che scava sperando di trovare, nella foresta dello Stato di Minas in Brasile, sacchi d'oro o anche solo una pepita per cambiare la propria vita, mentre il suono del samba si mescola tra i versi dei pappagalli e il rumore dei picconi. Quindi giunge a Mestre, dove per Giovanna il mondo sta diventando troppo triste: la campagna ha dato spazio alle periferie e il progresso può essere accettabile, «ma quando sotto casa vedo solo stranieri che succhiano vita ai nostri ragazzi vendendo la droga per un pugno di soldi, non capisco più perché non c'è nessuno che ci protegge». Il marito le risponde: «Se avessi i soldi, ti porterei via di qua. Ho lavorato tanto, ma la pensione che ci danno basta appena a tirare avanti». Infine ecco New York: Frank Smith lavora al ventisettesimo piano del World Trade Center, e ascolta tutti i giorni i rumori del cantiere dopo l'11 settembre.

Tre scenari, tre realtà contrastanti, eppure simili, sostiene Lombardi. «Milioni di persone di ogni età e nazionalità sgomitano per un posto nel teatro dell'economia globale, con la quale combattono e vivono, soffrono e gioiscono». È questa, a tutti gli effetti, la premessa per un discorso sull'economia, se è vero che l'economia ci accompagna come l'amore. **Lo spiega bene in Codex, ma è ottimista: i nostri sono ancora gli anni migliori, un'epoca di grandi opportunità, nonostante ci rimangano moltissime sfide, soprattutto nel campo politico e sociale.** «Abbiamo costruito un villaggio globale: non si può tornare indietro». Ma come andare avanti? Perseguendo un sistema politico-economico più umano, più ragionevole e globalmente accettabile, che aiuti a unificare e a fondere le economie nazionali in un villaggio realmente globale e pacifico, senza negare le tradizioni locali e i valori etici e religiosi della nostra gente.

Il suo libro è mosso dal tentativo di costruire una nuova e rivoluzionaria teoria del valore senza dar peso alle rappresentazioni matematiche o statistiche, cercando di individuare non solo una visione del mondo a venire, ma un sistema di valori globalmente accettabile per una gestione responsabile del XXI secolo. Passa così a parlare del valore economico della conservazione, sempre attraverso la narrazione (qui si trova su una terrazza di Cancel Bay, nelle Isole Vergini): le risorse naturali devono essere trattate come un bene prezioso e durevole, come elementi rinnovabili di un villaggio globale, ma questo la politica non lo fa, impegnata ad usare l'ambientalismo per farne una campagna elettorale. È possibile cambiare?, si domanda nel capitolo «Il vecchio lupo», che perde il pelo ma non il vizio: **è possibile, cambiando le proprie abitudini, ma ciò è difficile in un villaggio globale dove si ha un irrefrenabile livellamento ed indebolimento dei valori tradizionali**. Abbiamo bisogno di sostituire vecchi presupposti, come la natura egoistica dell'uomo e il suo comportamento razionale, con un maggiore senso della comunità e un nuovo atteggiamento più sensibile verso l'umanità e l'ambiente. Ricordando che siamo tutti appartenenti a una famiglia: quella umana. Che cosa deve cambiare? **È necessario sostituire i falsi assunti dell'economia classica**, come la scarsità delle risorse, la legge spietata della selezione naturale, il materialismo dialettico e altre idee economiche e ammuffite e velenose, con premesse nuove e più efficaci quali l'uso illimitato delle risorse esistenti (riciclato) e l'intrinseca bontà dell'uomo.

A Roma, quella di Cicerone, Lombardi consiglia di imparare dalle glorie e dagli errori del passato: fondamento della giustizia è la fiducia, e il libero mercato funziona solo se c'è fiducia nelle istituzioni. Bisogna tornare alla *pietas*, ma non basta più nemmeno la semplice tolleranza: si ha bisogno di trovare punti di contatto tra le diverse culture e società. **A una società che sembra cadere sempre più verso la rovina morale non basta offrire piccole riforme e facili rimedi: è necessario darle un ideale quasi eroico**, un'ideologia universale ed esauriente in grado di rivitalizzare e ridefinire i principi e valori tradizionali, un catalizzatore che armonizzi le economie e i valori capitalisti con i crescenti bisogni collettivi del nostro mondo multiculturale. ■

IL SENSO DELLE PAROLE

UNA COSA È CONVINCERE, UNA COSA È MANIPOLARE: LA RETORICA COME ARTE AL SERVIZIO DELLA VERITÀ

Oscurità linguistica ed esercizio del potere

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Le parole dei giuristi, più di altre, non si limitano a descrivere fatti e comportamenti: li provocano esse stesse. La lingua del diritto è potentemente creativa, poiché genera norme, atti amministrativi, contratti e sentenze: essa, insomma, incide direttamente sulla vita delle persone, modificandola.

Come ogni linguaggio di settore, la lingua del diritto è caratterizzata da una terminologia e da un frasario tecnici, la cui esistenza e il cui uso sono, in qualche misura, necessari. Vi sono, infatti, categorie e concetti che non possono essere espressi e comunicati utilizzando la lingua comune.

E tuttavia, in realtà, il linguaggio dei giuristi è una lingua sacerdotale piuttosto che tecnica, in cui l'oscurità non necessaria è cifra stilistica, negazione del linguaggio e della sua funzione comunicativa e, soprattutto, sottile, iniziatica, autoritaria forma di esercizio del potere.

La lingua gergale dei giuristi, irta di stereotipi, di arcaismi, di circonlocuzioni ridondanti e frasi formulari, caratterizzata dall'abuso delle subordinate (e da una interpretazione a volte spregiudicata della grammatica e della sintassi), volutamente racchiusa entro un perimetro disciplinare, è una lingua iniziatica. Ed è risultato, forma e strumento di un esercizio autoritario del potere.

Nel capitolo 5 («Oscurità delle leggi») del trattato Dei delitti e delle pene, Cesare Beccaria chiarisce il nesso fra oscurità linguistica ed esercizio del potere. L'oscurità delle leggi, in particolare, è un male: un male che diventa «grandissimo, se le leggi siano scritte in una lingua straniera al popolo, che lo ponga nella dipendenza di alcuni pochi». L'esercizio del potere attraverso il ricorso al gergo deriva anzitutto da una forma tossica di pigrizia: come ha osservato Salvatore Satta. Oltre che con la pigrizia, l'abuso del gergo si spiega con il conformismo e, spesso, con la vanità. Periodi involuti e ardui sono infatti esercizi barocchi di acrobazia linguistica, inutili prove di virtuosismo.

L'autocompiacimento è un aspetto forse ineliminabile di qualunque scrittura: ma per scrivere bene - una poesia o una sentenza, un racconto o una relazione - è indispensabile dominare il narcisismo e avere la capacità (e il coraggio) di rimuovere l'inessenziale. Sulle formule raggelate e oscure, sul lessico iniziatico, sulle costruzioni involute e pseudoletterarie, occorre esercitare un controllo inflessibile, senza per questo tentare una illusoria, impossibile semplificazione di tutto e a tutti i costi.

Altra cosa è il senso e dignità delle parole. Affascina l'idea che le parole - cariche di significato e dunque di forza - nascondano in sé un potere diverso e superiore rispetto a quello di comunicare, trasmettere messaggi, raccontare storie. L'idea, cioè, che abbiano il potere di produrre trasformazioni, che possano essere, letteralmente, lo strumento per cambiare il mondo.

Spesso, tuttavia, le nostre parole hanno perso significato perché le abbiamo consumate con usi impropri, eccessivi o anche solo inconsapevoli. È necessario un lavoro da artigiani per restituire verginità, senso, dignità e vita alle parole. È necessario smontarle e controllare cosa non funziona, cosa si è rotto, cosa ha trasformato meccanismi delicati e vitali in materiali inerti. E dopo bisogna montarle di nuovo, per ripensarle finalmente libere dalle convenzioni verbali e dai non significati. (Gianrico Carofiglio - «La manomissione delle parole»).

Una cosa è convincere. Altra è manipolare. Per Aristotele la retorica è necessaria alla vita associata, il suo scopo però non deve essere quello di manipolare il pensiero altrui ma di mostrare, attraverso la parola, quali sono le cose che possono indurre alla persuasione. Bisogna quindi distinguere una retorica onesta da una retorica disonesta. A differenza del sofista l'oratore non fa un cattivo uso della sua arte ma l'adopera solo al servizio della verità.

Il grande filosofo stagirita insegnava a convincere le persone con la forza del ragionamento e dei buoni argomenti, evitando di ricorrere ai trucchi, alle seduzioni e alle violenze mentali messe in atto dai sofisti, i cattivi maestri. Al tempo stesso però non condannava l'uso di quelle strategie comunicative che possono facilitare la comunicazione, come gli esempi, le storie, le analogie, il principio d'autorità, i presupposti condivisi, la ricerca di un punto di accordo o di un terreno comune. Una cosa è convincere, un'altra è manipolare.

«Cicerone denuncia Catilina», affresco di Cesare Maccari

Convincere è legittimo e spesso doveroso. Tra i due tipi di retorica, quella onesta e quella disonesta, ci sono delle analogie. Per esempio, entrambe possono essere pianificate, studiate, preparate in anticipo, certi effetti vengono programmati per rendere più convincente il discorso. Si può imparare a esprimersi in maniera efficace frequentando dei corsi che insegnano l'arte oratoria, i modi più efficaci per risultare convincenti di fronte alle telecamere. Come differenziarle, allora, l'una dall'altra?

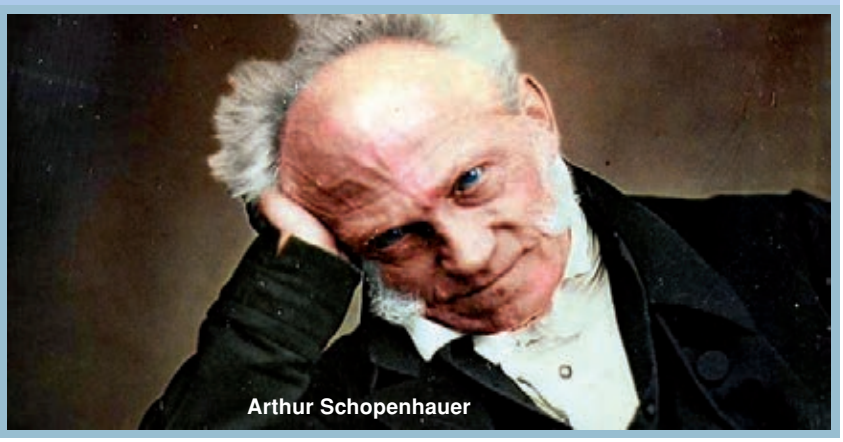
La comunicazione disonesta trae il suo potere dalla dissimulazione. Un'altra differenza tra i due tipi di comunicazione sta nel fatto che colui che argomenta onestamente vuole sì convincere l'uditorio, ma non vuole vincere a tutti i costi se ciò comporta l'inganno, la seduzione o la minaccia. Rispetta gli altri e pensa che alla fine ognuno abbia il diritto di avere le proprie opinioni. Non ricorre alle tecniche della manipolazione perché ha un'etica che non glielo consente: crede nella convivenza civile e pensa che l'inganno pregiudichi i rapporti tra le persone. Non lo vuole fare, infine, perché altrimenti perderebbe il rispetto di se stesso.

Chi è abituato, invece, a usare la manipolazione per raggiungere i propri obiettivi, seppure elettrizzato dalle proprie vittorie e acquisizioni, prima o poi perde la fiducia degli altri. Non solo, ma rischia di diventare sempre più cinico e freddo. (Eugenio Lecaldano, «Sul senso della vita»). La manipolazione non è certo una novità, è sempre esistita: nel quotidiano, nella politica, nello spettacolo.

Già Platone spiegava come ci fossero due tipi di discorsi: quelli che hanno come obiettivo la conoscenza e una comunicazione autentica e quelli che invece, usati ad arte, mirano a ottenere un beneficio esteriore. I primi rispettano l'interlocutore, la sua autonomia e libertà, i secondi cercano di convincerlo con sofismi, trucchi e menzogne ben congegnate.

Platone

Oggi si nota un sovvertimento dell'ordine dei valori: la comunicazione corretta viene bollata come ingenua e, di contro, si ammirano i comunicatori che manipolano l'informazione a scopo personale o per promuovere prodotti o personaggi. L'approfondimento e l'argomentare corretto sono considerati degli «optional» e a volte dei veri e propri fastidi: l'obiettivo primario non è la conoscenza e neppure la costruzione di rapporti interpersonali basati sul rispetto e la reciproca fiducia, bensì riuscire a cambiare le attitudini delle persone a proprio vantaggio, abilmente e furbescamente, senza che esse se ne accorgano o possano controbattere



Arthur Schopenhauer

Oggi si nota un sovvertimento dell'ordine dei valori: la comunicazione corretta viene bollata come ingenua e, di contro, si ammirano i comunicatori che manipolano l'informazione a scopo personale o per promuovere prodotti o personaggi. L'approfondimento e l'argomentare corretto sono considerati degli «optional», a volte dei veri e propri fastidi: l'obiettivo primario non è la conoscenza e neppure la costruzione di rapporti interpersonali basati sul rispetto e la reciproca fiducia, bensì riuscire a cambiare le attitudini delle persone a proprio vantaggio, abilmente e furbescamente, senza che esse se ne accorgano o possano controbattere. Oppure aiutarle a imporsi agli altri, insegnando loro tecniche e trucchi.

Altra cosa è, altresì, l'arte subdola di ottenere ragione. Se ci accorgiamo che l'avversario ha messo mano a un'argomentazione con cui ci batterà, spiega Arthur Schopenhauer in «L'arte di ottenere ragione», non dobbiamo consentire che arrivi a portarla a termine, ma dobbiamo interrompere, allontanare o sviare per tempo l'andamento della disputa e portarla su altre questioni.

Un altro trucco consiste nel forzare la consequenzialità: «Dalla tesi dell'avversario si traggono a forza, attraverso false deduzioni e deformando i concetti, altre tesi che non vi sono contenute e non corrispondono affatto all'opinione dell'avversario, ma sono assurde e pericolose». E ancora: «Qualora non si sappia opporre nulla alle ragioni esposte dall'avversario ci si dichiari, con fine ironia, incompetenti. Quello che lei dice supera la mia debole comprensione: sarà senz'altro giustissimo, ma io non riesco a capirlo e rinuncio a ogni giudizio». Infine: «Suscitare l'ira dell'avversario, perché nell'ira egli non è più in condizione di giudicare rettamente e di percepire il proprio vantaggio. Si provoca la sua ira facendogli apertamente torto, tormentandolo e, in generale, comportandosi in modo sfacciato».

Altra cosa è, infine, la forza della retorica. L'eloquenza è la capacità di far nascere anche negli altri le nostre idee e le nostre opinioni su una cosa, di risvegliare anche in loro il sentimento che quella cosa ci fa provare e di unirli così a noi in un vincolo di empatia. A questo scopo occorre introdurre nella mente di coloro che ci ascoltano, per mezzo di parole, la corrente dei nostri pensieri che deve avere una forza tale da deviare quella degli altri, trascinandola nel nostro corso. Questo capolavoro sarà tanto più grande, quanto più il corso dei loro pensieri si distanziava da quello dei nostri (Schopenhauer).

Vale la pena di considerare che un bravo avvocato, per convincere, deve essere anche un grande retore. ■

ITALY MEETS THE USA

COM'È BELLA L'ITALIA CHE LAVORA E PRODUCE

di LUCIO GHIA

Come è bella l'Italia vista dal 48esimo piano del grattacielo in Columbus Circle in occasione della «Italy Meets the Usa». L'Italia che lavora, produce e non si lamenta, contribuendo a creare il surplus commerciale, registrato nel 2016, di 51,6 miliardi di euro. Lo scorso 14 febbraio 2017 ha avuto luogo a New York al Time Warner Center, in Columbus Circle, la manifestazione annuale che monitora le iniziative imprenditoriali di imprese italiane negli Usa e di imprese statunitensi in Italia.

I lavori del Summit organizzati da Ernest Yang, network mondiale di servizi professionali, insieme all'Italian Business and Investment Initiative e all'American Chamber of Commerce in Italy sono stati aperti da **Fernando Napolitano** che con il consueto «piglio» efficientista ha sottolineato i pregi ed i difetti del sistema italiano nel fare impresa.

Anche l'ambasciatore italiano a Washington, **Armando Varricchio**, nella sua introduzione ha messo in luce tra l'altro come la cifra delle nostre iniziative in Usa evidenzi i progressi della presenza imprenditoriale italiana. In particolare l'ambasciatore Varricchio ha sottolineato che nonostante la volatilità, l'incertezza, la complessità e l'ambiguità, la cosiddetta «V.U.C.A.», (acronimo di Volatility, Uncertainty, Complexity and Ambiguity) coniato ai tempi della Guerra fredda tra i blocchi Usa e Russia, caratteristiche che contraddistinguono il contesto operativo attuale, in questa sorta di metaforico quadrilatero delle Bermude, le imprese italiane non si perdono.

La loro tenuta, collaudata sul difficile terreno domestico ricco di lacci e lacciuoli, è contrassegnata da qualità e tecnologia, anche negli Usa apprezzate e valorizzate. Questa particolare esperienza dell'imprenditore italiano consente di cogliere opportunità non immaginabili per altri operatori stranieri e di affrontare le attuali preoccupazioni di una deriva protezionistica conseguente alle scelte di governo annunziate dal presidente Trump, con attenzione, ma con ottimismo.

I due moderatori e animatori dei diversi «panel» **Betty Liu**, giornalista di punta della Bloomberg Media Journalist e **Pierre Fox** della Bloomberg Media Journalist, non a caso tra i maggiori «ancor» e opinionisti negli Usa, hanno insistito molto affinché i 34 interventi che si sono succeduti nella mattinata e nel pomeriggio permettessero di fornire non solo progetti e auspici, ma cifre in termini di incremento di fatturato, di investimenti e di occupazione. La realtà dei numeri costituisce, in questo caso, una buona fotografia dell'Italia.

Infatti, come è stato sottolineato nel secondo intervento d'apertura, dell'amministratore delegato di EY Italia, **Donato Iacovone**, i dati Istat dei primi 10 mesi del 2016 sottolineano un trend positivo. L'Italia ha, infatti, esportato negli Usa merce per 30,09 miliardi di euro, un dato in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma vista la «simpatia» con la quale il mercato Usa guarda ai prodotti italiani e il potenziale che le nostre imprese potrebbero ancora esprimere, si deve e si può fare di più.

È stato anche notato con soddisfazione che l'export italiano rappresenta il terzo mercato negli Stati Uniti, dopo la Germania e la Francia. I dati Ice confermano, inoltre, che fuori dall'Unione Europea, il maggior numero di imprese italiane è concentrato proprio negli Stati Uniti. Sono infatti presenti investimenti italiani in ben 2.419 aziende statunitensi; l'8 per cento del totale, ed i ricavi ammontano a 48 miliardi circa, praticamente il 9 per cento del giro d'affari delle partecipate estere italiane.

Nei primi undici mesi del 2016 il totale delle esportazioni ha raggiunto infatti i 380 miliardi di euro pari al 25 per cento del Pil, collocando così l'Italia al secondo posto della classifica europea, dopo la Germania; Paese nel quale le esportazioni raggiungono il 39 per cento del Pil. Considerando a riguardo che siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa, proprio dopo la Germania, senz'altro possiamo e dobbiamo fare meglio.

Il Summit ha avuto come temi di fondo: le opportunità del particolare momento storico, l'eccellenza, l'innovazione e l'internazionalizzazione; mentre il filo rosso degli interventi ha collegato: telecomunicazioni, energia, farmaceutica, assicurazioni per i rischi assunti all'estero, cibo, manifattura, brevetti e distribuzione.

Il trend dell'internazionalizzazione delle imprese italiane verso gli Stati Uniti è stato confermato dai vari manager presenti in questa speciale vetrina. In particolare **Alessandro Decio**, amministratore delegato della Sace, ha annunciato che, alla luce dei positivi risultati conseguiti, tra breve verrà aperto un ufficio negli Stati Uniti proprio per accompagnare meglio e da vicino «on the ground» le imprese italiane che operano in questo Paese.

Anche **Rodrigo Cipriani Foresio**, direttore responsabile Italia, Spagna e Grecia di Alibaba, ha sottolineato che la fiducia nell'Italia del suo enorme gruppo, ha motivato infatti, la decisione di aprire come primo «serbatoio» di attività in

Donato Iacovone

Alessandro Decio

Rodrigo C.Foresio

Riccardo Ruggiero

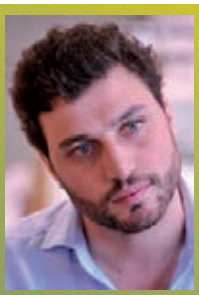
Francesco Venturini

Andrea Pontremoli

Domenico Arcuri

Massimo Scaccabarozzi

Ugo Di Francesco



Nicola Farinetti

Europa, proprio a Milano. Mentre **Riccardo Ruggiero**, amministratore delegato della Tiscali ha illustrato come il settore delle telecomunicazioni abbia intenzione di investire anche negli Stati Uniti.

Per l'area dell'energia, meglio per l'Enel, ben presente negli Stati Uniti specie nel campo delle energie rinnovabili, è intervenuto **Francesco Venturini**, amministratore delegato di Enel Green Power, che si è soffermato sull'apertura di un centro di ricerca e sviluppo nel Nevada e sull'acquisto di una azienda di software nello stato di Washington. Investimenti questi che traguardano ad impianti solari, termovoltaici e geotermici di ultima generazione, ai quali è affidata la crescita di questo importante gruppo, anche in un mercato dall'enorme potenziale come quello degli Usa.

Andrea Pontremoli, amministratore delegato e direttore generale della Dallara Automobili, per quanto attiene al «manufactoring» in particolare delle autovetture da corsa, ha dato un saggio, con le cifre dello sviluppo della sua impresa, di come le buone notizie relative ad alcune iniziative positive ed importanti che vengano realizzate in Italia e che si affermano all'estero, non venga data adeguata notizia al pubblico italiano, specie nel contesto abituale di notizie negative. Betty Liu, l'abile moderatrice del summit, di fronte a rappresentazioni e testimonianze così significative, non ha potuto non notare che oggi affidarsi ad un manager italiano significa spesso e volentieri avere una marcia in più, in effetti per essere manager di successo in Italia bisogna essere davvero bravi.

Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, ha parlato a riguardo di un certo «masochismo nostrano»: non si parla delle cose che vanno bene, ma solo di quelle che vanno male perché a noi piace fustigarci da soli e sembrare più brutti e cattivi di quanto in realtà siamo.

Per il settore farmaceutico, **Massimo Scaccabarozzi**, presidente di Farmindustria e **Ugo Di Francesco**, amministratore delegato di Chiesi Farmaceutici, hanno dimostrato come molti farmaci, affermati per le applicazioni specialistiche e per l'efficacia terapeutica, siano italiani. Nel settore alimentare la testimonianza di **Nicola Farinetti**, amministratore delegato di Eataly, «leader del mangiare italiano», nell'illustrare la sua esperienza statunitense e i risultati raggiunti nelle sue iniziative, ha osservato che in realtà noi italiani dovremmo favorire queste «joint venture» con gli americani perché se noi siamo più creativi e spesso unici, mentre gli americani sanno sempre «fare sistema», mentre noi di fronte al «fare sistema» mostriamo i nostri limiti individualistici.

Ora la domanda sorge spontanea, a prescindere dall'evocato italico masochismo che effettivamente merita una riflessione, perché dobbiamo continuare a farci del male? Perché in Italia siamo condannati e da chi, a essere vittime di un contesto che tende a scoraggiare i migliori e a premiare i peggiori e i pessimisti? Certamente abbiamo i soliti problemi dei quali su queste colonne si è più volte parlato, oramai dovremmo essere tutti concordi nella necessità di dover affrontare con decisione le principali aree critiche che scoraggiano gli investimenti in Italia: burocrazia; decisioni giudiziarie più prevedibili e veloci; minore complessità e maggiore certezza degli oneri fiscali; maggiore rigore nell'applicazione del principio della presunzione di correttezza e di legittimità propria della «business judgement rule» di matrice anglosassone, nei confronti dei managers e della governance dell'impresa.

I tentativi fatti per rendere favorevole la legislazione propria del mercato del lavoro e i tentativi effettuati per snellire il processo civile, costituiscono un buon inizio e alleggeriscono le «palle al piede» che scoraggiano gli investimenti, specie esteri, nelle imprese italiane. Infatti, non possiamo sottacere il trascinarsi di una giustizia lenta e inefficacie nel settore civile che punisce le nostre imprese rispetto alle risposte che le loro concorrenti estere ricevono nei rispettivi Paesi. Senz'altro la possibilità di avere i permessi necessari per poter esercitare l'attività di impresa in pochi giorni, i costi bassi di accesso alla produzione, l'esistenza di sistemi che riducano scioperi e contenziosi, che comunque non si trascinano per decenni, ebbene tutto ciò è destinato a fare la differenza rispetto al contesto nel quale viviamo, dominato invece da divisioni, da contrasti permanenti, spesso colorato da vero odio sociale.

Di fronte a questo quadro non possiamo stupirci che il nostro Pil diminuisca, che la crescita tanto annunciata non si realizzi se non con risultati modesti, anche rispetto alle realtà dei Paesi concorrenti, mentre le spese pubbliche in percentuale rispetto al Pil. Il futuro di questo Paese si presenta, perciò, con numerose e preoccupanti ombre, malgrado il bel panorama visto dal 48esimo piano dal grattacielo del Columbus Circle. La realtà con cui dobbiamo fare i conti è quella di non accontentarci di avere un enorme potenziale che quando viene liberato dai pesi che lo frenano, presenta le realizzazioni ed i risultati che il Summit di New York, tenutosi con continuità annuale per la sesta volta indipendentemente dai Governi che si sono succeduti nello stesso periodo, ha mostrato alle imprese e alla Finanza Usa.

Certamente le testimonianze di ciò che va bene sono preziose, ma certo «non basta solo che nella classe vi siano studenti meritevoli che si impegnano, quando tutti gli altri dormono», per citare Scaccabarozzi. Per attrarre nuovi capitali in Italia dagli Usa, che pure negli ultimi 6 anni hanno investito nel nostro Paese complessivamente 3 miliardi di dollari, dovremmo allinearci con le richieste che gli investitori esteri ci rivolgono: comprensibilità e certezza delle regole, prevedibilità della loro applicazione, velocità delle decisioni giudiziarie. Il tutto in un clima sociale e politico più coeso e meno litigioso. È innegabile, infatti, che le liti impoveriscono e costano di più ai Paesi poveri. E noi non siamo più «ricchi di famiglia». Nella situazione generale del Paese dovremmo concentrarci sul fare presto e bene il nostro dovere di essere parte attiva di un mondo interconnesso e competitivo e non su come litigare permanentemente.

MARCO VIDAL: «THE MERCHANT OF VENICE», NON SOLO PROFUMI, MA PRODOTTI DI LUSSO CULTURALE

a cura di
ALFIO PAOLANGELI

Marco Vidal, amministratore delegato di The Merchant of Venice

The Merchant of Venice è un marchio strettamente legato a Venezia e alla sua storia: rimarca il ruolo di capostipite che la città ebbe nella tradizione profumiera mondiale. Creato da Mavive, azienda veneziana della famiglia Vidal, comprende diverse linee di prodotto ispirate alla tradizione della Repubblica Veneta, al suo altissimo artigianato e al suo secolare commercio con il lontano mondo Orientale.

The Merchant of Venice si esprime con una linea di alta profumeria ispirata alle preziose essenze e spezie che i veneziani importavano attraverso le mude, le rotte navali che collegavano un territorio vastissimo - dall'Oriente all'Africa e a tutta l'Europa fino ai mari del Nord - e una vasta gamma di esclusivi Eau de Parfum e Eau de Toilette, accompagnati da prodotti per la persona, per l'ambiente e accessori.

Ma in che modo raccontare l'essenza di un profumo? Lo abbiamo chiesto a Marco Vidal, fondatore e amministratore delegato di The Merchant of Venice che in questa intervista ripercorre la storia di un brand nato nel 2013 ma che affonda le radici nell'antica passione della famiglia Vidal che opera nel settore dal 1900, anno di fondazione dell'azienda profumiera Vidal da cui è nata Mavive nel 1986.

Domanda. Sulla base di quali principi e obiettivi è nato The Merchant of Venice, «progetto storico/olfattivo» che ha visto protagonista la famiglia Vidal?

Risposta. Il principio fondamentale è riassunto in una definizione che è stata data dall'Università Ca' Foscari di Venezia a The Merchant of Venice, cioè quella di prodotto di «lusso culturale». The Merchant of Venice è una linea di alta profumeria strettamente legata a Venezia e alla sua storia: evidenzia il ruolo di capostipite che la città ebbe nella tradizione profumiera mondiale e si articola in diverse linee di prodotto ispirate alla Serenissima, al suo raffinatissimo artigianato e al suo secolare commercio con l'Oriente. Lungo il tardo Medioevo e il primo Rinascimento Venezia diventa il centro più importante del mondo allora conosciuto nello sviluppo dell'arte legata alla produzione dei profumi, grazie alla disponibilità di materie prime, spezie, pietre, olii essenziali, che i mercanti veneziani importavano dai loro viaggi per mare nei porti del Mediterraneo. Alessandria d'Egitto, Tunisi, Beirut e molti altri porti infatti, erano a loro volta centri di smistamento di legni preziosi, spezie, olii di provenienza orientale ed esotica. I viaggi dei mercanti di Venezia, organizzati in carovane navali, dette mude, erano protetti dalla Serenissima e avevano destinazioni prestabilite. L'aspetto culturale e identificativo è unico; in questo caso non ci sono altri prodotti che hanno questa origine nel mercato internazionale della profumeria poiché è il primo marchio che è nato da un progetto puramente culturale. Il concept del brand trova il suo naturale completamento nel primo Museo del Profumo, fortemente voluto da Mavive e implementato dall'azienda attraverso l'accordo con la Fondazione Musei Civici. Il Museo ha sede a Palazzo Mocenigo, a San Stae, ed offre un doppio percorso espositivo: il primo è dedicato al racconto del legame tra Venezia e l'arte profumatoria sviluppata in città a partire dall'anno mille; il secondo riguarda i ricettari e la presentazione

delle essenze utilizzate per i cosmetici, che si possono annusare e toccare dal vivo in un percorso olfattivo esperienziale; il Museo del Profumo in Italia rappresenta uno stimolante percorso attraverso contenuti didattici multimediali, esperienze sensoriali e preziosi e rari oggetti che esplorano il plurisecolare legame tra la Serenissima e la storia del profumo. Tra le tante raritá, un prezioso volume, di cui la famiglia Vidal ha curato la ristampa, «I notandissimi secreti de l'arte profumatoria» di Giambattista Rosetti, primo trattato di cosmetica nella storia dell'Occidente edito nel 1555. Un altro collegamento culturale tra The Merchant of Venice e il Museo è il logo che è presente nel packaging di tutte le nostre linee.

D. The Merchant of Venice celebra la storia dell'arte profumatoria veneziana: quali sono i tratti distintivi e le peculiari che caratterizzano tale linea di prodotti?

R. Innanzitutto è una linea contemporanea sia nel design che nella componente olfattiva. Sul lato storico, questa collezione di essenze racconta di lunghi viaggi dalle affascinanti terre d'Oriente fino a Venezia, porto d'arrivo sulle antiche rotte marinare del Mediterraneo. Spezie, aromi ed essenze rari, scelti accuratamente dal «mercante» tra quanto più ambito e prezioso si potesse ricercare. Organizzate in mude, trasportavano dall'Oriente legni preziosi, spezie e oli che abili artigiani veneziani trasformavano in profumi e cosmetici ambìti in tutte le corti europee. Le mude rappresentano la fonte di ispirazione dell'intera linea The Merchant of Venice e in particolare le piramidi olfattive della «Murano Collection», sei Eau de Parfum composte da ingredienti che si ricollegano direttamente alle singole mude, in modo che in ciascuna fragranza si possano ritrovare elementi specifici di una determinata zona del Mediterraneo essendo ogni profumo ispirato a una diversa rotta commerciale. Attraverso queste rotte che noi abbiamo studiato con l'ausilio di ricercatori storici e scienziati cosmetologici, sono state ricavate le materie prime che durante l'epoca rinascimentale venivano importate attraverso i porti orientali e arrivavano a Venezia e che servivano per creare profumi e cosmetici. Un viaggio olfattivo che dal '500 è stato portato è modernizzato nel contemporaneo.

La nuova boutique The Merchant of Venice nel quartiere Brera di Milano

D. In un profumo è racchiuso un mix di storia, cultura, arte e design: può illustrare le fasi di sviluppo del prodotto legando insieme questi quattro punti?

R. Per il complesso sviluppo del prodotto sono stati impiegati ben 18 mesi: lo scopo è quello di creare un'eccellenza made in Italy che sia legata alla tradizione più alta delle nostre manifatture. Tra le tecnologie applicate, cito l'arte vetraria lavorata con un metodo particolare detto «sublimazione a caldo»: la decorazione di ispirazione muranese e la forma della bottiglia avvicina ciascun flacone a un prodotto artistico e unico. Dietro lo sviluppo del prodotto, c'è lo studio storico che io ho coordinato e che si è avvalso di diversi ricercatori e studiosi dell'Università di Ca' Foscari, come Anna Messinis, la quale da quattro anni sta portando avanti uno studio sulla storia della profumeria veneziana e ad aprile presenteremo un libro monografico su questo capitolo storico dal titolo «Storia del profumo a Venezia». Proprio grazie a questo connubio storico-culturale abbiamo lanciato la collezione maschile «Nobil Homo» e la «Murano Art Collection». La «Nobil Homo», disegnata da uno dei più grandi designer della profumeria, Antonio Ricci, ripropone in chiave moderna il fascino dell'antica nobiltà veneziana. Una linea di autentici capolavori olfattivi con note legnose e speziate che esaltano le preziose materie prime. Le decorazioni dei preziosi vetri rievocano stili e colori utilizzati della maestria veneziana nella realizzazione delle stoffe. Ogni flacone è completato da una raffinata finitura in argento della capsula che sigilla una proposta di altissima qualità profumiera veneziana. Invece la «Murano Art Collection», disegnata dal designer Massimiliano Minorini, rappresenta l'unione tra l'arte profumeria e l'arte vetraia dei maestri di Murano, combinando la più alta ambizione olfattiva con la stilistica eleganza dei vasi realizzati a mano in pezzi unici utilizzando le tecniche e i materiali più sofisticati della millenaria produzione del vetro muranese. Le fragranze sono state realizzate utilizzando le materie prime più pregiate, infuse con un'alta concentrazione di olio essenziale per una lunghissima persistenza sulla pelle. La combinazione di questi due ricercati prodotti permetterà di avere non solo una fragranza unica ma un complemento d'arredo elegante e ricercato.

Le lanterne «String»

D. Lo scorso dicembre The Merchant of Venice ha aperto la quinta boutique in Italia: quali sono le presenti e future strategie per lo sviluppo del marchio?

R. Abbiamo aperto il 15 dicembre scorso una nuova boutique nel cuore di Milano nel noto quartiere Brera, zona

La «Murano Art Collection»

conosciuta come il «quadrilatero della profumeria di nicchia». Questa boutique monomarca rappresenta il quinto punto vendita aperto dopo l'iconico flagship store di Campo San Fantin a Venezia, l'antica Spezieria all'Ercole d'Oro a Venezia, il prezioso concept store di Murano e la raffinata boutique nel cuore di Verona. Attraverso i negozi monomarca riusciamo ad accogliere i nostri clienti in un'atmosfera altamente evocativa di tutto il progetto culturale e storico da cui è nato il marchio e offriamo una shopping experience unica. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione, sono circa 3 anni che lanciamo il prodotto nella distribuzione internazionale; siamo presenti in 30 Paesi nel mondo concentrati in particolare in Europa, Russia e Medio Oriente e l'anno scorso è stato inaugurato lo shop online. La strategia futura prevede l'ulteriore sviluppo del canale retail e quest'anno apriremo tre boutique monomarca in Medio Oriente, due a Dubai e una ad Abu Dhabi, mentre prossimamente svilupperemo ancora maggiormente il progetto di franchising nelle aree commerciali delle Americhe e dell'estremo Oriente.

D. Non solo essenze, ma anche prodotti per l'ambiente: quali saranno le novità e i prodotti che presenterete al Salone del Mobile di Milano?

R. In questa particolare occasione presenteremo la nuova collezione di profumazione per l'ambiente realizzata in vetro di Murano sviluppata in collaborazione con la rinomata fornace NasonMoretti. Questa collezione di fragranze si compone di lanterne «String» in 12 colorazioni profumate le cui fragranze riprendono le essenze della collezione classica di The Merchant of Venice. La loro caratteristica principale è l'effetto ottico definito dalla luce che si infrange sulla particolare texture rigata, un design contemporaneo per un prodotto inedito nel canale della profumeria. The Merchant of Venice è il primo brand nel campo della profumeria a lanciare una lanterna profumata che ha il pregio di essere ricaricabile e di donare un effetto di luce e colore inimitabile; una collezione esclusiva, espressione di qualità e raffinatezza. Per The Merchant of Venice lo sviluppo del segmento profumazione dell'ambiente è strategico per lo sviluppo dell'assortimento nei negozi, l'apertura di nuovi canali di distribuzione e di nuovi mercati nel mondo. Questo segmento sarà curato in modo dedicato con l'apertura di corner nei reparti casa dei migliori department stores del mondo e la collaborazione con importanti catene di hotels di lusso. Inoltre al fine di garantire la presenza capillare in tutti i canali distributivi più selettivi, The Merchant of Venice lancerà entro la fine del primo semestre una collezione di raffinati diffusori; i prodotti della linea saranno realizzati in vetro e decorati con tecniche moderne e richiameranno l'usuale eleganza e raffinatezza delle collezioni The Merchant of Venice. Questa nuova gamma verrà presentata al Salone del Mobile nello stand del produttore di mobili di lusso Gastone Modenese e con un allestimento nell'hotel Chateau Monfort di Milano che presenterà la collezione.

D. La famiglia Vidal è da sempre attiva nel sostegno di attività culturali a supporto della storia e dei monumenti di Venezia: quali sono i progetti passati e quelli in itinere?

R. La storia e la cultura sono alla base del progetto The Merchant of Venice e costituiscono un connubio affascinante con un prodotto di eccellenza. Questa e altre storie sono raccontate con percorsi olfattivi, antichi laboratori e stazioni multimediali nel Museo del Profumo e nel progetto culturale che lega l'immagine del brand con un'istituzione di fama internazionale: il Gran Teatro La Fenice; collaboriamo con enti cittadini come l'Università di Ca' Foscari con cui abbiamo diversi progetti che riguardano gli studenti come stage, borse di studio e di ricerca. Al di fuori di Venezia abbiamo quest'anno una collaborazione con la Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, a Gardone, presieduta da Giordano Bruno Guerri, con un progetto riguardante la casa di D'Annunzio dove il 1° giugno inaugureremo la mostra «D'Annunzio e i profumi». Altro progetto vede la Sovrintendenza del Friuli Venezia Giulia che ci porterà a collaborare all'interno del Castello di Miramare in un percorso «olfattivo». Infine inaugureremo al Palazzo Mocenigo una nuova mostra temporanea dedicata alla collezione «Storp», che conta 3.500 flaconi di profumo che coprono un arco temporale che va dal 4 mila a.C. ai giorni nostri. Con tutte queste iniziative vogliamo fare qualcosa di concreto per la nostra città, far conoscere l'antichissima tradizione cosmetica di Venezia, ben precedente a quella francese. ■

La «Murano Collection»

SISTEMI APR

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

FLYTOP®
THE FUTURE IS NOW

IA-12 Stark

FlyFast 2.0

FlySmart

IA-3 Colibrì

FlyNovex

IA-17 Manta

IDS e FlyTop offrono una gamma di sistemi aeromobili a pilotaggio remoto ad ala fissa e multi-rotore. Grazie a una grande varietà di payload che consentono una configurazione versatile, i sistemi APR eseguono attività di sorveglianza, ispezione di aree industriali, urbane, portuali e forestali, fotogrammetria e rilievi topografici, monitoraggio ambientale, prevenzione del dissesto idrogeologico e degli incendi, gestione delle operazioni di soccorso. Colibrì – il primo in Italia – FlyNovex, FlySmart hanno ottenuto la prestigiosa certificazione di progetto ENAC. FlyFast 2.0 ha anche ricevuto l'attestazione di inoffensività.

www.idscorporation.com
www.flytop.it

RICCHI E POVERI

EBBENE SÌ: SI È AMPLIATA LA FORBICE DI DISEGUAGLIANZA SOCIALE IN ITALIA E, IN PIÙ, SI FANNO I «LAVORETTI»

L'unico esempio di reddito di cittadinanza è in Alaska

DI FABIO PICCIOLINI

CENTRO STUDI ASSOCIAZIONE ITALIANA ISTITUTI DI PAGAMENTO E MONETA ELETTRONICA

«L'aumento dell'età pensionabile riduce le possibilità di entrare presto nel mondo del lavoro per i giovani, relegandolo ai 'lavoretti'; la staffetta generazionale padre-figlio crea diseguaglianze; maggiore produttività, peraltro da acquisire, rischia di ridurre i posti di lavoro; la scuola è ormai un parcheggio, con problematiche legate alla mobilità degli insegnanti e alla continuità dell'insegnamento»

Nel mondo le persone in povertà si sono dimezzate negli ultimi venti anni, ma si è ampliata la forbice della diseguaglianza sociale. In Italia la situazione non è molto diversa, essendo il Paese sostanzialmente diviso in due parti: non solo nord e sud ma ricchi e poveri, dove i secondi sono triplicati in dieci anni. I numeri purtroppo non mentono: nel 2015, le famiglie in povertà assoluta sono 1,582 milioni di famiglie (6,10 per cento del totale) pari a 5,598 milioni di individui (7,6 per cento); nello stesso anno quelle in povertà assoluta 2,678 milioni nuclei familiari (10,4 per cento) per 8,307 milioni di persone (13,07 per cento).

Soglie che, secondo l'Istat, nel 2015 partivano per un nucleo familiare composto di due persone da 1.050,95 euro mensili come povertà relativa e 819,13 euro mensili e 552,39 euro rispettivamente in una metropoli del nord e un piccolo paesino del sud. Ancor più grave la situazione delle persone a rischio di povertà e di esclusione sociale che raggiungere i 17,469 milioni di soggetti (28,3 per cento.) La soglia di povertà relativa è 972,52 per famiglia di due persone, con una riduzione di 18 euro rispetto all'anno precedente.

Dall'altra parte i ricchi, coloro che hanno una ricchezza molto alta: nell'ambito della ricchezza finanziaria ad esempio (conti correnti, azioni, titoli di Stato, polizze, fondi comuni), le loro attività finanziarie sono circa il doppio del debito pubblico nazionale; la ricchezza complessiva, comprendendo anche immobili e quant'altro, vale circa quattro volte il debito pubblico. Per proseguire negli esempi, il 10 per cento della popolazione possiede il 42 per cento della ricchezza nazionale, di questi l'1 per cento ne possiede l'11 per cento.

Ma cosa s'intende per povertà e rischio esclusione sociale?

Sono le famiglie che vivono con bassa intensità di lavoro (i mesi lavorati rispetto a quelli realmente possibile hanno un coefficiente inferiore a 0,20), quelle propriamente a rischio di povertà, se il reddito disponibile è inferiore al 60 per cento del livello mediano del reddito nazionale.

Infine le famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale: in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altri prestiti, non in grado di riscaldare adeguatamente l'abitazione, né di sostenere spese impreviste di 800 euro, né di potersi permettere un pasto adeguato (proteine della carne, del pesce o equivalenti) almeno una volta ogni due giorni, una settimana di vacanza all'anno lontano di casa, un televisore a colori, una lavatrice, un'automobile, un telefono.

A fronte di una situazione tanto grave, che vedeva l'Italia ultima insieme alla Grecia nell'introduzione della misura, **il Parlamento ha approvato, definitivamente, la legge per l'introduzione in Italia del reddito di inclusione** (REI). Sarà pubblicata, a breve, in Gazzetta Ufficiale, poi mancherà solo il decreto attuativo, promesso in tempi brevi.

Il reddito di inclusione si affiancherà ad altri sussidi quali i Fondi per le «politiche sociali» e per le «non autosufficienze». La norma prevede uno stanziamento di due miliardi già nel 2017, per un sussidio medio di circa 400 euro (da 300 a 480 circa secondo la composizione del nucleo familiare), in questa prima fase a favore di famiglie con figli minori o con disabilità grave, donne in stato di gravidanza, disoccupati di età superiore a 55 anni. Il provvedimento è relativo anche a single, con un sussidio di 250 euro. Il vincolo per ottenere il sussidio è un reddito Isee non superiore a 3 mila euro, trattamenti assistenziali o previdenziali complessivi non superiori a 600 euro mensili. Per gli stranieri è previsto l'ulteriore obbligo di soggiorno e di residenza in Italia da almeno 5 anni.

Tra i criteri da rispettare, il divieto per tutti i componenti della famiglia di possedere auto immatricolate negli ultimi 12 mesi oppure di cilindrata superiore a 1.300 cavalli (o 250 in caso di motocicli) acquistati nei tre anni antecedenti la domanda. È previsto un comportamento generalizzato di buon cittadino con la sottoscrizione di un patto per la comunità che identifica un corretto comportamento civico responsabile, pena la revoca del sussidio e l'adesione del capo-famiglia a progetti sociali, formativi e lavorativi di inclusione, accettando eventuali proposte di lavoro avanzate dagli sportelli regionali, per i quali è stato stabilito un maggiore coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali.

In base allo stanziamento, dovrebbero ricevere il sussidio circa 400 mila nuclei familiari sui circa 1,6 milio-

«What would you do if your income was taken care of?», cosa fareste se qualcuno si preoccupasse del vostro reddito? Un flash mob che indica le difficoltà dei Paesi di supportare i lavoratori nella nuova «povertà»

ni in situazione di povertà assoluta, pari a circa 1,7 milioni di persone, di cui circa 800 mila minori.

Il sussidio sarà dato in forma economica, probabilmente con carta prepagata, e in servizi alla persona. La gestione delle erogazioni sarà affidata all'Inps, che verificherà i requisiti dichiarati dai richiedenti. I Comuni dovranno predisporre piani personalizzati d'inclusione sociale. Il Governo dovrà definire la durata del beneficio e il suo eventuale rinnovo. È stato previsto il coinvolgimento del III settore in termini di aiuto, collaborazione e proposte, considerato il forte ruolo che svolge verso tutte le forme di emarginazione.

Un provvedimento che per la prima volta è universale, anche se solo per una classe di cittadini, quelli indigenti, non clusterizzato (anziani, giovani, disoccupati, ecc.). Con l'adozione del reddito d'inclusione, è previsto il riordino delle misure per il contrasto, ad eccezione di quelle per le persone in pensione, a favore della genitorialità, per situazioni di disabilità e invalidità del beneficiario. Il Rei sostituirà la misura attualmente in essere, il «Sia», ossia il sostegno all'inclusione attiva, attualmente erogato a circa 250 mila persone, un sussidio per le famiglie in condizioni economiche disagiate di 80 euro mensili (massimo 400 euro per nucleo familiare), per chi ha un Isee massimo di 3 mila euro e accetta progetti sociali di inclusione sociale e lavorativa.

Per essere chiari, non si tratta del reddito di cittadinanza che alcuni propugnano, ma difficilmente realizzabile: l'unico vero esempio (ogni cittadino riceve dallo Stato una somma di denaro a prescindere dalla propria posizione economica e senza dover assumere alcun impegno) **esiste in Alaska**, peraltro per un massimo di 200 dollari Usa.

Piuttosto si avvicina molto alla proposta dell'Alleanza per la povertà, il più grande raggruppamento di pressione sociale presente in Italia, che ha proposto il Reis, ossia il reddito inclusione sociale, un sostegno stabile e strutturale per le famiglie povere, come contributo economico con la costituzione del Fondo nazionale per la lotta alla povertà e la previsione di percorsi di inclusione sociale e lavorativa. La proposta a regime aveva un costo di 7,1 miliardi annui.

Il nuovo sussidio strutturale per aiutare le famiglie in situazioni di povertà o rischio di esclusione sociale è certamente un importante passo avanti, sempre che non si fermi lungo la strada e a regime affronti complessivamente tutte le situazioni di povertà e di rischio di inclusione sociale. Non sarà un percorso facile, e non solo per i fondi che possono essere messi a disposizione, alla luce della situazione delle casse dello Stato.

Da un lato ci sono alcune speranze di miglioramento legate alla ripresa economica, pur ancora debole, all'aumento dei posti di lavoro e alla diminuzione degli inoccupati, quelli che hanno smesso anche di ricercare un lavoro, al riordino delle prestazioni simili previste per queste situazioni di difficoltà. Infine, a sorpresa nel 2016 è aumentato il reddito pro capite, più che in Germania e Francia, pur se devono essere ancora valutate le cause, fra le quali incide la diminuzione della popolazione. Tra gli aspetti positivi, da verificare, sono le iniziative di Regioni e Comuni, con le stesse finalità avviate in tutta Italia. Se le scelte fossero confermate, il numero dei nuclei familiari che percepiscono il sussidio aumenterebbe di qualche centinaio di migliaia.

Dall'altro gli aspetti negativi. Sono molti. Solo per citarne alcuni dalla disoccupazione con particolare attenzione a quella giovanile che diminuisce solo di qualche punto percentuale, all'aumento dell'inflazione, avviata verso la soglia del due per cento la quale, se è positiva perché significa ripresa economica, sta anche provocando, artatamente, un aumento dei prezzi a essa superiore, quindi con una diminuzione del potere di acquisto delle famiglie, fino al peso degli stranieri in Italia dei quali circa un terzo è al limite della povertà: si potranno controllare i flussi, diminuire gli arrivi, aiutare nei Paesi di origine, ma non bloccare il fenomeno; anche di questo, trattando di povertà, si deve parlare.

Vi sono soluzioni possibili. Come già proposto per le famiglie in difficoltà, come con il rimborso dei mutui o di altri prestiti per far fronte a situazioni di esclusione sociale (sostegno alla natalità, Fondo credito nuovi nati, bonus bebè, contributi per asili nido, voucher baby sitter, fino all'ultimo bonus ricollocazione scelto tra chi ha diritto alla Naspi, l'indennità di disoccupazione, e quanto altro ora attivo), una soluzione può essere l'unificazione di fondi destinati a soggetti simili o, comunque, che vivono economicamente in un limbo «borderline»; si può poi almeno dare una maggiore flessibilità delle disponibilità dei vari fondi per intervenire velocemente, con specifici spostamenti, almeno nelle emergenze. Senza dimenticare che potrebbe essere anche un buon viatico per eliminare un po' di «poltrone».

Rimangono gli aspetti problematici. Il contributo universale e strutturale è giusto e condiviso; però, come si è visto, la soglia di povertà è diversa sia per composizione del nucleo familiare - ed è stata trovata la soluzione - che per territorio, spostandosi, come minimo, da regione a regione.

Parlare di percorsi professionalizzanti e d'inclusione al lavoro deve portare ad affrontare alcuni aspetti legati al lavoro in Italia. Le soluzioni per una reale e definitiva risposta non sono molte e ognuna ha i suoi aspetti negativi: l'aumento dell'età pensionabile riduce possibilità di entrare presto nel mondo del lavoro per i giovani, relegandolo ai «lavoretti; la staffetta generazionale padre-figlio crea diseguaglianze; maggiore produttività, pur obbligatoriamente da acquisire, rischia di ridurre i posti di lavoro; la scuola si è trasformata in

un parcheggio, con le problematiche legate alla mobilità degli insegnanti e alla continuità di insegnamento. Si potrebbe proseguire con molti altri esempi.

Il miglior aiuto per tentare di dare una risposta viene da un rapporto Istat che sottolinea il legame che intercorre tra mancata mobilità e disuguaglianza: **un'economia, particolarmente se stagnante, tende a perpetuare le condizioni acquisite, la cosiddetta «ereditarietà economica». La famiglia in cui si nasce condiziona il ciclo di studi e di lavoro e causa la «trasmissione intergenerazionale delle condizioni economiche»: l'Italia risulta tra i Paesi Ue più conservatori.**

Le soluzioni possono essere: quella da sempre mal vista, dell'abbandono dell'aspettativa del posto fisso; la possibilità di spostarsi all'interno e all'esterno del Paese senza che sia considerata una tragedia; divenire imprenditori, possibilmente inventandosi nuovi mestieri e professioni.

L'altra proposta è di effettuare forti controlli. Non c'è bisogno di ricordare quante pensioni di invalidità non dovute sono state scoperte ed eliminate, per dire che una fascia di agevolazioni impropriamente percepita può essere ridotta se non eliminata. Per questo si insiste sulla necessità di un censimento. Comuni, Regioni, Stato sanno chi, come e quanto è percepito per sussidi, agevolazioni e contributi, spesso o sempre con un coordinamento molto labile.

Non si tratterebbe di una novità. Per le imprese è stato fatto (nel Governo Monti da Francesco Giavazzi) ed è emersa la possibilità di riduzione e di ristrutturazione delle agevolazioni concesse: **peccato che da oltre quattro anni tutto sia chiuso in un cassetto e non sia cambiato nulla.** ■

FIAIP

MERCATO IMMOBLIARE IN RIPRESA

Prosegue la tenue ripresa del mercato immobiliare nel 2017. Le compravendite di abitazioni in Italia - secondo il Rapporto sul mercato immobiliare della Fiaip, presentato insieme ad Enea ed I-com - nel 2016 hanno segnato un'ulteriore crescita proseguendo il cammino della ripresa iniziato negli ultimi anni. Ma siamo ancora lontani dal poter cantare vittoria: all'aumento del numero delle transazioni che proseguono, non ha fatto seguito una crescita stabilizzata dei prezzi, e permane invece il trend discendente in molte città metropolitane. In generale il mercato indica rispetto all'anno precedente un andamento medio dei prezzi in diminuzione (-2,28 per cento) per le abitazioni. Più marcata la diminuzione dei prezzi per i negozi (-6,70 per cento) e per gli uffici (-5,96 per cento). Per quanto riguarda il numero delle transazioni immobiliari si rileva un aumento del 16, 44 per cento per il residenziale, mentre sono ancora in territorio negativo i negozi (-1,4 per cento) e gli uffici (- 2,50 per cento). L'Osservatorio immobiliare della Fiaip, la Federazione Italiana degli agenti immobiliari professionali, parla di segnali positivi, ma ancora in assestamento, e resta appunto il divario fra prezzi richiesti e prezzi di realizzo. Buoni segnali per il mercato, inoltre, si registrano da parte degli agenti sulla contrazione

Paolo Righi, presidente nazionale della Fiaip

dei tempi di vendita e la riduzione dello sconto medio praticato. Per quanto riguarda le locazioni, rispetto al 2015, si registra un aumento dei contratti di locazione (+15,6 per cento) per le abitazioni, mentre i prezzi medi hanno subito una flessione più moderata (-0,80 per cento) per il settore residenziale, mentre permane una forte diminuzione per il settore commerciale, (-7,73 per cento) per i capannoni, per gli uffici (-6,31 per cento), per i negozi (-7,16 per cento). La domanda di abitazioni per Fiaip è infatti cresciuta a livello nazionale di circa il 10 per cento interessando tutti i capoluoghi di regione, in special modo tra chi intende acquistare una prima casa (52 per cento) e sono sempre più coloro che si rivolgono oggi agli agenti immobiliari per investire in immobili. ■

VODAFONE E IDEA CELLULAR

CREATO NUOVO OPERATORE LEADER NEL MERCATO INDIANO

VodafoneIndia e Idea Cellular hanno annunciato la loro fusione nel settore della telefonia cellulare per la creazione di un nuovo operatore leader nel mercato indiano con un fatturato annuo di 25,6 miliardi di euro. Entro alcuni anni le due compagnie avranno la stessa quota azionaria nella nuova entità, ma che per il momento Vodafone India avrà il 45,1 per cento del pacchetto azionario e Idea Cellular, controllata da dal gruppo Aditya Birla, il 26 per cento, con il diritto però di acquisire in futuro dal partner, in base ad un meccanismo concordato, ulteriori azioni. Presidente della compagnia sarà Kumar Mangalam Birla, mentre Vodafone nominerà entro breve un responsabile per le finanze.

Vittorio Colao

«L'abbinamento di Vodafone India e Idea creerà una nuova impresa leader nel 'Digital India' fondata su un impegno a lungo termine ed una visione per portare reti 4G di qualità mondiale in villaggi, città e metropoli in tutta l'India», ha dichiarato Vittorio Colao, amministratore delegato del Gruppo Vodafone. ■

TRASPORTO PUBBLICO NON DI LINEA: UNA RIFORMA NON PIÙ RINVIABILE

Taxi VS Uber e Ncc: quella norma che nessuno riesce a cambiare

DI MASSIMILIANO DONA

PRESIDENTE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

UNC CONSUMATORI.IT

La Legge «annuale» per il mercato e la concorrenza, quella con il capitolo taxi magicamente sparito, approvata dal Governo Renzi nel Consiglio dei ministri nel 2015, per due anni è rimpallata da una commissione parlamentare all'altra. In Italia è difficile liberalizzare e le lobby riescono a difendere i loro privilegi, impedendo l'ingresso di nuovi soggetti nel loro settore. Il problema è che la politica dovrebbe guardare all'interesse generale e non a quello delle singole categorie. Men che meno, chi rappresenta le istituzioni può farsi dettare l'agenda da proteste compiute in violazioni di norme, come quelle sullo sciopero

Ci provò il Governo Prodi, con le lenzuolate Bersani, poi Monti, infine Renzi, ma il ministro Lupi, al primo agitar di fronda, ritirò il capitolo dal disegno di legge sulla concorrenza prima ancora di presentarlo in Consiglio dei ministri. Una ritirata strategica. Insomma, finora nessuno ci è riuscito! Ma di quale impresa titanica stiamo parlando? Semplicemente di una riforma del trasporto pubblico non di linea.

Sia chiaro, non è dai taxi che le famiglie troveranno un aiuto per arrivare a fine mese. Le liberalizzazioni che servono per raggiungere questo obiettivo sono ben altre. Oggi in Italia abbiamo il triste primato di avere le banche, le assicurazioni, l'elettricità, il gas e la benzina tra le più care d'Europa. Tutte spese obbligate che contribuiscono a impoverire le famiglie e che riducono la competitività delle nostre imprese. Uno spread di cui nessuno si occupa. Eppure se un'azienda italiana paga di più di una tedesca per accedere ad un prestito, stipulare una polizza assicurativa o pagare una bolletta, è dura competere.

La Legge «annuale» per il mercato e la concorrenza, quella con il capitolo taxi magicamente sparito, approvata dal Governo Renzi nel Consiglio dei ministri del 20/02/2015, per due anni è rimpallata da una commissione parlamentare all'altra. Insomma, in Italia è difficile liberalizzare e le lobby riescono a difendere i loro privilegi, impedendo l'ingresso di nuovi soggetti nel loro settore. Il problema è che la politica dovrebbe guardare all'interesse generale e non a quello delle singole categorie. Men che meno, chi rappresenta le istituzioni può farsi dettare l'agenda da proteste compiute in violazioni di norme, come quelle sullo sciopero.

Eppure per i taxi è accaduto proprio questo! Il Governo Gentiloni, facendo suo l'emendamento Lanzillotta, ha provato a sospendere, fino a fine anno, alcuni articoli, ripetutamente condannati dall'Antitrust, introdotti per volere dei tassisti nel 2008 e che hanno peggiorato la norma quadro originaria del 1992. Regole che, per inciso, non servivano a contrastare Uber, all'epoca nemmeno esistente, ma ad impedire la concorrenza, a loro dire sleale, degli autisti che svolgono il servizio di noleggio con conducente (Ncc).

Articoli già sospesi in passato, che impongono agli autisti Ncc l'assurdo obbligo, pena sanzioni severissime, di iniziare e terminare ogni singolo servizio nella rimessa situata nel comune che ha rilasciato l'autorizzazione. Un allungamento del percorso che rende il servizio inefficiente e che grava sulle tasche dei consumatori, visto che il costo del viaggio viene traslato sul cliente. La reazione è stata immediata e città importanti come Roma e Milano sono rimaste paralizzate per giorni dall'agitazione dei tassisti. E mentre l'Authority sugli scioperi condannava le manifestazioni ed interpellava i prefetti, il ministro dei Trasporti Delrio, invece di precettare chi stava violando la legge sullo sciopero, li premiava convocandoli. Un Governo che ha fatto l'opposto di quello che avrebbe dovuto fare: invece di sentire le parti prima dell'approvazione dell'emendamento, ha convocato i tassisti mentre erano ancora in corso le proteste irregolari, dando il pessimo segnale che più si trascende più si è ascoltati.

Inoltre, al tavolo di confronto non c'erano tutti i soggetti interessati: Ncc, chi rappresenta le nuove ed alternative forme di mobilità, come Uber, e le associazioni di consumatori, le uniche che, rappresentando i clienti, mirano ad un miglioramento del servizio in modo disinteressato. Ma il punto che ora ci interessa è un altro: il Governo saprà ascoltare le proposte dell'Antitrust e dell'Autorità dei Trasporti che chiedono una soluzione organica che coniughi le esigenze del servizio taxi, Ncc e nuovi servizi tecnologici per la mobilità come Uber?

L'Antitrust, fin dal 2010, ha evidenziato che «l'ampliamento dell'offerta dei servizi pubblici non di linea risponde all'esigenza di far fronte ad una domanda elevata e ampiamente insoddisfatta» e che il servizio taxi non riesce «a coprire interamente i bisogni di mobilità della popolazione». Anche per l'Autorità dei Trasporti, le emergenti formule del trasporto basate su piattaforme tecnologiche «consentono di intercettare una domanda di servizi di norma meno costosi di quelli offerti da taxi e Ncc» e configurano «la creazione di un nuovo e specifico segmento del mercato della mobilità urbana».

I giovani, ad esempio, non prendono il taxi, mentre utilizzano Uber. Insomma, ci sarebbe spazio per tutti se, invece di concentrare l'attenzione sulla regolazione e la spartizione del mercato esistente, si decidesse di ampliare l'offerta con forme di trasporto alternative, intercettando una nuova domanda che altrimenti resterebbe inevasa, dando il giusto spazio ai servizi tecnologici per la mobilità che rappresentano un futuro non più rinviabile.

L'Antitrust, nella segnalazione al Parlamento del 10 marzo 2017, ha chiesto di eliminare le disposizioni che limitano su base territoriale l'attività degli Ncc, garantire una piena equiparazione tra tassisti e Ncc, facilitare lo sviluppo di forme di servizio più innovative e benefiche per i consumatori, regolamentare Uber Pop. Il Governo saprà ascoltare queste proposte, mettendo la normativa al passo con l'evoluzione del mercato, a vantaggio della collettività, oppure vieterà le innovazioni, ostacolando quello che rappresenta il nuovo che avanza? ■

AL SALONE DEL RISPARMIO PROFESSIONISTI, INDUSTRIA E ISTITUZIONI A CONFRONTO

IL SALONE DEL RISPARMIO

Il Salone del Risparmio insegue la crescita tra risparmio, investimenti e politiche di sviluppo. A Milano l'edizione 2017 dall'11 al 13 aprile porterà l'attenzione sul mix di politica monetaria e fiscale, con molti ospiti di rilievo

«Inseguendo la crescita. Risparmio, investimenti, politiche di sviluppo» è il titolo dell'edizione 2017 del Salone del Risparmio l'unico evento dedicato alla gestione del risparmio organizzato da Assogestioni in programma al Mico di Milano dall'11 al 13 aprile. Un'edizione che conta più di 160 marchi, 100 conferenze e oltre 240 relatori nazionali e internazionali. Oltre 10 mila i visitatori previsti.

L'edizione 2017 porta l'attenzione sul mix di politica monetaria e fiscale necessario al Paese e alla sua crescita: risparmio, investimenti e politiche di sviluppo sono le tre leve strategiche per favorire la ripartenza dell'Italia e supportare l'economia reale. Su questi temi l'industria si confronterà con tutti i soggetti coinvolti, le istituzioni e i professionisti. A partire dalle due conferenze plenarie, di apertura e di chiusura, che faranno il punto su come il risparmio gestito possa, e voglia, partecipare attivamente allo sviluppo economico del Paese mettendo in campo tutti i suoi strumenti, come per esempio, i Piani Individuali di Risparmio, contenitori di risparmio agevolati fiscalmente che veicolano una parte di risorse verso le PMI, la spina dorsale dell'Italia.

A inaugurare l'edizione 2017 l'11 aprile il presidente di Assogestioni, Tommaso Corcos, Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia e delle Finanze e Martin Wolf, firma del Financial Times: tre voci per tre punti di vista differenti che si confronteranno sulle riforme necessarie per sostenerne lo sviluppo e la crescita del Paese. La plenaria di chiusura, il 13 aprile, dal titolo «Risparmio, investimenti, politiche di sviluppo», si concentrerà sul ponte più volte auspicato tra risparmio ed economia reale, oggi diventato realtà. Dopo l'intervento di Guido Tabellini (Università Bocconi) si confronteranno sul tema Alberto Baban (Confindustria), Carmine Di Noia (Consob), Federico Fubini (Corriere della Sera), Giordano Lombardo (Pioneer Investments) e Antonello Piancastelli (Fideuram).

Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia e delle Finanze

Quali sono gli aspetti di maggiore interesse per gli operatori finanziari relativi alla normativa sui PIR (Piani di Individuali di Risparmio), le recenti modifiche introdotte in materia di Mifid II, le implicazioni derivanti dal suo recepimento in Italia sia per i gestori che i per i distributori, le novità che emergono in tema di «product governance», sono solo alcuni dei temi caldi che saranno approfonditi, invece, nelle conferenze istituzionali di Assogestioni in programma nella tre giorni.

Quest'anno il Salone lancia una sfida alle aziende partecipanti per valorizzare ancora di più i suoi contenuti: attraverso il concorso «Content is King» saranno gli stessi partecipanti a valutare le singole conferenze aderenti all'iniziativa. Attraverso uno score quali-quantitativo ideato da Assogestioni e GfK, saranno premiate le conferenze i cui contenuti avranno ottenuto il punteggio più alto per ciascuno dei 7 percorsi tematici del Salone del Risparmio.

Tra le novità di quest'anno anche «Il tuo Capitale Umano», progetto volto ad avvicinare i giovani a una carriera nel risparmio gestito. Dopo incontri itineranti presso alcuni dei principali atenei italiani (da Milano a Trento, da Pavia a Torino, da Roma a Napoli e Bari) dove gli studenti hanno avuto la possibilità di conoscere le caratteristiche chiave del settore e le skill principali per potersi candidare, durante la terza giornata del Salone del Risparmio, il 13 aprile, i ragazzi avranno la possibilità di incontrare i rappresentanti di SGR, partecipare a workshop dedicati, ascoltare le testimonianze di chi lavora nel settore e affrontare, insieme ai responsabili delle risorse umane, i colloqui di selezione per un tirocinio di 6 mesi che potrà svolgersi presso le sedi italiane o estere delle SGR partecipanti al progetto.

Dopo i primi due giorni dedicati ai professionisti del risparmio e ai temi caldi dell'industria, come di consueto nella sua ultima giornata, il Salone del Risparmio apre le porte al pubblico dei risparmiatori privati, esperti e non, cui sono dedicati momenti di educazione finanziaria e approfondimento.

Tra gli ospiti extra settore che parteciperanno a questa edizione si segnalano, tra gli altri, la campionessa paralimpica Bebe Vio, il cantante Elio di Elio e le Storie Tese, il pilota di Formula 1 Marc Genè, il trasformista e attore italiano Arturo Brachetti e la Gialappa's Band. ■

#FruttoDelRisparmio

INSEGUENDO LA CRESCITA

Risparmio, investimenti, politiche di sviluppo

11 - 12 - 13 APRILE 2017
MiCo Via Gattamelata 5, MILANO
iscriviti su **www.salonedelrisparmio.com**

IL SALONE DEL RISPARMIO
INVESTIMENTI, MERCATI, FORMAZIONE

Un evento ideato e organizzato da ASSOGESTIONI

ARCA SGR
BNP PARIBAS INVESTMENT PARTNERS
BNY MELLON
EURIZON ASSET MANAGEMENT
Invesco
J.P.Morgan Asset Management
PIONEER Investments
STATE STREET GLOBAL ADVISORS SPDR

CRONACHE ROMANE

STORIA: L'ATTENTATO DI VIA RASELLA E L'ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE

Pochi però sanno che Victor Ciuffa ha tenuto in vita quei morti

DI ROMANO BARTOLONI
SEGRETARIO DEL SINDACATO CRONISTI ROMANI

Via Rasella, parallela di via del Tritone, a due passi da Fontana di Trevi e Piazza di Spagna, centro di Roma e del mondo: strada decaduta che paga il prezzo al caro mattone e alla mutazione genetica della metropoli romana. Eppure le sue origini secentesche, sottolineate dall'originario nome «Via Rosella» per la presenza di proprietà della famiglia Roselli, sono nobilitate dalla presenza verso Via Quattro Fontane di Palazzo Tittoni, già Grimani, con annesso palazzotto tardo cinquecentesco costruiti sull'ex vigna del cardinale Domenico Grimani e sui resti di un'importante domus romana. Proprio palazzo Tittoni è stato al centro della tempesta più funesta della storia della città.

Ma ecco, risalendo il primo tratto di strada dal Traforo e alzando lo sguardo in alto a sinistra, quei segni loquaci, quelle ferite non rimarginate che squarciano il velo dell'anonimato e rompono l'atmosfera d'acqua passata imposta dalla tirannide del tempo e dalla scomparsa dei testimoni d'allora, ormai morti o emigrati altrove con la vana speranza di cancellare una tremenda esperienza. **Due palazzi contigui, senza pretese architettoniche ed eredi di generazioni piccolo borghesi vissute lungo l'arco del Novecento, conservano intatte e inquietanti a futura memoria le tangibili prove degli avvenimenti che sconvolsero Roma e l'umanità in guerra il 23 e il 24 marzo 1944: l'attentato dinamitardo alla colonna tedesca che uccise sul colpo 32 militari, e l'eccidio per rappresaglia alla Fosse Ardeatine di 335 innocenti, diventato per sempre l'evento simbolo della ferocia nazista.**

Un centinaio di fori, tondi e slabbrati, dai 5 ai 15 centimetri di diametro, provoca un effetto groviera nelle facciate dell'edificio al numero civico 139 e di quello d'angolo al civico 3 di via del Boccaccio, che guarda lo slargo di via Rasella con l'onnipresente fontanella dal nasone. Nelle ore successive all'attentato la rabbiosa reazione provocò una fitta sparatoria verso le finestre con armi di ogni calibro, soprattutto fucili mitragliatori. Una gragnola di colpi si abbatté sulle case delle famiglie che si erano rintanate dentro in preda al terrore. Molti proiettili si conficcarono nelle mura esterne, altri mandarono in frantumi i vetri delle finestre, altri penetrarono negli appartamenti e si infissero nei soffitti. Miracolosamente non ci fu una carneficina. **Purtroppo, restò uccisa una donna, Fiammetta Baglioni, di 66 anni, che si era avvicinata incautamente a una finestra del terzo piano.**

Quindici anni fa, il palazzo di via Rasella 139 è stato restaurato e le facciate sui due lati (la strada e lo slargo) sono state ripulite e intonacate con una pittura di un bel giallo vivo; ma i fori non sono stati tappati dalla calce. Con le mura rinfrescate risaltano più di prima e chiedono in bella vista di essere ricordati dai passanti. **Li ha salvati la lungimiranza, il senso della storia e l'amore per Roma del proprietario, l'editore Victor Ciuffa,** giornalista, per diversi lustri cronista di punta del Corriere della Sera.

È ne spiega il perché raccontando il suo rapporto con quegli episodi di 65 anni fa. «Da ragazzo vivevo a Montecompatri e dell'attentato e della rappresaglia di 10 italiani per ogni tedesco ucciso avevo avuto un vago sentore. Da quando con mia moglie abbiamo trasferito proprio qui al 139 la nostra casa editrice, quei buchi sono diventati la mia ossessione».

Poi continua: «Finché, il 23 marzo di 10 anni fa, conobbi un ex inquilino, il signor Vinci, un bambino a quei tempi, e che, sotto il peso dei ricordi, è tornato per l'anniversario, e ha rievocato davanti a me con gli occhi lucidi e commossi le scene agghiaccianti dei cadaveri straziati in mezzo alla strada, della reazione furiosa e violenta, dei rastrellamenti, e di intere famiglie schierate con la faccia al muro contro le case sotto la minaccia delle armi».

In quella occasione, il signor Vinci confida al giornalista la propria versione dei fatti sulla sparatoria contro i palazzi. Subito dopo l'attentato, i tedeschi cominciarono il rastrellamento, entrando con la violenza e armi in pugno in tutti gli edifici e i negozi della strada, perché **Hitler in persona, o, comunque, il comandante in capo della piazza di Roma, il generale Maltzer, avevano deciso in un primo momento di far evacuare tutte le case e di radere al suolo via Rasella.** Al numero 3 di via Boccaccio, una donna fece in tempo a scendere le scale, chiudere il portone sbarrandolo con due paletti di ferro. Una pattuglia tedesca tentò invano di sfondare il portone e allora cominciò a sparare all'impazzata contro le finestre.

Grazie a quell'incontro e a quella testimonianza, Victor Ciuffa ha maturato il proposito di farsi custode dei 100 fori di via Rasella sia al 139 sia in via Boccaccio convincendo gli altri condomini. Rimane aperto l'interrogativo perché finora non si è pensato di mettere una lapide rievocativa almeno per scacciare i cattivi pensieri dei turisti su Roma a rischio di attentati da parte di estremisti islamici.

Tanto accanimento contro i residenti non fu casuale, perché nella baraonda dei primi momenti, quando non erano ancora chiare le circostanze dell'attentato, il sospetto cadde su loro o come autori o, ad ogni modo, complici del misfatto. Peraltro, la dinamica dell'attacco si è sviluppata su due fronti per non dare vie di scampo e seminare morte e panico. Il principale era sotto palazzo Tittoni, dove il commando partigiano, guidato da Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balzamo, aveva collocato una bomba in un carrettino della nettezza urbana con doppio contenitore cilindrico come si usava a quei tempi. L'intento era quello di colpire la testa della colonna. Altri partigiani si incaricarono di sferrare l'attacco con bombe a mano contro la coda della colonna, sbucando dalle stradine collaterali appunto di via Boccaccio lato il Tritone per intendersi, e lato via dei Giardini, la strada che corre lungo le mura del Quirinale da via Quattro Fontane al Traforo.

Dodici partigiani parteciparono all'assalto, ritenuto una legittima azione di guerra con sentenza della Cassazione n. 1560 del 1999 che ha chiuso un lungo e travagliato capitolo di

polemiche sul comportamento dei partigiani, che non avrebbero calcolato le conseguenze per la popolazione e che non si sarebbero consegnati al nemico scongiurando la rappresaglia.

Di certo, l'attentato era stato preparato fin nei minimi particolari dai Gap, i Gruppi di azione patriottica delle brigate Garibaldi, i quali dipendevano ufficialmente dalla Giunta militare emanazione diretta del Comitato di liberazione nazionale. Né era stata scelta a caso la data del 23 marzo, anniversario della fondazione dei fasci di combattimento. Confezionata con 18 chili di tritolo frammisto a chiodi e bulloni di ferro, la bomba era opera di più mani. L'esplosivo e le altre bombe lanciate in via Rasella erano state fornite dal Centro militare clandestino del generale Montezemolo *(fonti ANPI)*. Collaborarono gli operai del Gazometro di via Ostiense. In quelle officine si fabbricavano anche i chiodi a tre punte che bloccavano le autocolonne tedesche e gli spezzoni usati dai Gap in diversi combattimenti.

Il carrettino-bomba era stato parcheggiato dai partigiani travestiti da netturbini poco oltre il portone di palazzo Tittoni, in via Rasella 155, verso via Quattro Fontane, per assicurare un' agevole via di fuga. Che il posto dello scoppio sia quello c'è completa certezza anche se la mancanza di una lapide rievocativa e i restauri del palazzo nel 1967, che hanno cambiato la fisionomia dei luoghi, continuano a dare adito a dubbi. Comunque, sul palazzo di fronte, sopra il negozio del restauratore al numero 17, appaiono nel muro pochi ma inequivocabili segni provocati dalle schegge della bomba.

Il numero 155 fu una scelta solo strategica? A volte, la storia gioca brutti scherzi nei suoi corsi e ricorsi, e nel distribuire le pedine. **Nel marzo 1923, esattamente 21 anni prima, Benito Mussolini, diventato capo del Governo, andò a vivere in un appartamento all'ultimo piano di palazzo Tittoni.** Nel libro «Cesira e Benito, storia segreta della governante di Mussolini « (editore Rubbettino 2007), l'autore Gianni Scipione Rossi, storico e giornalista della RAI, scrive: «L'alloggio di via Rasella non poteva definirsi una reggia, ma con le sei stanze dagli arredi un po' cupi non era neppure un semplice pied-à-terre, né una banale garconierre».

Qualche volta raggiunto dalla moglie Rachele e dai figli, Mussolini vi dimorò fino al 1929 quando si trasferì a Villa Torlonia. Fu la sua governante tuttofare, Cesira Carocci, a convincerlo a cambiare casa. «Presidente–così si sarebbe espressa Cesira secondo il giornalista–, le sei stanze di palazzo Tittoni non bastano più, non abbiamo una cantina sufficiente per riporre le casse degli oggetti che arrivano da tutta Italia, dipendiamo per la cucina dal barone Fassini *(il proprietario del palazzo, ndr)*, non godiamo neppure di una completa libertà per quel che riguarda il portone e le scale. Bisognerà cercare un nuovo alloggio. Così la signora *(Rachele, ndr)* e i ragazzi potranno venire a Roma e diminuiranno le spese».

Scipione Rossi fa un accenno alla singolare coincidenza del 23 marzo 1944, però, indicando «poco più a valle» il luogo dell'attentato. Un equivoco in cui cadono molti ai nostri giorni per via di quei fori senza alcuna iscrizione commemorativa. Sul capo del fascismo in via Rasella non ho trovato altre tracce nella pur ricca documentazione bibliografica delle tragiche vicende delle Fosse Ardeatine.

Nonostante avesse cambiato «casa», Mussolini tornò spesso e volentieri in via Rasella, avendo un debole per la cucina abruzzese di Remo Santucci, titolare della trattoria «L'Aquila» al numero 139 del palazzo al centro della sparatoria tedesca. Anche «L'Aquila» ha un posto nei misteriosi disegni del fato e nel legare, come poteva accadere nei giorni dell'occupazione tedesca, i destini della gente, dei persecutori e dei perseguitati. Nel marzo del 1944, il trattore nascondeva nelle stanze del retrobottega la famiglia di ebrei di Dino Terracina che, come vedremo più avanti, scampò fortunosamente all'eccidio perché i nazisti scambiarono per buone le sue false carte d'identità.

La Roma del 1944 era come una grossa città di provincia con in più le sofferenze per il peso della guerra, dei bombardamenti (non era spento l'eco di quello devastante del 19 luglio dell'anno prima a San Lorenzo), della fame, dell'occupazione straniera, del coprifuoco, dell'oscuramento ecc. Era sconsigliato e imprudente persino lo spostarsi da un quartiere all'altro. Via Rasella forse non era un'isola felice, ma vi si viveva senza particolari affanni, perché vi erano concentrati gli interessi e i commerci di prima necessità, e perché tutti conoscevano tutti. Lungo la strada si aprivano, sia a destra e sia a sinistra, botteghe di ogni genere: forno, alimentari, vini ed olio, calzoleria, tintoria, fabbro, monte dei pegni, ristoranti, pensioni, tipografia, tappezziere, restauratore di mobili, autoscuola, spedizioniere, magazzini della

«da ragazzo vivevo a Montecompatri, vicino Roma; dell'attentato e rappresaglia di 10 italiani per ogni tedesco ucciso avevo avuto un vago sentore. Da quando con mia moglie abbiamo trasferito proprio in Via Rasella 139 la casa editrice, quei buchi sono diventati la mia ossessione finché, il 23 marzo di 10 anni fa, non conobbi un ex inquilino, il signor Vinci, bambino a quei tempi che, sotto il peso dei ricordi, è tornato a rivivere l'anniversario e ha rievocato davanti a me, con gli occhi lucidi, le scene agghiaccianti dei cadaveri straziati in mezzo alla strada, della reazione furiosa e violenta, dei rastrellamenti, e di intere famiglie schierate con la faccia al muro contro le case sotto la minaccia delle armi»

Victor Ciuffa affacciato alla finestra del suo palazzo di Via Rasella, da lui interamente restaurato mantenendo i fori dell'attentato

«In quelle ore si stendeva l'elenco dei 335 da massacrare. Solo la metà erano partigiani o aderenti a organizzazioni clandestine. 75 erano ebrei e gli altri cittadini di ogni età e di ogni mestiere, uno spaccato della popolazione degli anni Quaranta. Li trucidarono uno ad uno a colpi di pistola nella nuca dentro le cave di pozzolana delle Ardeatine che poi furono fatte saltare con l'esplosivo. L'esecuzione si consumò 23 ore dopo l'attentato»

Vile imboscata a Roma

Trentadue militi germanici

vittime di bombe lanciate contro una colonna

La reazione: 10 comunisti - badoglianì fucilati per ogni milite tedesco ucciso

Roma, 25 marzo.

Nel pomeriggio del 23 marzo 1944 elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di polizia di transito in via Rasella. In seguito a questo imboscata, 32 uomini della polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita da comunisti badoglianì.

Sono ancora in atto le indagini per chiarire fino a qual punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano. Il Comando tedesco ha deciso di stroncare l'attività di questi banditi. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca.

Il Comando germanico ha, perciò, ordinato che, per ogni tedesco ucciso, dieci criminali comunisti badoglianì siano fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito. (Stefani).

L'ora legale dal 3 aprile

Sede del Governo, 25 marzo.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica che l'ora normale viene anticipata a tutti gli effetti di 60 minuti a decorrere dalle ore 2 del 3 aprile prossimo.

Croce Rossa, e persino un armiere.

Centro delle chiacchiere di rione era il frequentatissimo bar al numero 140 (accanto al portone dell'editore Ciuffa) di Romolo Gigliozzi (vittima delle Ardeatine), zio di Giovanni Gigliozzi, scrittore, giornalista, romanista e presidente dell'Anfim, l'Associazione tra le famiglie dei martiri della libertà, scomparso due anni fa. Purtroppo è andato perduto un film di Mario Mattioli girato in quei giorni nella strada, che ne ricostruiva l'ambiente e le scene di vita. Era la versione cinematografica di un varietà, «Il circo equestre Za Bum» con Isa Pola, Carlo Ninchi, Roldano Lupi, Luigi Pavese, Carlo Campanili e un Alberto Sordi alle prime esperienze.

L'attentato avvenne verso le 15.30, con un'ora e mezzo di ritardo sui tempi previsti dagli organizzatori a causa della cautela con cui procedeva la colonna tedesca. Per chi vuol saperne di più sulla tragedia di quei giorni culminata nella strage dei 335 alle Fosse Ardeatine, rimando all'abbondante bibliografia disponibile nella quale spiccano: «Operazione via Rasella» , Editori riuniti 1996, di Rosario Bentivegna (il capo partigiano) e Cesare De Simone; «Morte a Roma», il Saggiatore Milano 2004, di Robert Katz; «Stragi naziste in Italia», Donzelli 1997, di Lutz Klinkhammer; «L'ordine è già stato eseguito», Donzelli 1999, di Alessandro Portelli; «Le Dolomiti del terzo Reich», Mursia 2006, di Lorenzo Ratter; «l'enciclopedia elettronica Wikipedia». Anche il cinema ha fatto la sua parte con «Rappresaglia» , 1973, diretto da George Pan Cosmatos, con Marcello Mastroianni e Richard Burton; «Dieci italiani per un tedesco», 1962, diretto da Filippo Walter Ratti, con Gino Cervi; «La buona battaglia - Don Pietro Pappagallo», 2006, con Flavio Isinna.

Come visse quei momenti di terrore la gente di via Rasella? Chi finì alle Ardeatine, chi si salvò, come ha sopportato e reagito a quella sconvolgente esperienza? Per dare agli interrogativi una qualche risposta sulla base delle testimonianze mi sembra opportuno presentare un'essenziale ricostruzione dei fatti.

Di ritorno da esercitazioni al poligono del Foro Mussolini, l'undicesima compagnia del 3° battaglione del reggimento «SS polizei Bozen», attraversando le vie del centro, risaliva ogni pomeriggio la strada verso via Quattro Fontane diretta alle caserme di Castro Pretorio. Secondo le fonti dell'Anpi, dipendeva dal comando delle SS in Italia e a Roma da Kappler e la colonna, composta da più di 150 altoatesini tra i 30 e i 40 anni, era armata e scortata in testa e in coda da pattuglie con mitragliatrici su motocarrozzette. **In via Rasella erano abituati a vedere o sentire il loro passaggio, perché i soldati marciavano a passo cadenzato cantando «Hupf mein model!...Salta ragazza mia..»**.

Al segnale convenuto di un altro gappista di vedetta, Rosario Bentivegna, nei panni di netturbino, diede fuoco alla miccia, e fuggì verso via Nazionale dove l'attendeva Carla Capponi. Dopo 50 secondi, l'esplosione seguita in via Boccaccio dall'attacco del commando partigiano. 32 militari rimasero uccisi sul colpo dilaniati dalle bombe, molti altri feriti dieci dei quali moriranno nei giorni successivi.

La sentenza della Cassazione sulla legittimità dell'azione ha stabilito anche che ci furono due e non otto, secondo le polemiche trascinatesi per anni, le vittime fra i passanti inconsapevoli di quello che stava accadendo. Sono Francesco Iacquinti, di 46 anni, e Piero Zuccheretti, un ragazzino di 13 anni, che aveva atteso il passaggio delle truppa e fatto un orribile fine.

Lo stato di assedio di via Rasella cominciò poco dopo. I tedeschi piombarono in forze con la prima intenzione di mettere a ferro e a fuoco l'intero rione. Bloccarono gli accessi alla strada con i cavalli di frisia e intrapresero un radicale rastrellamento, prendendo a viva forza tutti gli abitanti e i negozianti della zona, compresi bambini, donne e anziani, nonché i passanti persino lungo tutta via Quattro Fontane. Centocinquanta furono addossati contro i cancelli di palazzo Barberini, un altro centinaio concentrato nello slargo di via Rasella contro le serrande chiuse del negozio di vini ed olio al 141 e al 142 e dietro la fontanella. Nel corso dei rastrellamenti furono fucilati a sangue freddo Pasquale di Marco, di 34 anni, ed Erminio Rossetti, un poliziotto autista del questore collaborazionista Caruso.

Dei morti e dei rastrellamenti, le SS scattarono una serie di foto in un piccolo laboratorio fotografico lì vicino. In epoca successiva, il fotografo consegnò le copie a Guido Mariti e Leonardo Mayone, titolari della tipografia al numero 20, quasi di fronte a palazzo Tittoni. Quelle fotografie finirono sulle pagine dei giornali e fecero il giro del mondo. I tipografi se l'erano vista brutta, perché la frettolosa perquisizione fra le lynotipe non portò alla scoperta della matrici dell'«Avanti!», l'allora foglio clandestino del partito socialista.

Rinchiusi nei sotterranei del Viminale, gli ostaggi trascorsero una notte di violenze, torture con il terrore di finire fucilati. L'indomani, quel tragico 24 marzo, vennero liberati tutti tranne una decina di politicamente compromessi che furono destinati alle Fosse Ardeatine. Tra essi il barista Romolo Gigliozzi, due fratelli, Angelo e Umberto Pignotti, il cugino, Antonio Prosperi e un altro parente, Fulvio Mastrangeli, tutti orginari di Poli. Proprio davanti a palazzo Tittoni aveva casa e bottega (una lavanderia gestita dalla moglie) il muratore Celestino Frasca, il cui figlio aveva allora un anno ed è oggi l'unico testimone di quei tempi che è rimasto a vivere in via Rasella. Finì alle Fosse Ardeatine con l'unica colpa di abitare davanti al teatro dell'esplosione.

In Via Rasella non c'è stato mai un vero ritorno alla normalità. Nel corso degli anni, l'hanno abbandonata in molti e non soltanto per le ragioni fisiologiche che hanno cambiato il volto del centro. Troppo forti e violente sono state le emozioni che hanno traumatizzato soprattutto i bambini, come si intuisce dalla testimonianza di Giuliana Gigliozzi, figlia di Romolo e nipote di Giovanni. Allora aveva tre anni e così ricorda quel pomeriggio: «Quei soldati passavano tutti i giorni da via Rasella. Noi bambini li seguivamo. Ero con mio fratello Silvio che aveva 10 anni. Vedemmo due uomini risalire la strada vestiti da spazzini. Uno dei due, l'ho saputo poi, era Rosario Bentivegna... Andate via bambini!, ci dissero. Venne una spinta da qualcuno che ci scaraventò nel negozio del calzolaio. Subito dopo l'esplosione mio padre corse fuori del bar e si mise a cercarci. Non tornò più...».

«Quei soldati passavano tutti i giorni da via Rasella. Noi bambini li seguivamo. Ero con mio fratello Silvio che aveva 10 anni. Vedemmo due uomini risalire la strada vestiti da spazzini. Uno dei due, l'ho saputo poi, era Rosario Bentivegna... Andate via bambini!, ci dissero. Venne una spinta da qualcuno che ci scaraventò nel negozio del calzolaio. Subito dopo l'esplosione, mio padre corse fuori del bar e si mise a cercarci. Non tornò più...»

Guido Mariti, scomparso da qualche anno, ha raccontato dell'irruzione nella tipografia: « Con le armi puntate ci cacciarono in strada, ci misero in fila con gli altri, e ci spinsero fino a Via Quattro Fontane. Arrivò anche Kappler che ci disse che ci avrebbero liberati se si fosse rivelato il nome del colpevole dell'attentato. Poi ci rinchiusero negli scantinati del Viminale e trascorremmo una notte intera sdraiati per terra in mezzo alle urine. Alle tre portarono via alcuni di noi con destinazione Fosse Ardeatine, come venimmo a sapere in seguito».

Nel 1996, la rivista «Shalom» ha pubblicato una lettera inedita di Dino Terracina, ebreo sopravvissuto alla retata e scomparso agli inizi degli anni Novanta. Questa la sua testimonianza: «La mia famiglia ed io eravamo sistemati presso la trattoria di Remo Santucci in via Rasella 139, che ci affittò anche i letti. Quel pomeriggio eravamo raccolti ad ascoltare alcuni dischi: avevamo deciso di non uscire essendo una ricorrenza fascista. Ad un tratto due tremende esplosioni ci fecero trasalire, molti vetri caddero infranti, la casa tremò dalle fondamenta. Mi affacciai dalla finestra e vidi con raccapriccio un groviglio di uomini immersi nel sangue. Poi cominciò la sparatoria. Alle ore 18.30 la nostra abitazione fu invasa da molti tedeschi e anche da italiani. Noi uomini fummo fatti uscire, percorremmo Via Rasella con le mani alzate, passammo tra i morti e brandelli di morti e sul sangue. Avevano gettato dell'acqua che aveva formato, ai lati della strada, due rigagnoli rossi. Ci portarono in camion al Viminale e, davanti alle SS schierate con le mitragliatrici, credemmo giunti ormai i nostri ultimi istanti. Ci chiesero i documenti, fortunatamente noi ebrei ci eravamo procurati delle false carte d'identità...».

Dopo la descrizione di una notte di terrore, di botte e di insulti, le memorie di Terracina rievocano l'imprevisto finale: «Alle 12 del giorno seguente, arrivò il momento decisivo: un ufficiale cominciò a leggere un foglio in tedesco. Credemmo che fosse la sentenza di morte, ma l'interprete tradusse: avendo trovato e catturato gli autori dell'attentato abbiamo deciso di mettervi in libertà».

E, invece, in quelle ore si stendeva l'elenco dei 335 da massacrare. Solo la metà erano partigiani o aderenti a organizzazioni clandestine. 75 erano ebrei e gli altri cittadini di ogni età e di ogni mestiere, uno spaccato della popolazione degli anni Quaranta. Li trucidarono uno ad uno a colpi di pistola nella nuca dentro le cave di pozzolana delle Ardeatine che poi furono fatte saltare con l'esplosivo. L'esecuzione si consumò 23 ore dopo l'attentato.

La mattina del 25 marzo, i giornali pubblicarono il seguente comunicato del Comando tedesco: «Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di polizia in transito in Via Rasella. In seguito a questa imboscata 32 uomini della polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita da comunisti-badogliani. Sono ancora in atto indagini per chiarire fino a che punto questo fatto è da attribuirsi ad incitamento angloamericano. Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati, perciò ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato 10 comunisti-badogliani saranno fucilati: questo ordine è stato eseguito».

Il laconico «l'ordine è stato eseguito» gelò il sangue nelle vene degli ignari romani, ma presto il tam-tam della gente di via Rasella, dei reduci della notte infernale al Viminale, circolò per la città, sollevando un'ondata di rabbia e di indignazione. ■

MASSIMILIANO RICCI: HEAVEN VILLA BORGHESE, IL CENTRO FITNESS PIÙ MODERNO DI ROMA

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Nel cuore di Villa Borghese con l'entrata da Via Veneto, Piazza di Spagna o Via del Galoppatoio ha aperto, da circa un anno, il nuovo circolo sportivo per atleti e amanti del benessere, il centro fitness Heaven Villa Borghese; dopo il fallimento e i sigilli della magistratura al Roman Sport Center la nuova concessione è affidata al gruppo Heaven che con un significativo investimento rappresenta l'iniziativa più rilevante in campo sportivo a Roma degli ultimi anni.

Del resto si è trattato di rivitalizzare un luogo simbolo del benessere dei romani già dagli anni 80 creando uno spazio che fosse in grado di soddisfare una clientela esigente con specifiche richieste e attenta all'innovazione tecnologica e alla qualità dei servizi offerti. Ne parla a Specchio Economico Massimiliano Ricci, presidente del Gruppo Heaven, realtà consolidata nel settore del benessere a Roma da oltre un decennio con sette strutture all'avanguardia nella Capitale.

Massimiliano Ricci, presidente del Gruppo Heaven

Domanda. La Heaven Villa Borghese è nata dalle ceneri della Roman Sport Center: in che modo è stata «rivoluzionata e rivitalizzata» e quali sono le peculiarità rimaste dalla gestione precedente?

Risposta. Nell'affrontare questa sfida e dopo aver rilevato la struttura, abbiamo voluto cogliere due diverse opportunità: da una parte valorizzare gli elementi simbolici e di storia della precedente struttura come le vasche di reazione, l'ambiente piscina e lo squash, e dall'altra adottare tutti gli elementi di innovazione tecnologica, architettonica e di differenziazione dei servizi che da sempre caratterizzano il nostro modello di gestione di attività di fitness. I lavori curati dallo studio Archi.Mo.Ra. hanno ristrutturato completamente la palestra; sono stati cambiati i rivestimenti, i colori, gli arredi e i macchinari e gli attrezzi sono stati aggiornati all'ultima linea.

D. E i dipendenti della passata gestione?

R. Abbiamo reimpiegato quasi tutti i dipendenti cercando di salvaguardare il personale. Questa scelta etica e intelligente ci ha riempito di

orgoglio poiché abbiamo dato nuova speranza in ambito lavorativo a famiglie e persone, anche per la felicità dei vecchi clienti che si sentono di nuovo a casa.

D. In che modo la palestra si contraddistingue dalla concorrenza per la propria natura innovativa e avanguardista? Con quali servizi rispondete alle esigenze e alle specifiche richieste dei vostri iscritti?

R. La Heaven Villa Borghese offre ai propri clienti 7 mila metri quadrati di fitness con attrezzi e macchinari della Technogym di ultima generazione, 1.300 metri quadrati di cardio e isotonico, una piscina polivalente di 50 metri, 5 sale fitness, 4 spogliatoi con centri benessere dedicati sia per uomini sia per donne con sauna, vasche di reazione e bagno turco con accessi in piscina possibili direttamente dagli spogliatoi. Siamo aperti tutti i giorni, domenica compresa, dalle 6 di mattina alle 22.30 di sera. Tutte queste peculiarità fanno del nostro centro la struttura più tecnologicamente innovativa e all'avanguardia non solo della Capitale, ma anche a livello nazionale.

D. Oltre all'ambiente classico di una palestra, quali servizi d'integrazione offre la struttura alla vostra clientela?

R. All'interno della struttura c'è una commistione di servizi sinergici e d'integrazione con il mondo del fitness. È presente un ristorante e un bar gestiti dal Gruppo VyTA, una sala riunione con pc e collegamento a internet che mettiamo a disposizione dei soci qualora dovessero svolgere delle attività lavorative, centro estetico e coiffeur. Inoltre con la nostra applicazione per smartphone HeavenFit App rendiamo l'esperienza di allenamento più personale, divertente ed efficace aiutando le persone a migliorare il proprio stile di vita, anche da casa.

D. Pianificazione, strategia, marketing, commerciale, formazione: quali sono gli ingredienti per il successo di una palestra?

R. Prima di tutto occorre un ottimo personale preparato professionalmente e aggiornato continuamente per poter soddisfare le esigenze e le nuove tendenze della clientela. Ma oggi il web è diventato di fondamentale importanza, non basta più una buona struttura basata sulla classica comunicazione radiofonica o cartellonistica, per questo siamo presenti su tutti i social network, anche se il passaparola è la

pubblicità in assoluto più importante che possiamo avere.

D. Fra le tante novità del nuovo spazio Heaven è presente anche un simulatore di Formula 1 della Ferrari: il motivo di questa scelta?

R. Nel Centro Italia manca una scuola di piloti con queste caratteristiche e il progetto nasce proprio per porre rimedio a questa carenza e siamo stati unici nel proporre questo tipo di attività. Grazie alla collaborazione con CarMan, l'Heaven Villa Borghese si pone all'avanguardia nella proposta di preparazione atletica per giovani piloti: il Simulatore FCX-15 Pro MRc, in grado di riprodurre le condizioni di gara con un realismo al 70 per cento grazie alla telemetria, permette agli appassionati dei motori di provare le stesse emozioni e fatiche dei piloti, e grazie all'assistenza degli istruttori del centro, è possibile predisporre programmi di allenamento personalizzati in base alle specifiche esigenze. Ideatore e responsabile tecnico-agonistico del Programma Heaven Lab è il preparatore Marco Rustichelli.

D. Cosa pensa che possa mancare a questa palestra?

R. Oggi non manca nulla; nei nostri centri c'è un ricambio di attrezzature e macchinari ogni due anni. Il mondo del fitness è sempre in continua crescita e trasformazione, ma noi siamo pronti a inserire e adottare tutti gli ultimi elementi d'innovazione tecnologica e d'avanguardia qualora se ne presenti l'occasione.

D. Lei gestisce anche delle altre palestre in zone periferiche?

R. Sì, ma questa è ubicata in una location unica, nel cuore della Capitale sopra il parco di Villa Borghese e l'ingresso nella reception non ha nulla da invidiare a un hotel di lusso. Per questi, e per tanti altri motivi, è stata nominata da Fittippin la miglior palestra d'Europa.

D. Quanti dipendenti ci sono all'Heaven Villa Borghese? E il totale nelle altre palestre?

R. Qui lavorano 100 dipendenti e in totale, in tutti i nostri centri, circa 500.

D. Siete presenti solo a Roma?

R. Per il momento solo a Roma ma il Gruppo Heaven è in continua e forte crescita; per questo è previsto uno sviluppo sia in Italia, che all'estero. Le prossime città italiane saranno sicuramente Milano, Bologna, Torino. Per l'estero invece abbiamo cominciato a fare dei sopralluoghi in Francia e in Spagna.

D. Come nasce questa passione?

R. Ho giocato per tanti anni a tennis ma il mio sogno nel cassetto è sempre stato quello di gestire un circolo sportivo. Ho iniziato 27 anni fa gestendo per dieci anni un impianto sportivo a Roma, il G2, dove ho introdotto per primo all'interno di esso una palestra, una spa, un parrucchiere e un centro estetico. La prima importante realizzazione del Gruppo è stata la costruzione in toto del centro sportivo Heaven Morena, avvenuta ormai dieci anni fa. Nonostante la perdurante crisi economica e malgrado la percentuale molto più bassa di clientela italiana nel mondo del fitness rispetto agli altri Paesi europei, noi continuiamo a investire poiché nel nostro Gruppo la vision è quella di una crescita e di un'espansione continua.

D. È soddisfatto dei risultati ottenuti finora con questo centro fitness?

R. Molto, anche se l'investimento non è stato ancora del tutto coperto ed è impensabile che questo accada in un anno. Abbiamo superato indubbiamente le nostre previsioni di oltre il 30 per cento, quindi siamo soddisfattissimi. L'obiettivo è quello di raggiungere i 5 mila iscritti, oggi siamo fermi a 3 mila ma pensando che siamo al primo anno di attività credo che questa sia una cifra significativa.

D. E invece negli altri centri?

R. Abbiamo centri che raggiungono i 4.500 iscritti fino al centro più piccolo, quello dell'Eur, dove gli iscritti sono 2.200.

D. C'è una differenziazione come fascia di età rispetto agli altri centri fitness del Gruppo Heaven?

R. Attualmente all'Heaven Villa Borghese la fascia d'età è molto alta; per questo abbiamo introdotto delle quote per gli under 28 proprio per far sì che anche i giovani possano avvicinarsi a questa splendida struttura.

Sipcam-Oxon si conferma leader nel settore agrochimico

Sipcam e Oxon, con quartier generale a Pero (MI), hanno annunciato i dati preliminari del bilancio consolidato del 2016, risultati che confermano le due società quale prima realtà multinazionale italiana e 15esima al mondo del settore agrochimico. Il mercato mondiale degli agrochimici, dopo anni di crescita, ha manifestato nel 2016 una leggera contrazione (le prime stime parlano di un -2,6 per cento) a causa di condizioni climatiche non favorevoli, del rafforzamento del dollaro americano rispetto alle principali valute internazionali e dalla contrazione dei prezzi delle principali commodities agricole che ha di fatto spinto gli agricoltori e i distributori ad una più attenta gestione del loro capitale circolante. Sipcam, cui fanno capo la formulazione e la distribuzione di agrofarmaci, fertilizzanti e sementi, ha conseguito una crescita significativa realizzando nel 2016 ricavi per 280,6 milioni di euro (+7 per cento rispetto al 2015), con un

Giovanni Affaba

margine operativo lordo di 37,8 milioni di euro, pari al 13,5 per cento ricavi. Il margine operativo netto è risultato di 31,3 milioni di euro pari all'11 per cento sui ricavi, con una crescita rispetto al 2015 di oltre 13 milioni di euro. Per quanto riguarda Oxon, società attiva nella sintesi di principi attivi per agrofarmaci e di intermedi chimici, ha consolidato nel 2016 i propri risultati registrando ricavi per 195,7 milioni di euro (+2 per cento rispetto al 2015) con un Ebitda di 20,9 milioni di euro pari al 10,7 per cento e un Ebit pari a 13,3 milioni di euro. Importante sottolineare il completamento del nuovo impianto produttivo nello stabilimento di Mezzana Bigli (PV) che consentirà dal 2017 l'inizio della commercializzazione di un nuovo principio attivo. «I risultati sono da leggersi in maniera ancor più positiva in quanto il mercato ha registrato segnali di contrazione; crescere in un mercato calante evidenzia la bontà delle scelte strategiche degli ultimi anni e pone le basi per un futuro roseo», ha dichiarato Giovanni Affaba, amministratore delegato di Sipcam-Oxon. «La nostra politica di crescita prosegue in un'ottica di sostenibilità sia a livello di portafoglio prodotti che di presenza nei maggiori mercati mondiali. Anche nel 2016 abbiamo realizzato investimenti e il rafforzamento del dollaro americano pone le nostre produzioni italiane in grado di recuperare competitività rispetto a quelle asiatiche. Aver sofferto negli anni passati mantenendo gli stabilimenti produttivi in Italia si sta dimostrando una scelta vincente», ha concluso Nadia Gagliardini, presidente di Sipcam-Oxon.

Nadia Gagliardini

Thales Alenia Space e Sagat nella «città spazio» di Torino

Thales Alenia Space, joint venture tra Thales (67 per cento) e Leonardo (33 per cento), ha inaugurato nell'Aeroporto di Torino un'esposizione di alcuni tra i Programmi spaziali di maggior successo per l'azienda: IXV (Intermediate Experimental Vehicle), il dimostratore di rientro atmosferico europeo ed ExoMars, il programma europeo di esplorazione del pianeta Marte frutto della cooperazione tra l'Agenzia Spaziale Europea (Esa) l'Agenzia Spaziale Russa (Roscosmos) e l'Agenzia Spaziale Italiana (Asi). Alla cerimonia di inaugurazione ha preso parte il sindaco di Torino, Chiara Appendino, accolto dall'amministratore delegato di Thales Alenia Space Italia, Donato Amoroso e dall'amministratore delegato di Sagat, Roberto Barbieri. Il percorso espositivo, che mira ad esaltare la vocazione scientifico-tecnologica pa-

Donato Amoroso

trimonio di Torino, passa attraverso il veicolo sperimentale di IXV, che ha realmente testato in volo il rientro atmosferico e si conclude nell'area interamente dedicata a Marte, dove è riprodotta la missione ExoMars che ha portato l'Europa e l'Italia sul pianeta rosso. I modelli in esposizione sono esempi di sfide di successo nelle quali Thales Alenia Space ha, e continuerà ad avere in futuro, un ruolo di primo piano, grazie all'esperienza e all'alta tecnologia che più la caratterizza. «Sono particolarmente orgoglioso di celebrare il profondo legame tra la nostra azienda e Torino. L'idea di installare un percorso espositivo in uno dei punti nevralgici e strategici della città come l'aeroporto, nasce proprio con l'obiettivo di raccontare quanto l'industria spaziale sia una realtà industriale perfettamente inserita nel tessuto produttivo, economico e sociale del capoluogo piemontese», ha dichiarato Donato Amoroso. Radicato nel territorio da oltre quarant'anni, lo stabilimento Thales Alenia Space di Torino, con un'area di oltre 50 mila metri quadrati tra laboratori, camere pulite ed aree di produzione, vanta un alto livello produttivo testimoniato dalla partecipazione alle maggiori missioni scientifiche e d'esplorazione del Sistema Solare, alla costruzione dei moduli della Stazione Spaziale Internazionale, e allo sviluppo dei veicoli da rientro atmosferico europei.

Roberto Barbieri

American Express tra le migliori società per il welfare

American Express si distingue anche quest'anno tra le eccellenze in materia di welfare aziendale posizionandosi al terzo posto nella classifica 2017 delle grandi aziende in cui si lavora meglio in Italia. Lo scorso marzo la società ha ricevuto il riconoscimento da Great Place to Work Institute, azienda globale di ricerca, consulenza e formazione che per il 16esimo anno ha premiato le migliori aziende di medio-grandi dimensioni in cui lavorare in Italia. Leadership, passione, ambizione, attenzione per le persone e alla crescita del potenziale sono i valori alla base di una filosofia che si traduce in un piano di welfare aziendale che favorisce un clima di collaborazione e scambio. American Express, da sempre attenta al clima aziendale, è convinta che la crescita economica della società passi attraverso il benessere e la soddisfazione dei propri dipendenti. Molto sensibile al tema dell'innovazione, la società ha già implementato lo smartworking a seguito dell'inaugurazione della nuova sede romana nel 2015: l'Italia è stato infatti il primo Paese europeo, dopo la Gran Bretagna, in cui è stato promosso il lavoro «smart». Tra le iniziative che quest'anno hanno contribuito a posizionare American Express tra i casi più virtuosi in Italia, il nuovo Wellness Center della sede di Roma, nato nel quadro di un piano volto a promuovere uno stile di vita più sano e incentivare l'esercizio fisico. «Siamo orgogliosi di essere parte di un progetto che attraverso programmi di engagement per i propri dipendenti ha promosso un ambiente di lavoro stimolante, sereno e inclusivo», ha dichiarato Melissa Peretti, country manager di American Express Italia.

Melissa Peretti

Medtronic nominata tra le aziende più innovative nel mondo

Medtronic, azienda operante nel settore delle tecnologie, servizi e soluzioni mediche, è stata inserita nella classifica 2017 delle aziende più innovative nel mondo pubblicata dalla rivista americana «Fast Company»; il riconoscimento arriva per il ruolo di leader nel campo delle soluzioni per il diabete. Nello specifico perché in grado di «rendere più facile e razionale la cura del diabete» grazie alle più recenti innovazioni terapeutiche così come alle partnership con aziende e tecnologie. «Un'ulteriore conferma dell'attenzione verso il nostro nuovo sistema ibrido ad ansa chiusa, il primo dispositivo a infusione d'insulina che garantisce una gestione ottimale della condizione diabetica attraverso il controllo automatico dei livelli di glucosio 24 ore al giorno. In questo modo, il paziente dovrà gestire l'insulina solo durante i pasti», ha dichiarato Luigi Morgese, business director per il diabetes Group di Medtronic Italia.

Snam, presentato il Piano Industriale per i prossimi anni

L'amministratore delegato di Snam, Marco Alverà, ha presentato a Londra il Piano 2017-2021 dell'azienda, approvato dal Consiglio di amministrazione della società presieduto da Carlo Malacarne. Nel periodo 2017-2021 Snam investirà 5 miliardi di euro, di cui 4,7 miliardi per sviluppare ulteriormente le infrastrutture gas italiane e la loro interconnessione con quelle europee, e ulteriori circa 270 milioni di euro in Tap (il gasdotto trans-adriatico), rafforzando la sicurezza, la flessibilità e la liquidità dell'intero sistema gas. Snam supporterà inoltre la realizzazione di 300 stazioni di rifornimento Cng (compressed natural gas) in Italia. All'interno dei 5 miliardi di euro complessivi di investimenti, oltre 200 milioni di euro sono riservati all'innovazione e all'adozione di nuove tecnologie per aumentare l'efficienza della rete dei gasdotti, inclusi il monitoraggio da remoto delle condotte, la rilevazione in tempo reale di eventuali dispersioni e una piattaforma tecnologica dotata di realtà aumentata a supporto delle attività operative di manutenzione e controllo della rete. «Snam è ben posizionata per garantire all'Europa rifornimenti di energia pulita, sicura e a costi competitivi. Il mercato italiano beneficia dell'infrastruttura gas più estesa dell'intero continente e nei prossimi 5 anni investiremo 5 miliardi di euro per rendere il nostro sistema ancora più forte, più interconnesso e più sostenibile», ha dichiarato Marco Alverà.

Marco Alverà

Openjobmetis, richiesti 250 orafi a Valenza (AL)

Openjobmetis, la prima e unica Agenzia per il Lavoro quotata in Borsa Italiana, è alla ricerca di 250 orafi a Valenza, in provincia di Alessandria, per un nuovo sito produttivo di una nota azienda nel settore del lusso. «Siamo attenti a supportare le selezioni di candidati per professioni di questo genere perché significa offrire opportunità concrete di sviluppo, partendo dai mestieri della tradizione, assistendo tutte le aziende che si rivolgono a noi per ricercare figure specializzate», ha dichiarato Laura Piccolo, responsabile Grandi Clienti di Openjobmetis. Le figure professionali sono ricercate per le seguenti mansioni: lavorazioni di assemblaggio e oreficeria; incassatura con microscopio; finitura (pulitura e lucidatura). È possibile consultare le offerte e candidarsi sul sito www.openjobmetis.it.

Leonardo, pronto il velivolo P-72A per l'Aeronautica

Leonardo-Finmeccanica ha consegnato all'Aeronautica Militare i primi due ATR 72MP, il pattugliatore marittimo denominato P-72A che sostituirà gli obsoleti Breguet Atlantic. Il velivolo, sviluppato e prodotto da Leonardo-Finmeccanica, può svolgere i ruoli di pattugliamento marittimo di ricerca e identificazione del naviglio di superficie, missioni Sar (ricerca e soccorso), lotta al narcotraffico, pirateria, contrabbando, monitoraggio e intervento in caso di disastri ecologici e nella protezione delle acque territoriali. È dotato di sistemi di comunicazione di ultima generazione e può trasmettere e ricevere informazioni in tempo reale con i centri di comando e controllo a terra o su piattaforme, sia in volo che sul mare, per il coordinamento e la massima efficacia delle operazioni. Il velivolo sarà in grado di effettuare missioni lunghe sei ore e mezza a 200 miglia nautiche dalla base di partenza. Il contratto siglato prevede, oltre alla fornitura di 4 ATR 72MP, le cui consegne saranno completate nel corso del 2017, anche la fornitura di servizi di supporto logistico. «La sicurezza e la protezione ambientale sono elementi di cruciale importanza per l'economia del nostro Paese. Dalle nostre coste passa gran parte del commercio internazionale, ma anche traffici illegali e flussi migratori. Per tutelare questo patrimonio e proteggere la sicurezza nazionale abbiamo sviluppato l'ATR 72MP, un velivolo dotato dei più moderni sistemi di sicurezza e sorveglianza realizzati da Leonardo-Finmeccanica», ha dichiarato Mauro Moretti, amministratore delegato e direttore generale di Leonardo-Finmeccanica.

Il pattugliatore marittimo P-72A

Aiwa, l'associazione che eroga servizi per il welfare aziendale

I primi nove operatori nel campo dei servizi di welfare aziendale hanno costituito Aiwa, l'Associazione Italiana Welfare Aziendale. I fondatori sono le società Aon Hewitt, CirFood, Day, Easy Welfare, Edenred, Eudaimon, Mercer, Sodexo, Willis Towers Watson, che rappresentano oltre il 90 per cento di questo particolare mercato in forte espansione. L'Associazione promuoverà la cultura del welfare e del wellness delle persone in azienda, accompagnando il corretto sviluppo di una delle più moderne leve di valorizzazione dei dipendenti e, di conseguenza, di incremento della competitività aziendale. Aiwa si candida ad essere l'interlocutore privilegiato di istituzioni, politica e parti sociali per l'individuazione delle soluzioni legislative e amministrative favorevoli alla maturazione condivisa delle politiche di welfare attivabili in ogni luogo di lavoro. È stato eletto presidente dell'Associazione Emmanuele Massagli.

Girolomoni, 10 anni in Giappone per la bioazienda italiana

Un incontro per ringraziare della fiducia il partner giapponese Sokensha e gettare le basi per una collaborazione futura, festeggiando insieme 10 anni di attività. È questo l'obiettivo del viaggio in Giappone che ha visto coinvolta una delegazione della Gino Girolomoni Cooperativa Agricola, composta dal presidente Giovanni Battista Girolomoni, dal direttore generale Gian Luca Bettarelli e dallo chef della Locanda Girolomoni, Andrea Marzoli. L'export è da sempre strategico per Girolomoni, con una quota dell'85 per cento sugli oltre undici milioni di fatturato della cooperativa marchigiana. Germania, Usa, Francia e Spagna sono fra i principali paesi di destinazione del prodotto bio Girolomoni. Anche il Giappone è un mercato importante e in crescita con un fatturato annuo di circa 400 mila euro e oltre 400 punti vendita serviti. Al di là degli aspetti economici c'è un legame speciale che lega Girolomoni al Giappone; nel paese del Sol Levante, infatti, si recò più volte il fondatore della cooperativa, Gino Girolomoni, già a partire dal 1991. «Il nostro progetto è nato per distribuire in Giappone i cibi biologici che produciamo in Italia nonché per sostenere e difendere un biologico che abbia anche un'anima e non solo un prezzo», ha dichiarato Giovanni Battista Girolomoni. I prodotti che la cooperativa esporta in Giappone, a parte la pasta, sono olio extra vergine di oliva, aceto balsamico di Modena, passata e sughi di pomodoro, tutti a marchio Girolomoni.

Giovanni Battista Girolomoni

IBM e Visa, oggetti connessi per pagare in modalità digitale

IBM e Visa hanno annunciato una collaborazione che consentirà alle imprese di introdurre funzionalità di pagamento in tutto il settore dell'Internet delle Cose (IoT). La partnership unisce le capacità cognitive di IBM e della piattaforma Watson IoT alle funzionalità di pagamento di Visa; le due aziende condividono la visione di un mondo dell'IoT basato sul commerce, nel quale qualsiasi dispositivo possa essere usato per effettuare un acquisto. Nell'ambito di questa collaborazione, le aziende acquisiranno l'accesso a Visa Token Service tramite la piattaforma Watson IoT di IBM e potranno introdurre funzionalità di pagamento digitale sull'intera linea di prodotti permettendo così la realizzazione di pagamenti virtuali su qualsiasi tipo di dispositivo connesso, in qualunque momento e in qualunque luogo.

Gruppo Terna, presentato il Piano Strategico 2017-2021

L'amministratore delegato del Gruppo Terna, Matteo Del Fante, ha presentato il Piano Strategico per il periodo 2017-2021 approvato dal Consiglio di amministrazione presieduto da Catia Bastioli. Nei prossimi 5 anni il Gruppo Terna prevede investimenti per lo sviluppo della rete elettrica che raggiungeranno circa 4 miliardi di euro, superiori di circa il 30 per cento rispetto a quanto previsto dal precedente Piano Strategico. Tra le principali infrastrutture elettriche in corso di realizzazione figurano le interconnessioni con Montenegro e Francia, la cui entrata in esercizio è prevista per entrambe nel 2019. Saranno avviati il nuovo progetto SACOI3 (collegamento Sardegna, Corsica e Italia) e l'interconnessione elettrica Italia-Austria. Inoltre, tra i principali progetti si segnalano quelli per le linee Colunga-Calenzano, Foggia-Gissi, Paternò-Pantano-Priolo e Chiaramonte Gulfi-Ciminna. Nel corso del 2016 è entrata in servizio la linea

Matteo Del Fante

Sorgente-Rizziconi che unisce la Sicilia al resto della penisola e quindi all'Europa attraverso il sistema elettrico italiano ad alta tensione. Con la Sorgente-Rizziconi Terna ha eliminato il «collo di bottiglia» esistente a livello zonale, annullato il differenziale di prezzo presente tra la Sicilia e il resto del Paese e consentito un risparmio che si stima in circa 600 milioni di euro. «Il nuovo Piano poggia su solide basi per realizzare un sistema di trasmissione più efficiente, tecnologicamente avanzato e interconnesso. Per questo motivo nei prossimi anni ci focalizzeremo sull'ulteriore rafforzamento delle linee in Italia e sullo sviluppo delle interconnessioni con l'estero, per continuare a generare benefici per imprese e cittadini», ha dichiarato Del Fante.

Oknoplast produce serramenti in PVC per ogni necessità

Presente in Italia dal 2006, Oknoplast ha raggiunto una solida posizione nel mercato assicurando una capillare distribuzione del prodotto e una professionale assistenza post vendita grazie ai suoi 350 rivenditori esclusivi. Il Gruppo, specializzato nella produzione di serramenti in PVC distribuisce in ben 13 Paesi europei con un fatturato globale di 155 milioni di euro. Il 2016 si è rivelato un anno di successi per il Gruppo Oknoplast; infatti la società ha registrato una crescita record con un aumento del fatturato del 20 per cento. «La crescita del Gruppo Oknoplast è principalmente merito del nostro piano per lo sviluppo strategico per gli anni 2015-2020. Nel 2017 prevediamo una crescita dovuta all'offerta di nuovi prodotti. Si stima che le vendite supereranno i 160 milioni di euro e per il 2020 prevediamo di raggiungere 250 milioni di euro di fatturato», ha dichiarato Mikolaj Placek, presidente del Gruppo Oknoplast.

Sicim si aggiudica 3 commesse in Iraq, Messico e Scozia

In questi tempi in cui si parla di un rinnovato rapporto tra Stati Uniti e Russia che spingerebbe in un ruolo subordinato l'Europa, l'importanza delle infrastrutture per l'approvvigionamento del gas è tornato di attualità. Fanno perciò ancor più notizia le 3 commesse per un importo complessivo di 200 milioni di dollari che la parmense Sicim si aggiudicata in Iraq, Messico e Scozia. Il Gruppo di Busseto, fondato nel 1962, operante nella progettazione e costruzione di grandi impianti per il trattamento, trasporto e distribuzione di idrocar-

Leonardo Gravina

buri, dimostra come, anche in un momento difficile per l'Europa nel settore energetico, il made in Italy riesce a emergere. Qualità del lavoro, puntualità della consegna ma anche la capacità di seguire i clienti da vicino, sono le chiavi del successo di questo Gruppo. Leonardo Gravina, general manager di Sicim, spiega che la commessa «prevede anche tutte le opere specialistiche di supporto alla ditta che costruirà il tunnel e la preparazione generale delle aree e dei suoi accessi. Portiamo a termine ogni commessa nel migliore dei modi rispettando le tempistiche ed effettuando un lavoro impeccabile. Le ottime relazioni con i nostri clienti sono importantissime e in questo settore possono fare la differenza».

FS Italiane, l'azienda dei sogni per i neolaureati

Il Gruppo FS Italiane conquista, per il terzo anno consecutivo, il primo posto nella classifica delle aziende più desiderate dai giovani laureati. «Crediamo fortemente nel contributo che i giovani possono dare alla nostra azienda. Ricevere per la terza volta consecutiva il premio Best Employer of Choice ci riempie di orgoglio e conferma che la strada intrapresa è quella giusta. Nei prossimi mesi ci sarà un ricambio generazionale e attiveremo 1.000 assunzioni che consentiranno alle aziende operative del Gruppo un turnaround funzionale a concretizzare il Piano industriale 2017-2026, grazie a nuove competenze, idee e contributi. Siamo convinti che l'innovazione parta dalle persone e siamo pertanto orgogliosi di poter essere considerati l'azienda dei sogni dei giovani», ha dichiarato Renato Mazzoncini, amministratore delegato di FS Italiane.

Baoli continua a crescere; al via l'espansione nel Sud

Baoli prosegue il proprio percorso di crescita e sviluppo annunciando l'apertura dei primi dealer nel Sud Italia. Dopo aver consolidato la propria presenza nel Nord, con 17 dealer già disponibili, e nel Centro Italia, dove i dealer sono 14, Baoli apre anche nel Meridione inaugurando 8 nuovi concessionari distribuiti tra Campania, Puglia e Basilicata. Per quanto riguarda la Puglia, i carrelli Baoli si possono già trovare a Bari, a Lecce e a breve anche a Foggia. In Campania, Napoli e Caserta possono già contare sui propri rivenditori, mentre sono in fase di sviluppo i contatti con le province di Salerno, Benevento e Avellino. In Basilicata è invece Matera la prima provincia in cui sarà possibile acquistare i carrelli Baoli. L'espansione del network di concessionari verso la parte meridionale della penisola è un progetto fortemente voluto da Baoli, che trova impulso negli ottimi risultati conseguiti finora e nella volontà di fornire un servizio sempre più capillare. Le prossime tappe dello sviluppo nel Meridione sono già definite: nel mirino ci sono infatti Marche, Abruzzo e Molise, che andranno ad aggiungere importanti tasselli alla strategia Baoli e permetteranno all'azienda di essere sempre più vicina ai propri clienti in tutta Italia. «Siamo molto soddisfatti dell'accoglienza riscossa dal marchio Baoli anche nel Sud Italia. Notiamo che in quest'area i carrelli più ricercati sono i termici per uso esterno, macchinari perfetti per le operazioni di movimentazione dell'industria agroalimentare, molto sviluppata nel Mezzogiorno. Molto apprezzata è anche la formula del noleggio operativo attraverso Kion Rental Service, una soluzione che rende i nostri carrelli un ancor più valida alternativa all'acquisto di un carrello usato» ha dichiarato Massimo Marchetti, responsabile vendite di Baoli.

Il mercato digitale conferma la ripresa del nostro Paese

Si rafforzano i segnali positivi sul fronte della digitalizzazione del Paese. Nel 2016, il mercato digitale italiano (informatica, telecomunicazioni e contenuti) è cresciuto dell'1,8 per cento raggiungendo i 66 milioni di euro. Rispetto alle previsioni si è avuto un miglioramento di mezzo punto che ha rafforzato la tendenza iniziata nel 2015 (+1 per cento) ribaltando il trend discendente degli anni precedenti. «I programmi di Governo vedono il digitale al centro dell'unica strategia possibile per il rilancio del Paese. Inoltre non va dimenticata la capacità di formare e riconvertire le risorse umane alle nuove professioni. Essa va incrementata, perché il superamento dello 'skill gap' di cui oggi soffriamo in ambito digitale è un fattore indispensabile per rimuovere uno dei principali freni al cambiamento e creare nuove opportunità di lavoro per i giovani», ha dichiarato Agostino Santoni, presidente di Assinform.

Imesa, commessa in Kuwait per 13 milioni di euro

Imesa, azienda del Gruppo Schiavoni che si colloca tra le maggiori società europee operanti nella produzione di sistemi elettromeccanici, ha acquisito da Saipem una commessa dell'importo di 13 milioni di euro. La commessa comprende la fornitura di sottostazioni elettriche in container destinate alla Kuwait National Petroleum Company, la compagnia petrolifera nazionale del Kuwait, per la costruzione della raffineria di Al - Zour, uno dei più grandi impianti nel mondo. «Una commessa che consolida Imesa tra i più importanti fornitori di sottostazioni elettriche e che rafforza la lunga collaborazione con Saipem. Le soluzioni tecniche proposte e le importanti referenze in questo settore ci hanno consentito di vincere il confronto con competitor internazionali. Negli ultimi quattro anni Imesa ha fornito sottostazioni elettriche in container per un importo complessivo di 55 milioni di euro: stiamo puntando molto su questo prodotto non solo nell'oil & gas ma anche nel settore navale», ha dichiarato Giampiero Schiavoni, presidente e amministratore delegato dell'azienda. Le sottostazioni ospitano gli apparati elettrici e tutta la strumentazione necessaria per le attività di gestione e controllo dell'energia; vengono progettate, realizzate e collaudate in base alle specifiche esigenze del contesto cui sono destinate. Un sistema integrato chiavi in mano che, una volta trasportato sul posto, è pronto per entrare in operatività, assicurando una gestione efficiente ed efficace dei processi.

Giampiero Schiavoni

Italtel ed Exprivia unite per un nuova telemedicina

Italtel, azienda multinazionale specializzata nella IT system integration, Network Functions Virtualization e nelle comunicazioni All-IP, ed Exprivia, Gruppo in grado di abilitare il processo di trasformazione digitale attraverso soluzioni che coinvolgono l'intera catena del valore del cliente, lanciano un'innovativa soluzione di telemedicina. Il servizio integra la piattaforma DoctorLINK di Italtel con la piattaforma eLifeCare di Exprivia e raccoglie le sfide della sanità digitale rivoluzionando l'approccio alla cura domiciliare, gestendo in maniera completa e integrata i processi di assistenza. Il sistema, infatti, fornisce soluzioni e servizi per il monitoraggio remoto, la telemedicina e il teleconsulto, il controllo dell'approvvigionamento dei farmaci, sistemi di refertazione e archiviazione, dossier sanitari e fascicoli elettronici che raccolgono la storia clinica del paziente.

Piaggio Aerospace presente a Lima 17 con l'Avanti EVO

Piaggio Aerospace, azienda aeronautica operante nel mercato della business aviation e in quello della difesa e sicurezza, ha partecipato, con l'Avanti EVO, all'edizione di quest'anno di Lima che si è svolta nell'arcipelago di Langkawi in Malesia. Lima 2017 è la 14esima edizione di una delle più grandi manifestazioni nell'area Asia-Pacifico negli ambiti militare e civile capace di raccogliere 550 società provenienti da 38 Paesi, 40 mila visitatori, delegazioni militari e civili da tutto il mondo e i più autorevoli funzionari governativi; l'esposizione si tiene ogni due anni dal suo debutto nel 1991. Piaggio Aerospace è stata presente con uno chalet in posizione GC08 e, in posizione statica, con uno dei propri Avanti EVO, il primo nel mercato Asia-Pacifico. «Questa è la prima volta che partecipiamo come espositori a Lima che consideriamo tra le più prestigiose esposizioni nell'area Asia-Pacifico e a livello internazionale nei settori militare e civile. Lima 2017 è stata una validissima opportunità per Piaggio Aerospace di promuovere la nostra eccellenza nella business aviation, nella difesa e sicurezza e nei servizi al cliente», ha dichiarato Renato Vaghi, amministratore delegato di Piaggio Aerospace. Avanti EVO è la terza generazione del P.180 e il prodotto di punta di Piaggio Aerospace nella business aviation. Attualmente sono più di 220 i P.180 Avanti operativi nel mondo: 6 Avanti EVO di ultima generazione, 126 Avanti II e 89 Avanti. Nella difesa e sicurezza, il P.1HH HammerHead è il nuovo prodotto di punta con sistema a pilotaggio remoto e l'MPA Multirole Patrol Aircraft è il bimotore turboelica tecnologicamente più avanzato e progettato specificamente per eseguire ogni tipo di missione speciale.

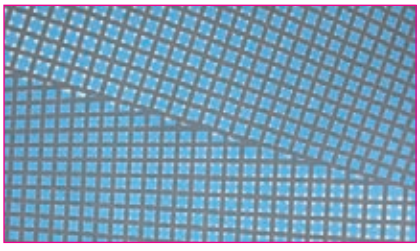
Renato Vaghi

Invimit, pieno sostegno dal Mef e dall'Interno

A Roma, nella Sala Capranichetta, il presidente di Invimit Massimo Ferrarese e l'amministratore delegato Elisabetta Spitz, alla presenza del capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno Mario Morcone, del direttore Bruno Mangiatordi del Ministero dell'Economia e delle Finanze e del sottosegretario all'Economia Paola De Micheli hanno illustrato il Piano Investimenti e le future prospettive del Fondo i3 Patrimonio Italia per il 2017. «Il nostro obiettivo–ha detto Ferrarese–è quello di acquistare tutti gli immobili sede di prefetture e questure sul territorio nazionale e diventare così il proprietario unico dei principali palazzi sedi istituzionali dello Stato». «Il Fondo Patrimonio Italia–ha sottolineato Elisabetta Spitz–restituirà valore e decoro ad un patrimonio immobiliare oggi fortemente degradato per la mancanza di risorse pubbliche. Proseguiremo con il massimo impegno nella valorizzazione degli asset pubblici».

In mostra a Milano i «quadri-reticoli» di Mario Nigro

In occasione del centenario della nascita, la galleria Dep Art di Milano dedica a Mario Nigro, fino al 10 giugno 2017, «Le strutture dell'esistenza», un'ampia mostra con dipinti su tela e opere su carta. Concentrando l'attenzione sui dipinti nei quali l'artista mette in atto una sorta di codificazione della struttura, la mostra pone in dialogo un gruppo di opere degli anni '50 e '60 caratterizzate da fitte aggregazioni reticolari che tendono alla saturazione della superficie



che diventa così tassello di qualcosa di ampliabile, con lavori degli anni '70, nei quali si concretizzano gli studi sulla linea. Nigro si è sempre distinto per la sua poetica rigorosa e per la costante ricerca pittorica basata sul colore retta da strutture in divenire, in grado di evolversi sino alla saturazione totale dello spazio dell'opera così come capaci di sfaldarsi, arrivando ad una riduzione minimale e drastica degli elementi che le caratterizzano. La mostra presenta così dipinti con strutture reticolari, complesse e fortemente vibratili in dialogo con opere essenziali, apparentemente semplici, caratterizzate da spazi meditati e silenzi calibrati, confermando che Nigro non si è mai posto il problema di come riempire o impiegare lo spazio della tela e che tutto il suo procedere resta in bilico fra ricerca del progetto e libertà d'azione, fra caos e ordine.

Inalca acquisisce la maggioranza di Bright View Trading

Inalca (Gruppo Cremonini), società partecipata al 28,4 per cento da CDP Equity (Gruppo Cassa Depositi e Prestiti), ha acquisito, attraverso la controllata Inalca Food & Beverage, il 57,3 per cento delle quote di Bright View Trading Hong Kong, un importante operatore nella distribuzione di prodotti alimentari italiani di eccellenza. Bright View è stata fondata nei primi anni 2.000 e a oggi, con un fatturato 2016 pari a circa 9 milioni di euro, annovera oltre 500 clienti tra i principali ristoranti e hotel di Hong Kong e Macao, che serve con consegne giornaliere utilizzando un'efficiente piattaforma logistica e 10 automezzi con oltre 30 dipendenti. Con questa operazione IF&B ha l'opportunità di svilupparsi in uno dei più significativi mercati di riferimento del business e del turismo mondiale.

Alcantara, piano per raddoppiare le linee produttive

Alcantara, azienda nota in tutto il mondo per aver firmato gli interni di auto di lusso ma anche pezzi unici d'arredo e oggetti di design, ha varato un piano strategico che prevede un aumento dell'entità produttiva nello stabilimento di Nera Montoro (Terni), che attualmente ricopre una superficie di 450 mila metri quadrati. Nei prossimi cinque anni saranno previsti investimenti per circa 300 milioni di euro che porteranno il fatturato dagli attuali 178 milioni di euro al raddoppio. Guidata da Andrea Boragno, presidente e amministratore delegato, l'azienda è riuscita a conquistare nuove fette di mercato grazie al lavoro incessante di studio e innovazione ma anche alla capacità di proporre soluzioni con la caratteristica unica di coniugare funzionalità e bellezza. Boragno ha inoltre messo al primo posto della strategia aziendale la valorizzazione della creatività italiana, impiegando artigianalità e hi-tech Made in Italy e dando così all'azienda un'impronta inconfondibile. La capacità di innovare in continuazione ha fatto aumentare il valore del marchio, che è passato dai 6,5 milioni di euro del 2006 agli attuali 100 milioni, con la prospettiva di triplicarlo. Inoltre, con l'attuale piano quinquennale di investimenti, Alcantare conta di rafforzare ulteriormente la propria presenza a livello internazionale e potenziare i settori in cui è già attiva. Una crescita, questa, che avrà un impatto positivo sull'occupazione. In un periodo in cui gran parte del mondo imprenditoriale è alle prese con piani di ridimensionamento degli organici, Alcantara prevede infatti di fare nuove assunzioni, passando dalle attuali 587 unità a circa 800 entro il 2023.

Andrea Boragno

Meridiana, nuova rotta fra Milano e Mosca Domodedovo

Inaugurata lo scorso marzo, Meridiana ha presentato al MITT di Mosca la nuova linea fra Milano Malpensa e Mosca (Domodedovo). Il nuovo collegamento sarà disponibile tutti i lunedì, mercoledì e venerdì, mentre dal 7 maggio si aggiungerà un'ulteriore frequenza, operativa di domenica, per un totale di 4 collegamenti settimanali. L'aereo in servizio su sarà un Boeing 737-800 con 168 posti in economica e 14 in Electa Club. Il decollo da Malpensa è previsto alle 06.55, mentre da Mosca si parte alle 12:10. Le tariffe partono da 130 euro per un volo di andata e ritorno, tutto incluso a persona. Da giugno invece, in partenza da Olbia Costa Smeralda, grazie ad un accordo con la compagnia S7 Airlines, Meridiana offre ai propri passeggeri anche il nuovo collegamento fra Pisa e Mosca (Domodedovo), che S7 Airlines inaugurerà il prossimo 26 aprile, oltre ai collegamenti settimanali in partenza da Verona, Genova e Napoli.

A maggio si rinnova il fascino delle dimore storiche

Torna domenica 21 maggio 2017 la Giornata Nazionale dell'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI): l'iniziativa annuale apre gratuitamente oltre 200 splendide residenze d'epoca, castelli, ville, casali, cortili e giardini in tutt'Italia a migliaia di visitatori. Per celebrare i 40 anni dell'Associazione questa edizione del Grand Tour si avvale, in particolare, del contributo di ciceroni d'eccezione: numerosi studenti delle scuole medie superiori, grazie alla partnership siglata con il Miur nel 2016 nell'ambito dei programmi di alternanza scuola-lavoro, guideranno i visitatori insieme ai proprietari nel viaggio alla scoperta di luoghi di grande fascino, spesso poco noti. La Giornata Nazionale rappresenta l'occasione per sensibilizzare l'opinione pubblica e i giovani sull'importanza della conservazione e della valorizzazione dei beni culturali privati soggetti a vincolo, la cui tutela è affidata ai singoli proprietari. In ogni regione, il programma prevede numerosi eventi, quali mostre, concerti, convegni e spettacoli teatrali, che coinvolgeranno i visitatori di tutte le età.

Bergamo. Palazzo Terzi

Verona. Il giardino di Pojega Negrar di Valpolicella

Enav: primato dell'utile, efficienza e qualità del servizio

Il Consiglio di amministrazione di Enav, riunitosi sotto la presidenza di Ferdinando Franco Falco Beccalli, ha approvato il Progetto di Bilancio di Esercizio e il Bilancio Consolidato al 31 dicembre 2016. I ricavi netti totali consolidati al 31 dicembre 2016 hanno raggiunto 865,3 milioni di euro, in crescita dell'1,8 per cento rispetto a 849,6 milioni di euro del 2015. «Questo è un anno di conferme positive per Enav. Il bilancio dell'anno della quotazione ha registrato un andamento dei ricavi da traffico in crescita che, unitamente al lavoro di efficientamento e ottimizzazione dei processi, ha determinato il primato dell'utile per il Gruppo. Al risultato economico si aggiunge anche la performance per la qualità del servizio che ci posiziona, anche quest'anno, tra i migliori in Europa», ha dichiararo Roberta Neri, amministratore delegato dell'Enav.

Air Transat, rotta sull'Italia: al via 17 voli settimanali

Air Transat, compagnia aerea canadese rappresentata in Italia da Rephouse, celebra quest'anno il 30esimo anniversario e si consolida sempre di più sul mercato italiano rafforzando gli investimenti a partire dalla primavera. La compagnia aerea, con i suoi 17 voli diretti a settimana da Roma, Venezia e Lamezia per Toronto e Montréal e i voli in connessione per Vancouver, Calgary e Québec City, offre ai viaggiatori provenienti dall'Italia più opzioni e flessibilità per esplorare il Canada. Roma Fiumicino si conferma il principale aeroporto per il vettore canadese: dal 1° aprile 2017 la compagnia riprende i voli non-stop da Roma per Montréal (5 voli settimanali) e dal 16 aprile da Roma per Toronto (6 collegamenti settimanali). Air Transat riconferma 11 voli non-stop Roma Fiumicino - Canada (Toronto e Montréal) ampliando il network dalla città di Venezia che vedrà un nuovo volo di venerdì per Montréal dal 23 giugno 2017; dall'aeroporto Marco Polo di Venezia, saranno quindi disponibili tre collegamenti non-stop settimanali per Montréal (sabato dal 6 maggio, domenica dal 21 maggio e venerdì dal 23 giugno) e due collegamenti non-stop settimanali per Toronto (sabato dal 6 maggio, domenica dal 21 maggio e venerdì dal 21 maggio). Venezia avrà in totale 5 voli non stop per il Canada (Toronto e Montréal). Infine dal 28 giugno 2017 riprenderà inoltre il collegamento non-stop da Lamezia a Toronto con un volo settimanale. «Celebriamo quest'anno il 30esimo anniversario ed è significativo sottolineare l'importanza del mercato italiano. Dal 1988 abbiamo lavorato costantemente per lo sviluppo in Italia adattandoci ai cambiamenti e andando incontro alle esigenze dei viaggiatori e dei nostri partner. Miriamo ad offrire ai clienti un'ampia rete di collegamenti, un servizio aereo puntuale e attenzioni personalizzate combinato a tariffe accessibili per rimanere leader e riferimento per i voli verso il Canada», ha dichiarato Gilles Martin. «Con il suo alto livello di servizio, tariffe accessibili e prestazioni in termini di sicurezza e di sviluppo sostenibile è una delle migliori aziende della sua categoria viaggi e vacanze per clienti individuali e gruppi», ha commentato Tiziana Della Serra.

Camillo Bozzolo, direttore commerciale aviation del Gruppo Save, società di gestione dell'aeroporto di Venezia, Delia Dell'Asin, airline & network manager Save, Tiziana Della Serra, sales & marketing director Italy Air Transat, Gilles Martin, director sales & distribution Air Transat e Marco Gobbi, airline traffic development route manager - long haul & Cargo Aeroporti di Roma

Policlinico Gemelli, inaugurato il polo hi-tech Ipse Center

Da manichini hi-tech gestiti da software di simulazione che modulano la complessità dello scenario clinico per imparare, per esempio, la gestione del parto, a simulatori ultrasofisticati per apprendere le tecniche laparoscopiche in modo del tutto realistico, fino alla gestione e risoluzione di casi clinici complessi attraverso la simulazione in tempo reale con pazienti virtuali, ambientati in una sceneggiatura altamente aderente alla realtà. Questo e molto altro è possibile trovare nell'Ipse Center (Interactive Patient Simulation Experience) inaugurato nel Policlinico Universitario Agostino Gemelli alla presenza del ministro della Salute Beatrice Lorenzin; presente all'inaugurazione anche il rettore dell'Università Cattolica Franco Anelli. L'Ipse Center è nato dall'accordo siglato tra Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli e Qbgroup (società di Padova specializzata nella formazione e nelle soluzioni digitali in ambito salute e sanità), accordo che ha permesso al Policlinico di avvalersi anche della innovativa metodologia didattica Cell (Centre For Experiential Learning), cioè centro per la formazione esperienziale, un vero e proprio simulatore in ambito clinico dove gli operatori della salute sono chiamati a seguire percorsi di simulazione diagnostico/terapeutica nelle medesime situazioni operative e di stress del loro ambiente di lavoro, interagendo in tempo reale con un paziente o con un collega e potendo vivere immediatamente il risultato delle loro decisioni.

Enrico Zampedri, direttore generale della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli

Cia, incontri informativi per «capire» la carne

Allarmi, veri o presunti, scoop e fake, ma anche sfide ideologiche, il tutto intorno a un prezioso alimento: la carne. Un prodotto che rimane una proteina fondamentale per la salute e il benessere umano; oltre a impegnare nel nostro Paese un gran numero di lavoratori in 200 mila allevamenti, generando una ricchezza pari a più di 16 miliardi di euro e contribuendo alla tenuta di vasti territori assieme al tessuto socio-economico connesso. Con questo quadro si è aperta la prima di una serie di incontri «A lezioni di…» che la Cia-Agricoltori Italiani, presieduta da Dino Scanavino, vuole dedicare alle produzioni agricole e alimentari made in Italy. Un format che vede il contributo di produttori, esperti, nutrizionisti e Agrichef che daranno risposte a giornalisti e blogger, andando a svelare ogni peculiarità dell'alimento preso in esame.

Enrico Mercadante è stato nominato *responsabile per l'innovazione, le architetture e la digital transformation* di **Cisco Italia**, filiale dell'azienda multinazionale specializzata nella fornitura di apparati di networking nata in California nel 1984.

Monica Biagiotti è stata nominata *executive vicepresident global consumer marketing* di **Mastercard**, società attiva nei pagamenti globali che collega milioni di consumatori e migliaia di istituzioni finanziarie tramite la sua carta di credito.

Ingenico Group, società operante nei sistemi di pagamento elettronico, ha eletto **Luciano Cavazzana** *«senior vice president Emea, banks & acquirers business unit»*: un ruolo internazionale di rilievo che prevede il coordinamento dell'intera Regione.

TCL Multimedia, uno dei più grandi produttori di televisori e protagonista nell'industria nel settore dell'elettronica di consumo, ha nominato **Bill Jiang** a *direttore generale* Europa con il compito di accrescere la presenza dell'azienda nella Regione.

Federico Zambelli Hosmer è stato nominato *general manager* Italia di **PayPal Holdings**, società che offre servizi di pagamento digitale, transazioni online e trasferimento di denaro tramite Internet in maniera semplice, veloce e soprattutto sicura.

Francesca Patarnello è la nuova *vicepresident market access & government affairs* per **AstraZeneca Italia**, filiale dell'azienda biofarmaceutica impegnata nella ricerca, nello sviluppo e nella commercializzazione di farmaci etici.

EasyVista, uno dei principali fornitori di soluzioni di service management per le organizzazioni IT, ha affidato a **Marco Del Vecchio** l'incarico di *sales manager* della filiale italiana: avrà il compito di gestire il portafoglio clienti e di sviluppare il business.

Stefano Giudici è il nuovo *responsabile investment banking* della filiale italiana di **Nomura**, holding giapponese che offre servizi bancari e finanziari di investimento per privati, clienti istituzionali e governativi, con attenzione negli affari di sicurezza.

Pasquale Gravina ricoprirà la carica di *strategic selling director* di **Gi Group**, multinazionale italiana operante nei servizi dedicati allo sviluppo del mercato del lavoro; avrà il compito di promuovere i diversi servizi delle divisioni della società.

Massimo Maini è il nuovo *responsabile delle vendite* per i top accounts & P.A. di **Nexive**, azienda italiana operante nel settore delle spedizioni postali ed e-commerce, con sede a Milano. È il primo operatore postale privato nazionale.

Stefania Pompili è il nuovo *direttore generale* della filiale italiana di **Sopra Steria**, società attiva nell'ambito della trasformazione digitale che propone servizi di consulting, systems integration, software development and business process services.

Nordea asset management, unità di gestione del risparmio del Gruppo finanziario Nordea, ha rafforzato il proprio team commerciale italiano con l'ingresso di **Delia Pelosi** che avrà il ruolo di *sales director* con focus sulla clientela retail.

Carlson Wagonlit Travel, società operante nella gestione dei viaggi d'affari, di meeting e di eventi che annovera tra i propri clienti multinazionali, istituzioni pubbliche e aziende, ha nominato **Jared Anderson** nuovo *vicepresidente* Customer Experience.

Dnca, società di gestione francese creata da specialisti della gestione per conto di investitori privati e istituzionali e attiva in Italia dal 2008, ha annuncia l'ingresso di **Roberto Veronico** in qualità di *senior relationship manager* per la clientela istituzionale.

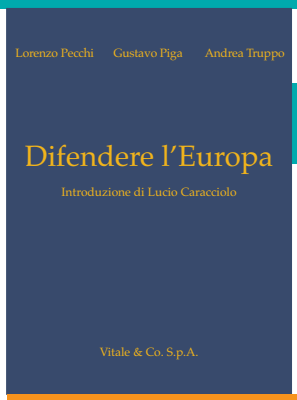
In un periodo in cui la cyber security è uno degli argomenti principali sulle pagine dei giornali, **Assintel**, l'Associazione nazionale delle imprese ICT di Confcommercio, alza l'attenzione sul tema con la nomina di **Paola Generali** come nuova *vicepresidente*.

Sisal Group, azienda italiana che attualmente opera nei settori del gioco e dei servizi di pagamento, ha annunciato di aver deliberato la nomina di **Paola Bonomo**, **Matteo Caroli** e **Lucia Morselli** quali nuovi *componenti* del Consiglio di amministrazione.

AssoComunicatori, ente che si pone lo scopo di rappresentare un punto d'incontro per le categorie professionali collegate alle discipline della comunicazione, dell'informazione e delle relazioni pubbliche, ha nominato **Carmelo Cutuli** *presidente* dell'Associazione.

Il Consiglio nazionale di **Federcasse**, l'associazione delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali che ha lo scopo di assicurare la rappresentanza, la tutela e l'assistenza della categoria, ha eletto *vicepresidenti* **Matteo Spanò** e **Diego Schelfi**.

UNITI SI VINCE



«Difendere l'Europa» di Lorenzo Pecchi, Gustavo Piga, Andrea Truppo (introduzione di Lucio Caracciolo) Vitale & Co. Editore

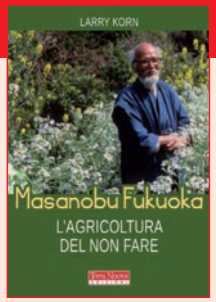
LA certezza è una: oggi viviamo in un periodo storico in cui il progetto denominato Europa sembra destinato a fallire. Il libro in questione si distacca totalmente dalla corrente antieuropeista e, anzi, offre un nuovo punto di vista che vuole proporsi come un punto di partenza su cui ricostruire e rilanciare la «nostra» Unione Europea. Come? Partendo dalla nostra difesa. Ovvero, creando un esercito europeo. Il volume edito dalla Vitale & Co. offre non solo proposte, ma anche progetti concreti e un modello che, seguito, aiuterebbe i Paesi europei ad armarsi in modo comunitario. L'ingrediente principale del successo è quello di integrare le capacità produttive, le conoscenze tecnologiche, il personale in una lingua comune nello studio di progetti di difesa comuni.

«Alla luce del mito» di Marcello Veneziani Marsilio Editore - 16,50 euro

L'IMPRESA AGRICOLA

Avviare un'azienda agricola potrebbe essere l'idea vincente per chi ha già buoni rapporti con l'agricoltura.Il seguente volume intende fare il punto ed analizzare il complesso delle attività produttive di reddito agrario (compresi agriturismo, vendita diretta e società agricole) esaminando gli aspetti civilistici, gli adempimenti amministrativi e burocratici, la gestione pratica e la disciplina fiscale, che in questo settore è particolarmente intricata e spesso fonte di dubbi interpretativi. L'opera è completata da un cd-rom che contiene 60 schemi di atti e formule personalizzabili. Questa edizione, che tiene conto delle più recenti sentenze, circolari e risoluzioni, è aggiornata con le ultime novità normative e fiscali di settore, tra cui si evidenziano le principali disposizioni concernenti il settore agricolo introdotte dalla Legge di stabilità 2016. **«Imprenditore agricolo professionale. Società agricola e agriturismo» di Cinzia De Stefanis, Matilde Fiammelli, Antonio Quercia, Francesca Arbore - Maggioli Editore - 44 euro**

AMORE PER LA NATURA



Grazie alla diretta partecipazione ai lavori agricoli nell'azienda di Masanobu Fukuoka, Larry Korn ha conosciuto la filosofia e il metodo di lavoro del pioniere dell'agricoltura naturale. In queste pagine Korn illustra, attraverso le parole di Fukuoka, le basi scientifiche e pratiche di un metodo agricolo rivoluzionario in grado di assicurare rese abbondanti limitando al minimo gli interventi in campo, evitando le lavorazioni del terreno e l'impiego di concimi e pesticidi. Un metodo di coltivazione a impatto zero e filosofia di vita, con al centro un profondo amore per la natura. **«Masanobu Fukuoka. L'agricoltura del non fare» di Larry Korn - Terra Nuova Edizioni - 12,60 euro**

L'UOMO E LA FILOSOFIA

L'uomo è un animale come tutti gli altri: questa è la difficile eredità di Darwin, un'eredità che risulta ingombrante non solo per gli umanisti o i cristiani ma anche per tutti coloro che non rinunciano all'idea di poter governare razionalmente il cammino evolutivo dell'umanità. In compagnia dei grandi maestri dello scetticismo e del pessimismo, il viaggio letterario di Gray attraverso le stazioni della cultura moderna e contemporanea approda all'antica sapienza taoista che ci mostra l'inconsistenza della nostra idea di realtà. Uno sguardo poetico come unico antidoto all'illusione più pericolosa, quella di poterci mai liberare dalle illusioni; un invito a guardare allo spettacolo della vita e a sentire in questo il compiersi del suo unico scopo possibile. **«Cani di paglia» di John Gray - Ponte alle Grazie Editore - 16 euro**

Il mito è il racconto sacrale e sorgivo sulla nascita della vita e del mondo; quando però i miti sono negati, crescono al loro posto idoli e surrogati, come quelli che ci circondano oggi. In questo libro l'autore si propone di recuperare la dimensione autentica del mito per porlo al centro dell'esistenza e rispondere così a un desiderio profondo e diffuso di «vita superiore». Dopo la disfatta di religione e filosofia, per compensare lo strapotere della scienza e contendere la sovranità alla tecnica e alla finanza, non resta che affidarsi al «mitopensiero». Senza miti, infatti, la vita non è affatto più libera, più autonoma, più razionale; solo più povera, più insensata, più labile. All'uomo di oggi il mito non offre profitti ma fondamenti, non assicura vantaggi ma significati.

STAMPANTI 3D, INDUSTRIA 4.0: QUANDO LA RIVOLUZIONE DIGITALE ENTRA IN FABBRICA

pillole digitali

Penso che vi sia un gap culturale da colmare anche dovuto alla velocità del cambiamento prodotto dalla Rivoluzione Digitale e alla scarsa condivisione dei benefici ottenibili. Sarà urgente lanciare dei Competence Center specializzati per tecnologia di riferimento e distribuiti geograficamente per essere vicini ai distretti industriali per fornire assistenza

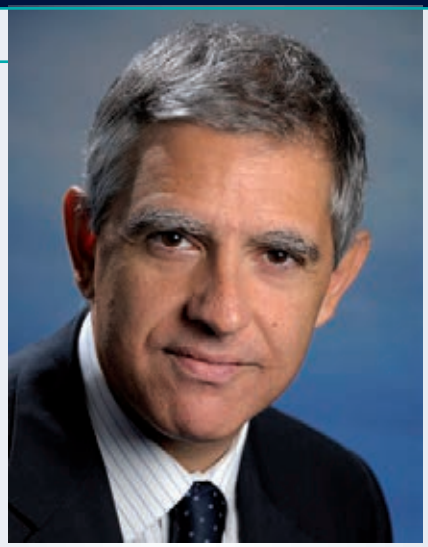
di Fabrizio Padua

Vuoi una casa? Con 9.500 euro una società russo-americana te ne costruisce una di 40 metri quadrati completa di ingresso, bagno, cucina e soggiorno, con porte e finestre. Non in legno o in plastica ma costruita con uno speciale cemento prodotto da una mega stampante tridimensionale in grado di ruotare di 360 gradi e garantita per ben 175 anni... **Si preannunciano tempi duri per l'industria edilizia, fra un pò di anni i manovali, muratori, installatori elettrici dovranno specializzarsi sempre di più perché la Rivoluzione Digitale non risparmia neppure questo settore.**

I primi prodotti delle stampanti 3D erano semplici manufatti da bancarella, soprammobili e statuine, ora invece i centri servizi dotati di queste macchine potranno sostituire fabbriche e industrie che producono parti di ricambio del più svariato genere. È anche un'opportunità di lavoro per giovani che potrebbero associarsi e aprire un centro servizi ad hoc, anche in considerazione delle agevolazioni fiscali che il programma Industria 4.0 ha messo in cantiere.

Le stampanti 3D rappresentano solo uno dei capitoli di questo programma dedicato all'industria manifatturiera che include anche robot interconnessi, realtà aumentata, ottimizzazione di processi produttivi, integrazione di informazioni dal fornitore al consumatore, sicurezza a 360 gradi, piattaforme di Big Data su Cloud e analisi dati avanzata a supporto della produzione.

Sono tecnologie abilitanti, sia sperimentali che consolidate, e hanno l'obiettivo di incentivare l'ammodernamento tecnologico delle migliaia di fabbriche che costituiscono l'ossatura della nostra economia. **Non dobbiamo dimenticare che l'Italia è la seconda realtà manifatturiera in Europa dopo la Germania, è costituita da migliaia di piccole e medie industrie che sono spesso eccellenze mondiali per qualità e specializzazione ma altrettanto spesso penalizzate da piccole dimensioni, gestioni familiari e frenate da scarsi investimenti in tecnologie avanzate.** Tra i benefici attesi dai promotori del programma Industria 4.0 si annoverano maggiore flessibilità di produzione, maggiore velocità dal prototipo alla produzione in serie, maggiore produttività con minori fermi macchina, migliore qualità e meno scarti, prodotto più competitivo perché più rispondente alle esigenze di un mercato sensibile all'Internet delle Cose…



Sono però le agevolazioni fiscali la leva di maggior interesse per gli imprenditori in quanto sono previsti iperammortamenti (250 per cento) e proroga del superammortamento (140 per cento) se investono in innovazione tecnologica specifica per il processo produttivo. I tempi sono stretti e se non ci saranno modifiche legislative per poter usufruire del beneficio fiscale occorre consegnare il bene entro metà 2018 ma l'ordine e l'acconto superiore al 20 per cento deve avvenire entro quest'anno.

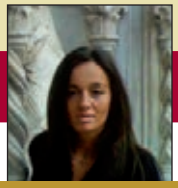
Quando si parla di beneficio fiscale in Italia parte la corsa a mettere le mani sulle risorse disponibili che peraltro non sono poche (decine di milioni di euro) ma il punto è un altro: abbiamo idee e progetti concreti realizzabili? Abbiamo la cultura nei dirigenti in fabbrica per conoscere e comprendere i benefici offerti dalla tecnologia per ridurre i costi, aumentare la flessibilità produttiva, rispondere alle richieste della domanda e spiazzare la concorrenza estera acquisendo nuove quote di mercato? O piuttosto sono i fiscalisti i principali interlocutori invece dei consulenti ed esperti tecnologici ?

Penso che vi sia un gap culturale da colmare anche dovuto alla velocità del cambiamento prodotto dalla Rivoluzione Digitale e alla scarsa condivisione dei benefici ottenibili. Sarà urgente lanciare dei Competence Center specializzati per tecnologia di riferimento e distribuiti geograficamente per essere vicini ai distretti industriali e fornire assistenza per spiegare i benefici delle tecnologie digitali in fabbrica.

Un esempio lo ha fornito una azienda tedesca dove con la tecnologia RFID i macchinari colloquiano tra loro per il controllo di qualità e gli operai specializzati avvicinano il loro smartphone alla consolle che automaticamente via bluetooth presenta il lavoro che quell'operaio deve fare adattandosi a tutte le specifiche richieste del suo profilo personale (illuminazione, dimensione dei caratteri, ergonomia di utilizzo) e al contempo controllando in tempo reale la sicurezza del suo posto di lavoro. Sono stati anche presentati i primi caschi protettivi dotati di sensori per controllare se è allacciato correttamente, quale è la temperatura, se vi sono cinture di sicurezza.

La maggiore sicurezza deve essere il beneficio sociale della Rivoluzione Digitale per chi lavora in fabbrica o si arrampica su un ponteggio. ■

Affari & Cultura



a cura di Romina Ciuffa

GLI ANIMALI DI ANTONIO LIGABUE

PAVIA, SCUDERIE DEL CASTELLO VISCONTEO FINO AL 18 GIUGNO

Fino al 18 giugno, alle Scuderie del Castello Visconteo di Pavia un'antologica ripercorre la vicenda umana e creativa di Antonio Ligabue

La mostra, curata da Sandro Parmiggiani e Sergio Negri in collaborazione con Simona Bartolena, prodotta e organizzata da ViDi, in collaborazione con il Comune di Pavia e con la Fondazione Antonio Ligabue di Gualtieri (RE), propone oltre cinquanta opere, tra dipinti, sculture, disegni e incisioni di Ligabue. Il percorso espositivo si snoda tra i due poli principali entro i quali si sviluppa il suo universo creativo: gli animali, selvaggi e domestici, e i ritratti di sé. Tra gli animali abitatori delle foreste e delle savane si trovano alcuni dei maggiori capolavori dell'artista, come Leopardo che assale un cigno o Tigre reale, realizzato nel 1941 quando Ligabue era ricoverato nell'Ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia; tra quelli delle campagne, la Lepre nel paesaggio, un grande dipinto presentato per la prima volta in una mostra; c'è poi l'impressionante galleria di autoritratti, come i dolenti Autoritratto con berretto da motociclista del 1954-55 e Autoritratto del 1957.

Non mancano altri straordinari dipinti, dai paesaggi bucolici alle Carrozze con postiglione, ad alcune versioni delle Lotta di galli, ad Aquila con volpe della fine degli anni Quaranta, alla Caccia al cinghiale, alla Vedova nera con volatile e alla Testa di tigre della metà degli anni Cinquanta, fino alla Crocifissione.

Ligabue rappresenta sia animali domestici, colti in un'atmosfera agreste, inseriti in paesaggi in cui giustappone le terre piatte della Bassa reggiana, dove visse dal 1919 alla morte nel 1965, e i castelli, le chiese, le guglie, e le case con le bandiere al vento sui tetti ripidi, della natia Svizzera, sia gli animali del-

la foresta e del bosco - tigri, leoni, leopardi, gorilla, volpi, aquile - di cui conosceva molto bene l'anatomia, spesso colti nel momento in cui stanno per piombare sulla preda, con un'esasperazione di stampo espressionista, sia nella forma sia nel colore, e con un'attenzione quasi spasmodica per la reiterazione di elementi decorativi.

Gli autoritratti costituiscono un filone di altissima e amarissima poesia nell'arte di Ligabue. In essi, il pittore si colloca in primo piano, quasi a occupare tutto lo spazio della scena, sullo sfondo di un paesaggio che pare quasi sempre, salvo rare eccezioni, un dettaglio del tutto ininfluente. I suoi ritratti di sé compendiano una perenne e costante condizione umana di angoscia, di desolazione e di smarrimento, un lento cammino verso l'esito finale; il suo volto esprime dolore, fatica, sgomento, male di vivere; ogni relazione con il mondo pare essere stata per sempre recisa.

CLETO MUNARI A VICENZA

Fino al 10 giugno a Vicenza, Palazzo Chiericati, la nostra «Mondocleto. Il design di Cleto Munari», un mondo dentro la matita di un design. Un mondo che trabocca di creatività e diventa forma perfetta, grazie al lavoro di sapienti artigiani. Le sale del museo, recentemente rinnovato in uno straordinario percorso artistico, ospitano in permanenza pitture e sculture dal Gotico al Novecento. In uno scenografico allestimento, 100 opere di Cleto Munari racconteranno la sua storia, la sua passione per la bellezza nelle forme dell'arredo, del gioiello, della moda. Genio, gioco, gusto e storie di premi Nobel, archistar e artisti che hanno lavorato con Munari.

IL «SASSOFERRATO» DAL LOUVRE A PERUGIA

Dal 7 Aprile al primo ottobre a Perugia, nel Complesso benedettino di San Pietro (Galleria Tesori d'Arte) la mostra «Sassoferrato. Dal Louvre a San Pietro. La collezione riunita», a cura di Cristina Galassi e Vittorio Sgarbi, porta dopo più di due secoli a casa «L'Immacolata Concezione» (nella foto in alto a destra), capolavoro di Giovan Battista Salvi detto il Sassoferrato. La magnifica pala, oggi nel Museo del Louvre, venne trasferita in Francia da Dominique-Vivant Denon, direttore del Musée Napoleon; da allora non è più rientrata in Italia. Era tra i tesori della millenaria abbazia benedettina di San Pietro a Perugia. A ottenere il rientro temporaneo dell'opera è stata la Fondazione per l'Istruzione agraria, presieduta dal rettore dell'Università degli Studi di Perugia, Franco Moriconi. Sarà esposta accanto a una quarantina di dipinti, in parte di Sassoferrato, in parte di famosi maestri ai quali l'artista si ispirò. Spazio significativo viene riservato anche alla cosiddetta «Madonna del Giglio».

FELLINI E IL SUO VIAGGIO DI MASTORNA MAI FATTO

A Viareggio, nella Galleria d'Arte moderna e contemporanea fino al 30 aprile, con la mostra «Il Viaggio di Mastorna. Il sogno di un film messo in scena», curata da Alessandro Romanini e prodotta dal Centro sperimentale di cinematografia di Roma, il Lucca Film Festival e Europa Cinema 2017 rende omaggio a Federico Fellini, dando vita al suo film mai realizzato e proponendo, le tavole esecutive delle scene. Fellini ha iniziato a pensare a «Il Viaggio di Mastorna» nei primi anni Sessanta, scrivendo note, disegnando scene e costumi, abbozzando la sceneggiatura e facendo i provini agli attori. Ha continuato a pensarci per tutta la vita ma il film, alla fine, non fu realizzato mai. Il progetto del Centro, quinquennale, prevede il lavoro su cinque pellicole mai girate e si apre con questa mostra sul Mastorna di Fellini.

UN BELLINI A CONEGLIANO

Opere di Giovanni Bellini esposte a Conegliano

A Conegliano, Palazzo Sarcinelli, fino al 18 giugno, promossa dal Comune di Conegliano e da Civita Tre Venezie, la mostra «Bellini e belliniani dall'Accademia dei Concordi di Rovigo» esplora le trasformazioni dei linguaggi della pittura veneziana e veneta negli anni Quattro e Cinquecento, e trova nella collezione dell'antica Accademia dei Concordi di Rovigo lo spunto per tracciare una mappa del «milieu» belliniano. Dai due celebri capolavori di Giovanni Bellini (1430 circa-1516) - la Madonna col Bambin Gesù e il Cristo portacroce - sono proposti confronti, contaminazioni, suggestioni con opere di altri, da Palma il Vecchio a Dosso Dossi, a Tiziano e Tintoretto, fino a maestri tedeschi e fiamminghi (come Mabuse e Mostaert), per sottolineare la sua centralità oltre il Veneto.

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

FORD, TECNOLOGIA «ANTI-BUCHE»

In Europa le buche presenti sul fondo stradale contribuiscono a causare più di un terzo di tutti gli incidenti ogni anno. Ford, per aiutare gli automobilisti ad affrontare tale insidia stradale, ha annunciato di essere all'opera per sviluppare una mappa virtuale di segnalazione delle buche basata sul «crowd-sourcing» tra utenti della strada che verrà sperimentata attraverso diversi test nel corso di quest'anno. La mappa mostrerebbe in tempo reale sul computer di bordo dell'auto le condizioni del fondo stradale informando gli automobilisti sul deterioramento del manto stradale localizzando con precisione le buche e suggerendo, se necessario, eventuali percorsi alternativi da fare.

L'ETILOMETRO TASCABILE

Una start up di Padova ha inventato la prima app in grado di trasformare un dispositivo elettronico come lo smartphone in un vero e proprio etilometro. Il dispositivo, che ha anche un'applicazione dedicata e scaricabile gratuitamente, si chiama Floome e consente di verificare il tasso alcolemico in pochi secondi.

LAND ROVER

La nuova Land Rover Discovery

Le prime quattro edizioni sono fra i modelli più apprezzati; oggi però la Land Rover Discovery si rinnova diventando un'automobile più moderna e fedele agli ultimi trend del mercato. La quinta generazione, lunga poco più di 5 metri, è costruita su un'architettura in alluminio completamente nuova (l'auto pesa fino a 480 chilogrammi in meno), guadagna le ultime tecnologie di bordo e impiega motori a quattro cilindri della linea Ingenium, ma non smarrisce comunque l'impostazione che ne ha decretato il successo. Il sistema infotelematico sfrutta un touchscreen da 10 pollici incastonato nella console centrale e compatibile con gli smartphone Android e Apple; ci sono 9 porte usb, 6 prese a 12 Volt e un hotspot Wifi 3G a bordo al quale si possono collegare fino a 8 dispositivi. Le motorizzazioni sono tutte abbinate al cambio automatico a 8 marce: si parte dal 2 litri diesel da 180 cavalli. Sarà in consegna nella primavera 2017 a partire da 52.700 euro

PORSCHE

La nuova Porsche Panamera

La Porsche ha presentato a Berlino la sua nuova ammiraglia, un'auto completamente rinnovata nella meccanica, negli interni e nella multimedialità. Al lancio i motori, tutti biturbo, sono tre: il V8 4.0 da 550 cavalli (sufficienti per bruciare lo «0-100» in 3,6 secondi), il 2.9 V6 da 440 cavalli e Il V8 a gasolio 4.0 da 422 cavalli. La nuova Porsche Panamera sarà inizialmente proposta in tre versioni: la 4S (117.362 euro) da 440 cavalli, la Turbo (158.354 euro) con 550 cavalli e la 4S Diesel (121.388 euro) da 422 cavalli. L'abitacolo riprende le linee semplici e rigorose di tutte le Porsche, ma presenta molte novità. La consolle affollata di tasti della precedente Panamera ha lasciato il posto a un raffinato piano nero laccato con comandi a sfioramento e, più in alto, spicca un ampio monitor (ben 12,5 pollici) a sfioramento che concentra tutti i servizi di bordo. Il cruscotto conserva i cinque elementi circolari, ma ora è quasi del tutto digitale.

G U Z Z I

La nuova moto Guzzi V7 III Racer

LA nuova moto Guzzi V7 III è l'evoluzione di un progetto vincente che si rinnova senza perdere di vista i propri riferimenti di base. Per il 2017 arriva sul mercato nelle varianti Stone, Special, Racer e Anniversario (realizzata in serie limitata) con prezzi più bassi rispetto al modello uscente. Dal punto di vista estetico beneficia di interventi sui collettori di scarico, sulle teste del motore, ma anche su dettagli come gli specchietti, la strumentazione digitale/analogica, i fianchetti laterali, gli indicatori di direzione e il tappo del serbatoio. La sella cambia forma e, grazie alle pedane riposizionate, garantisce una nuova posizione di guida più comoda; il comfort è assicurato anche dai nuovi ammortizzatori Kayaba regolabili. Per quanto riguarda il motore, non cambia la cilindrata che però guadagna l'omologazione Euro 4 e cresce nella potenza che ora arriva a 52 cavalli. La dotazione di serie prevede il controllo della trazione regolabile/disinseribile e Abs.

J E E P

La nuova Jeep Compass

LA Compass è un suv dalla spiccata impostazione fuoristradistica e il suo debutto in Italia è previsto per il secondo semestre del 2017. Come dimensioni e prezzi si posiziona fra la più piccola Renegade e la Cherokee, mentre come stile ricorda da vicino una Grand Cherokee. La similitudine è particolarmente evidente nel frontale, dove i fari e la tipica mascherina a sette feritoie verticali sono relativamente sottili e sovrastano un paraurti imponente con ampia presa d'aria inferiore; disponibile anche il tetto in colore diverso dal resto della carrozzeria. Originale il profilo (nero, cromato o satinato) che corre intorno alla parte superiore dei finestrini e a quella inferiore del lunotto. Tanti i sistemi di sicurezza: dal cruise control al sistema di mantenimento nella corsia, dai sette airbag all'allarme per veicoli in arrivo quando si esce da un parcheggio in retromarcia. Quanto ai motori, è probabile che in Italia verranno adottati gli stessi della Renegade.

LE VALIGIE ROBOT CHE TI SEGUONO

Il Gruppo Piaggio ha presentato «Gita» e «Kilo», i primi progetti sviluppati dalla Piaggio Fast Forward, la società costituita e controllata da Piaggio e avanzato centro di ricerca americano sulla mobilità del futuro. Gita è un veicolo autonomo, sferico e intelligente ideato per assistere le persone. Trasporta fino a 18 chilogrammi, osserva, comunica. Può seguire una persona raggiungendo i 35 chilometri orari e sa muoversi in autonomia in un ambiente «mappato». Kilo è il fratello maggiore di Gita e grazie a una più ampia capacità di carico può trasportare fino a 100 chilogrammi nel suo vano da 120 litri grazie alla stabilità dell'appoggio su tre ruote. Entrambi sono la risposta alle necessità future di un nuovo concetto di mobilità, veicoli di trasporto leggero che riposizionano l'uomo al centro dell'innovazione per dargli maggiore autonomia e una migliore qualità della vita.

A DUBAI IL PRIMO «DRONE TAXI»

A Dubai l'Autorità dei Trasporti sta mettendo in atto una serie di iniziative volte a cambiare le usanze dei propri abitanti. Oltre alle flotte di car sharing, sarà disponibile un drone a guida autonoma in grado di trasportare una persona per 23 chilometri: una soluzione futuristica, una nuova frontiera per il trasporto che sfrutta le conoscenze dell'azienda cinese Ehang pensata per ridurre l'utilizzo delle automobili. Il servizio non è ancora attivo, ma sarà disponibile a partire dal prossimo luglio.

Corsera Story

Le nuove duecento lire

Il mistero che inghiotte le monetine

di VICTOR CIUFFA

DAL «CORRIERE DELLA SERA» MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1978

CORRIERE ROMANO

Il mistero che inghiotte le monetine

I «BLINDATI» ANCHE PER I CARABINIERI

Rarefatti i mini-assegni, impuntuali le nuove monete da duecento lire, infuria di nuovo la crisi degli spiccioli. Una malattia endemica, non c'è valida terapia, sembra, di medici ufficiali. Capaci di debellarla si sono mostrati solo guaritori empirici, privati moderni stregoni: agitando caramelline, lecca-lecca, chewing gum, medagliette e pseudo-banconote. Scalzati da immote cattedre i professoroni si sono precipitati: scongiurando le banche a seppellire i miniassegni, festosamente annunciando miniere di monetine.

In dicembre nell'argenteo brillio di stelle natalizie qualche luccichio dorato s'è intravisto. In tempi di austerità, di risparmi e rinunce un dischetto di metallo appare di buon auspicio; al macero il povero sfarfallio di pezzetti di carta laceri e sporchi, ormai inattendibili. Per chi è riuscito in qualche modo ad entrare in contatto con le 200 lire, una doppia fortuna: dato il ristretto margine di tempo, l'emissione 1977 non poteva che essere limitata. Sul nascere le monetine erano destinate a scomparire, accaparrate da incurabili tesaurizzatori.

Ma l'emissione del 1978 è cominciata di buon'ora, il due, tre gennaio. Altiforni a fondere, macchine a tagliare, presse a stampare. Febbraio volge alla fine, le dorate monetine dovrebbero rotolare incontrastate dalla Zecca, in banche, poste, registratori di cassa, salvadanai, gettoniere, bussole, piattini, borsellini. Una valanga quasi inarrestabile. Invece niente. Commercianti e consumatori privi non tanto dell'immagine di una moneta di corso legale, ma di un indispensabile strumento per quotidiane, piccole operazioni monetarie. Ci sono le 200 lire? Dove sono?

Si pensa subito alla banca, oggi la banca fa tutto: tasse, telefono, deposito. Possibile che non ci procuri la nuova moneta? «In dicembre ne abbiamo ricevuti 750 pezzi, distribuiti fra impiegati e clienti. Del 1978 ne abbiamo ottenuto un sacchetto, grazie ad un amico della tesoreria provinciale», confessa il direttore della sede centrale del Santo Spirito, in piazza del Parlamento. Una banca forse sfortunata; vediamo alla Cassa di risparmio di Roma, sede centrale di via del Corso: «Al momento della prima emissione ce n'è capitata una piccola scorta–ricorda il direttore–. Ne abbiamo date due ad ogni dipendente, al pubblico non sono arrivate. Molta gente le chiede, aspettiamo le consegne».

Vana la ricerca in ogni altra banca, la risposta sempre analoga. In un istituto di piazza di Spagna domandiamo se turisti e stranieri oltre a Trinità dei Monti, siano riusciti ad ammirare quest'ultima rarità romana, anzi nazionale. «Macché stranieri–rispondono–, non le abbiamo viste neppure noi». Una peregrinazione sconfortante, un faticoso viaggio nella città che le fabbrica, nella speranza di trovare una sola monetina. Il dottor Giovanni Pinzarrone, direttore della Zecca, è il meno indicato; risponde direttamente al ministro, consegna merce solo al tesoro.

Percorriamo l'ipotetico itinerario delle 200 lire. In via Guidubaldo dal Monte c'è la direzione provinciale del tesoro; potranno dire qualcosa? «Monete da 200 lire? Le vorrei tanto anch'io–risponde una strabiliata voce femminile–. Senti qua, il telefono squilla per le cose più assurde. Comunque non è questo l'ufficio». Sarà la tesoreria provinciale di via dei Mille, affollata il 27 da insegnanti, pensionati, statali vari. «Fra Natale e gennaio abbiamo distribuito pezzi per 100 milioni di lire–spiega affabile altra voce femminile–. Provi a passare in cassa-banca, se ne hanno le distribuiscono. Ogni tanto arriva qualche rotolo, anch'io non le ho viste più, le conservano, è un disastro».

Al cuore del ministero del Tesoro, nel cortile del palazzo di via XX Settembre, s'aprono gli sportelli della tesoreria centrale. Qui a due passi del ministro dovrebbero averle, almeno per esigenze di rappresentanza: «Qualcuna ne abbiamo–infatti rispondono–, lei chi è? Venga, poi vedremo». Qualche speranza ma anche qualche delusione: le danno secondo chissà quali criteri. Però c'è uno sportello a Roma in cui non possono non averle, non debbono negarle. Via Milano, sede romana della Banca d'Italia, due passi dal severo palazzo di via Nazionale.

In effetti ne hanno, almeno sembra. Quanto a darle è una promessa, a prenderle un'avventura: «Oggi no, domani–paternalisticamente risponde un cassiere–, alle 9.30 cinque pezzi a testa». Una conquista aleatoria, ogni tanto arriva qualche sacchetto, si apre subito, si distribuisce, non c'è fila, che capitale prende. Come sarà questa fantomatica moneta? Tranne gli addetti ai lavori, la massa non le ha viste. «Grandi come le 50 lire, colorate come le venti con le quali possono anche confondersi», illustrano al ministero.

In frigo le missione 1977 - un pezzo vale, dicono, cinquemila lire -, del 1978 si calcola ne siano stati coniati 15 milioni di pezzi. Nessuno paga con essi il biglietto del tram? «Non le abbiamo viste in mano né ai fattorini né ai passeggeri», rispondono all'ispettorato dell'Atac. Le biglietterie sulle vetture potrebbero essere tempestivamente modificate per riceverle, ma finora non se ne vede proprio il bisogno. Il giornale costa 200 lire, forse qualcuno lo paga con la nuova moneta. Edicola Farina fra San Silvestro e largo Chigi, finalmente una moneta: «Su cinquanta giornali uno viene pagato con questa», calcola l'edicolante Rocco Cuccarese. Tutto sommato la sudata monetina è una delusione: minore fantasia figurativa, maggiore lievita. Due passi indietro, rispetto le 100 lire. ■

Blue Air
smart flying

IATA | Member

RITROVA LE TUE PASSIONI

NUOVE ROTTE TORINO ✈

COPENAGHEN

LISBONA

MALAGA

SIVIGLIA

peso massimo di 10kg

BAGAGLIO A MANO GRATUITO

È consentito portare in cabina un solo bagaglio a mano

32kg

BAGAGLIO DA STIVA FINO A 4 BAGAGLI REGISTRATI

peso massimo di ciascun bagaglio

A partire da

30,99 €

per tratta, tasse incluse, posti limitati

In collaborazione con

TORINO AIRPORT CONNECTED TO TO

www.blueairweb.com

Disegniamo
il futuro
del Paese
Siamo la storia dell'industria italiana.
Leonardo è oggi l'alta tecnologia: dalle missioni
spaziali ai droni, dall'osservazione terrestre alla
cyber security, dai velivoli più avanzati
all'impegno nella ricerca.
Creatività, passione, talento al servizio del Paese.
LEONARDO
INGENUITY AT YOUR SERVICE
Elicotteri | Aeronautica | Elettronica, Difesa e Sistemi di Sicurezza | Spazio
www.leonardocompany.com